

RASSEGNA STORICA DEI COMUNI

Numero celebrativo del Centenario della nascita
di Sosio Capasso

ANNO XLII (NUOVA SERIE) N. 197 - 199
LUGLIO - DICEMBRE 2016



Studi di storia locale
in memoria di Sosio Capasso



ISTITUTO DI
STUDI ATELLANI

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ENTE DOTATO DI PERSONALITÀ GIURIDICA (D.P.G.R.C. n. 01347 del 3-2-1983)

ISTITUTO DI CULTURA DI RILEVANTE INTERESSE REGIONALE

(D.G.R.C. n. 7020 del 21-12-1987)

81030 S. ARPINO (CE) - Palazzo Ducale

00027 FRATTAMAGGIORE (NA) - Via Cumana, 25

www.iststudialell.org; www.storialocale.it;

E-mail: iststudiatell@libero.it

L'Istituto di Studi Atellani, sorto per incentivare gli studi sull'antica città di Atella e delle sue fabulae, per salvaguardare i beni culturali ed ambientali e per riportare alla luce la cultura subalterna della zona atellana, ha lo scopo (come dallo Statuto dell'Ente, costituito con atto del Notaio Fimmanò del 29-11-1978, registrato in Napoli il 12-12-1978 al n. 1221912 e modificato con atto del Notaio Tucci - Pace del 10-12-1998) di:

- raccogliere e conservare ogni testimonianza riguardante l'antica città, le sue *fabulae* e gli odierni paesi atellani; – pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un periodico di ricerche e bibliografia;
- ripubblicare opere rare e introvabili;
- istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, tesi di laurea, specializzazioni su tutto ciò che riguarda la zona atellana;
- collaborare con le Università, gli Istituti, le Scuole, le Accademie, i Centri, le Associazioni, che sono interessati all'argomento;
- incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad una apposita *Rassegna* periodica ed a Collane di monografie e studi locali;

- organizzare Corsi, Scuole, Convegni, Rassegne, ecc.

L'«Istituto di Studi Atellani» non ha scopi di lucro. Tutte le entrate sono destinate al raggiungimento delle finalità indicate.

Il Patrimonio dell'Istituto è costituito:

- a) dalle quote dei soci;
- b) dai contributi di enti pubblici e privati;
- c) da lasciti, offerte, sovvenzioni;
- d) dalle varie attività dell'Istituto.

Possono essere Soci dell'«Istituto di Studi Atellani»:

- a) Enti pubblici e privati;
- b) tutti coloro che condividono gli scopi che l'Istituzione si propone ed intendono contribuire concretamente al loro raggiungimento.

Gli aderenti all'Istituto hanno diritto a: partecipare a tutte le attività dell'Istituto, accedere alla Biblioteca ed all'Archivio, ricevere gratuitamente tutti i numeri, dell'anno in corso, della RASSEGNA STORICA DEI COMUNI, e le altre pubblicazioni della medesima annata. Le quote annuali, dall'anno 2009, sono: € 30,00 quale Socio ordinario, € 50,00 quale Socio sostenitore, € 100,00 quale Socio benemerito. Per gli Enti quota minima € 50,00. Versamenti sul c/c/postale n. 13110812 intestato a *Istituto di Studi Atellani, Palazzo Ducale, 81030 S. Arpino (Caserta)*

In copertina: Rocco Auletta, *Ritratto di Sosio Capasso* – Progetto grafico: Ilaria Pezzella

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



**Studi di Storia Locale
in memoria di Sosio Capasso**

**Numero celebrativo nel Centenario
della nascita di Sosio Capasso**

ANNO XLII (nuova serie) – n. 197-199 - Luglio-Dicembre 2016

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
BIMESTRALE DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI
ORGANO UFFICIALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI
FONDATO DA SOSIO CAPASSO †

ANNO XLII (nuova serie) - N. 197-199 - Luglio-Dicembre 2016

Direzione: Palazzo Ducale - 81030 Sant'Arpino (Caserta)

Amministrazione e Redazione:

Via Cumana, 25 - 80027 Frattamaggiore (Napoli)

Autorizzazione n. 271 del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)
del 7 aprile 1981

Degli articoli firmati rispondono gli autori.

*Manoscritti, dattiloscritti, fotografie, ecc., anche se non pubblicati, non si restituiscono. Articoli, recensioni, segnalazioni, critiche, ecc. possono essere inviati anche a mezzo posta elettronica a:
iststudiatell@libero.it, oppure a brunoderrico@virgilio.it*

Direttore responsabile: Marco Dulvi Corcione

Comitato di redazione:

Francesco Montanaro - Imma Pezzullo

Bruno D'Errico - Davide Marchese

Collaboratori:

Milena Auletta - Veronica Auletta - Giuseppe Diana

Teresa Del Prete - Giacinto Libertini - Marco Di Mauro

Biagio Fusco - Silvana Giusto - Gianfranco Iulianiello

Franco Pezzella - Ilaria Pezzella - Giovanni Reccia

Nello Ronga – Pasquale Saviano



*Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana*

Finito di stampare Febbraio 2016
presso Diaconia Grafica & Stampa di S. Maria a Vico (CE)
Tel. 0823.805548 – info@diaconia2000.it

INDICE

Comitato di Onore per la celebrazione del centenario della nascita di Sosio Capasso (1916-2016) fondatore dell'Istituto di Studi Atellani e della Rassegna Storica dei Comuni	6
Editoriale FRANCESCO MONTANARO – MARCO DULVI CORCIONE	8
Le ciminiere in laterizio: simbolo dell'industrializzazione di Frattamaggiore BARBARA DEL PRETE	10
Le ciminiere di Frattamaggiore. Prime note topo-fotografiche per un atlante illustrato degli insediamenti produttivi cittadini tra Ottocento e Novecento MILENA AULETTA	21
Giovambattista Capasso: sintesi di <i>humanitas</i> e di filosofia in un “fulgido ingegno” GIUSY CIRILLO	24
Contributo per la storia dei casali di Aversa scomparsi: il casale di Casapascata BRUNO D'ERRICO	33
I registri parrocchiali di Giugliano nel periodo tra il 1554 ed il 1632 ANTONIO PIO IANNONE	42
Possibile identificazione di due località incognite del <i>Liber Coloniarum</i> GIACINTO LIBERTINI	46
San Canione. Vescovo martire? DAVIDE MARCHESE	60
La chiesa di Santa Maria delle Grazie e delle Anime del Purgatorio di Frattamaggiore nella Santa Visita dell'anno 1911 FRANCESCO MONTANARO	69
La questione AVERSA-VELSU/A GIOVANNI RECCIA	81
Numerazione e fuochi, gli allistati nella parrocchia di San Benedetto di Casoria NUNZIANTE RUSCIANO	95
Le Farse Cavajole GREGORIO DI MICCO	102

Comitato di Onore per la celebrazione del centenario della nascita di Sosio Capasso (1916-2016) fondatore dell'Istituto di Studi Atellani e della Rassegna Storica dei Comuni

Prof.ssa Francesca Capasso, rappresentante della famiglia

Dr. Francesco Montanaro, Presidente ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

Prof. Avv. Marco Dulvi Corcione, Direttore RASSEGNA STORICA DEI COMUNI

AUTORITA' RELIGIOSE

S.E. Arcivescovo mons. Alessandro D'Errico, Nunzio apostolico in Croazia

S.E. Arcivescovo mons. Mario Milano, vescovo emerito

S.E. mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Aversa

AUTORITA' CIVILI

On. Dott. Antimo Cesaro, Sottosegretario Ministero della Cultura

S.E. Prefetto della Repubblica Italiana dott. Fiamma Spena

S.E. Prefetto della Repubblica Italiana dott. Giuseppe Giordano

On. Dott. Nicola Caputo, europarlamentare

On. Michela Rostan, deputato

On. Nicola Marrazzo, consigliere Regione Campania

Dr. Marco Antonio Del Prete, sindaco di Frattamaggiore

Prof. Giuseppina Maisto, assessore alla cultura comune di Frattamaggiore

RAPPRESENTANTI DEL MONDO ECCLESIASTICO

Mons. Don Angelo Crispino, Parroco della Chiesa dell'assunta Frattamaggiore

Mons. Don Alfonso D'Errico, Parroco della Chiesa di s. Tammaro Grumo Nevano

Mons. Nicola Giallaurito, Vicario foraneo della zona frattese

Don Maurizio Patriciello, Parroco della Chiesa di S. Paolo, Caivano

Mons. Don Sossio Rossi, PARROCO DELLA Chiesa di S. Sossio L.e M. di Frattamaggiore

RAPPRESENTANTI DEL MONDO DELLA CULTURA

Prof. Angela Della Volpe, rettore della Facoltà di Fullerton (Los Angeles)

Prof. Arturo De Vivo, Prorettore della Università Federico II di Napoli

Prof. Antonio Di Nola, docente universitario

Prof. Lorenzo Fiorito, docente universitario

Prof. Gerardo Sangermano, docente universitario

Dott. Sossio Giametta, filosofo e letterato

Prof. Giuseppe Limone, docente universitario

Prof. Rocco Giordano, docente universitario

ALTRÉ AUTORITÀ'

Generale Giuseppe Dott. Salomone, Dirigente Compartimento Polizia Stradale Campania - Molise

Dott. Franco Buononato, redazione de "Il Mattino"

Dott. Giuseppe Maiello, redazione de "Il Mattino"

Prof. Anna Speranzini Lettera, Presidente Premio alla Cultura "GIUSEPPE LETTERA"

Rag. Raffaele Pezzella, Presidente Premio alla Cultura "On. ANTONIO PEZZELLA"

RAPPRESENTANTI DELLE SCUOLE IN CUI E' STATO ATTIVO IL CELEBRATO

Prof. Giuseppe Capasso, Dirig. Liceo Classico Francesco Durante di Frattamaggiore

Prof. Fernanda Manganelli, Dirig. Ist. Comprensivo "G. Mazzini – B. Capasso"

Prof.ssa Emilia Treccagnoli, Dirigente Scuola Media Frattaminore

ASSOCIAZIONI CHE HANNO ADERITO AL COMITATO

Archivio Afragolese
Archeoclub Succivo
Arci Grumo Nevano
Associazione Italiana Cultura Classica
Associazione Massimo Stanzione Orta di Atella
AtellaTV
AUTISMOVIVO di Frattamaggiore
Borgo Commerciale Frattese
Comitato ViviAmo la Città di Frattamaggiore
CRI delegazione di Frattamaggiore
Ex alunni del Liceo Classico "F. Durante"
Fondazione "AdAstra" di Napoli
FRACTA DOMUS di Frattamaggiore
Il Cantiere Giovani - TAV
Insieme Per il Presepe di Frattamaggiore
M.A.S. Frattamaggiore
MOICA di Frattamaggiore
PROGETTO DONNA di Frattamaggiore
Pro Loco Cesa
Pro Loco Frattamaggiore
Pro Loco Frattaminore
Pro Loco Grumo Nevano
Pro Loco Sant'Arpino
Protezione Civile di Frattamaggiore
PULCINELLAMENTE di Sant'Arpino
Società Operaia MICHELE ROSSI Frattamaggiore

MECENATI SOSTENITORI

AVERSANO ALLESTIMENTI di Gennaro Aversano
IGEA Frattamaggiore
MARICAN SpA dei Fratelli CANCIELLO
Gioielleria Andrea Vitale di Frattamaggiore



EDITORIALE

IL SOGNO DI SOSIO CAPASSO

Questo fascicolo viene pubblicato a chiusura delle manifestazioni indette in occasione del Centenario della nascita di Sosio Capasso, mentre a parte saranno raccolti i lavori del Convegno “Sosio Capasso e la Storia locale” tenutosi il 5 novembre di quest’anno presso la sala consiliare del Comune di Frattamaggiore.

È innegabile che il grande storico frattese possa essere annoverato tra i più illustri studiosi della “cosiddetta” storia locale, intesa come narrazione ed interpretazione dell’accadimento, che si verifica sul proprio territorio, come proiezione verso il dato universale o generale. Si vuole dire che gli aspetti locali esaminati dallo storico non scadranno mai nel localismo, ma vengono registrati, avendo sullo sfondo una necessaria verifica sulla prospettiva storica generale.

In questa direzione il Capasso è un caposcuola conclamato, anche perché si “occupa” di far passare le sue convinzioni oltre il contado, progettando e fondando un organo di stampa, che potesse comunicare le proprie esperienze. Nasce, così, la Rassegna Storica dei Comuni, che fu ed è ancora il laboratorio di idee del primo corifeo e dei suoi seguaci. Allievo del prof. Corrado Barbagallo, che ebbe modo di conoscere nelle aule universitarie, lo seguì nelle lezioni e negli studi, traendone preziosi sentieri di approccio alla ricerca storica insieme all’aulicità propria dell’Accademia. Circostanza che gli favorì illustri contatti con personalità di spicco nella Repubblica degli storici.

L’indimenticato e immenso Nicola Cilento lo aveva in grande considerazione per la sua opera e lo aveva sodale con specchiato rispetto, a tal punto che lo salutava, apostrofandolo ed abbracciandolo: ”Carissimo don Sosio …”, così come in casa sua (dei Cilento) veniva ossequiato Benedetto Croce (appunto “don Benedetto”), secondo l’appellativo del fratello di Nicola, Padre Vincenzo Cilento, il primo sacerdote nella storia d’Italia ad occupare una cattedra universitaria di ruolo (nella fattispecie di *Storie delle Religioni nel mondo classico*). Non si contano gli intellettuali che risposero alla sua chiamata, sicché la barca della “Rassegna” prese il largo in maniera sicura e tranquilla. Veniva, poi, la grande intuizione di imprimere una forte spinta per la ripresa dell’interesse verso l’antica Atella, ritenuta come un solido e sicuro punto di riferimento per gli studi storici locali. Allora, sorretto dall’adorazione di amici illuminati, fondò l’Istituto di Studi Atellani, al quale, come primo atto, regalò la rivista, che ne divenne organo ufficiale.

Da questo momento l’Istituto e la Rassegna si avviarono insieme nella fantastica avventura, che ancora oggi continua, per la diffusione dell’insegnamento del Maestro. Ma don Sosio non si fermò nel proprio “luogo”; avviò, infatti, rapporti con altri gruppi di studio, centri di cultura storica, organi di stampa, ecc. Qui ci si limita a ricordare due esempi: il contatto con Gianfranco Benedettini, storico locale toscano, che collaborò anche con la Rassegna, ed il famoso Convegno del 1982 a Barletta, ove si discuteva per l’appunto sul rapporto tra storia locale e quella generale. Il Convegno veniva dopo la grande riflessione sull’argomento dettata dagli storici della Scuola Normale di Pisa, in particolare modo Sergio Genzini ed Emilio Gabba, che potemmo avvicinare, favoriti dalla mediazioni di Mario Letta, suo assistente, che avevo avuto come collega nel periodo cassinate. E, caso singolare, Barletta anticipava il grande Convegno su “Storia locale e Storia nazionale” promosso dalla Deputazione di Storia Patria degli Abruzzi nel dicembre 1987.

La sua bibliografia è vasta, quasi sconfinata, e bisogna riconoscere il giusto e dovuto merito al nostro Franco Pezzella, il quale, con pazienza e metodo certosino, ma soprattutto con intelletto d’amore, ne ha tracciato le linee nei minimi particolari, offrendo ai lettori ed agli studiosi interessati piste, per “leggere scientificamente”, l’opera omnia (Numero Celebrativo del centenario della Nascita di Sosio Capasso, Rassegna Storica dei Comuni, a. XLII (nuova serie), n. 194-196, Gennaio-Giugno 2016).

A chiusura delle celebrazioni resta per i soci dell’Istituto il grande e delicato compito di fare un bilancio di tutto quello che è stato realizzato dopo la sua scomparsa e di quello che ancora è restato “in itinere”.

Sosio Capasso aveva un sogno: quello di favorire nei paesi del territorio atellano ed oltre la nascita di tanti gruppi di studio, che poi afferissero all’Istituto. Purtroppo, nel corso del tempo, solo Afragola ha risposto con la creazione di un Centro di Studi Storici e la fondazione della rivista “Archivio Afragolese”. E bisogna darne atto agli amici di Afragola, i quali non tralasciano mai di ricordare, in ogni occasione, che essi costituiscono una costola dell’Istituto e della Rassegna.

Ecco, questo potrebbe essere il primo passo, da cui ripartire, per esaminare la possibilità di far arrivare la nostra voce anche nelle altre comunità, nel quadro di una sorta di federazione di anime gemelle, per mettere in moto una seconda fase del progetto “sosiano” e, se possibile, per andare oltre.

“Alzati e vai”, dice il Maestro ai discepoli. Noi ci auguriamo che la barca possa prendere il largo per la seconda volta, perché, se vi piace, carissimi amici e lettori, desideriamo correre l’avventura affascinante del secondo viaggio di Ulisse.

Francesco Montanaro
Presidente dell’ISA

Marco Dulvi Corcione
Direttore della Rassegna

LE CIMINIERE IN LATERIZIO: SIMBOLO DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE DI FRATTAMAGGIORE*

BARBARA DEL PRETE

1. *L'architettura industriale a Frattamaggiore*

Frattamaggiore vanta una lunga tradizione della coltivazione e della lavorazione della canapa. Tra i misenati, profughi di *Misenum* stanziatisi nel Casale di Napoli dopo l'846, sicuramente c'erano dei 'funari', abili coltivatori e lavoratori della fibra.

La filatura della canapa era, però, eseguita soprattutto in ambito domestico; è solo alla fine dell'Ottocento che l'attività «viene razionalizzata in processo produttivo esteso all'intero contesto di Frattamaggiore»¹.

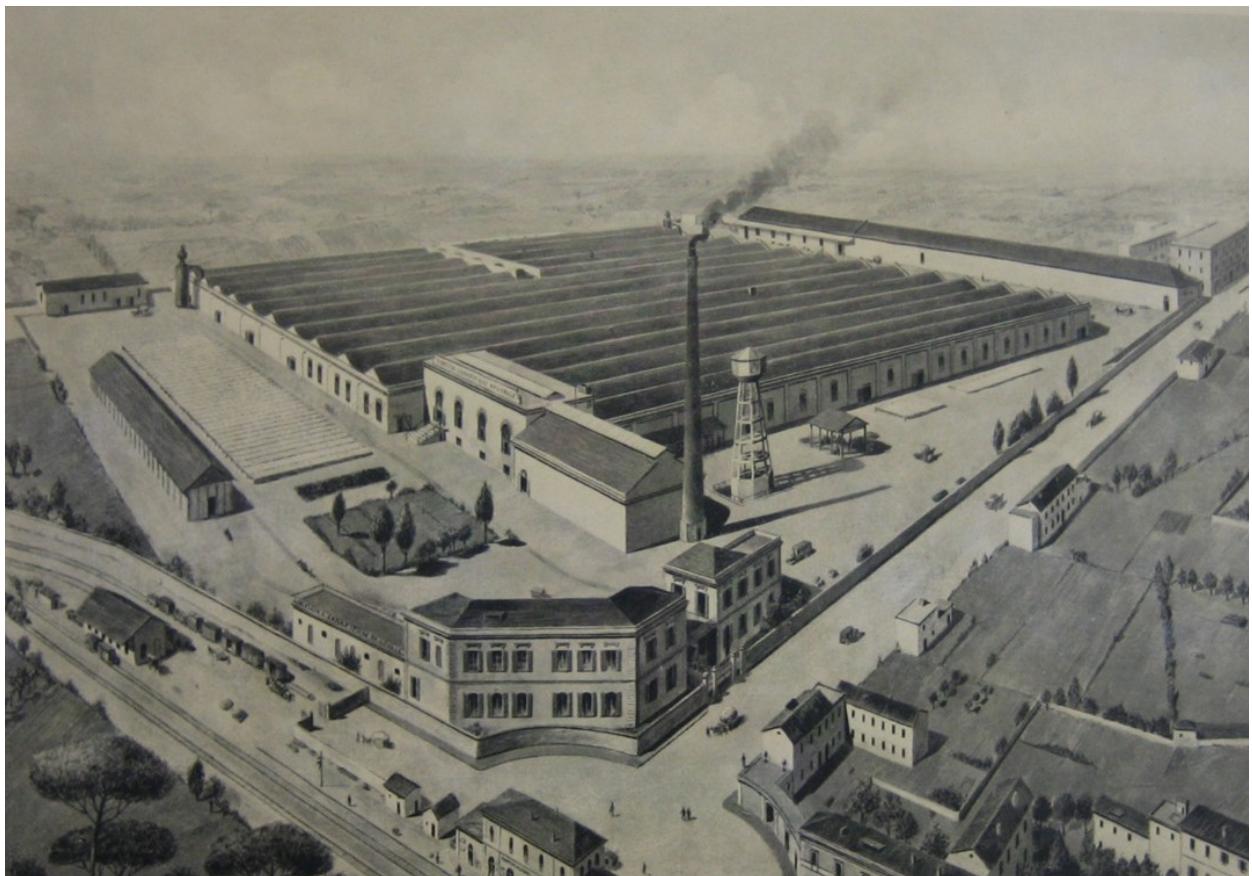


Fig. 1 - Linificio e Canapificio Nazionale. Stabilimento di Frattamaggiore.

Nel primo ventennio del Novecento nascono numerosi stabilimenti industriali, insediati a ridosso del perimetro urbano, come quello delle Manifatture Cotoniere Meridionale, del Canapificio Pezzullo, che diverrà poi Partenopeo, del Linificio e Canapificio Nazionale, ed altri. Tutti caratterizzati da altissime ciminiere.

Ma a tali grandiosi opifici si affiancano centinaia di 'edifici residenziali-produttivi'. Nel centro storico le tipologie residenziali subiscono significativi cambiamenti: le abitazioni si dotano di

* Il testo è già stato pubblicato in Aa. Vv., *History of Engineering, International Conference on History of Engineering*, Atti del V Convegno di Storia dell'Ingegneria, (Napoli, 19-20 maggio 2014), 2 Voll., a cura di D'Agostino S. e Fabricatore G., Cuzzolin, S. Maria a Vico (CE), vol. II, pp. 1287-1300.

¹Cfr. F. CASTANÒ, *Le architetture per la produzione tra Napoli e Caserta: modelli insediativi, tipologie architettoniche, sperimentazioni linguistiche*, in *Il tabacco in Italia tra memoria e prospettive*, R. Del Prete, Milano 2012, pp. 177-190, p. 184.

capannoni industriali adibiti alle lavorazioni canapicole, instaurandosi, così, una stretta relazione tra le funzioni abitative e quelle produttive. È chiaro, dunque, perché in numerose corti di edifici storici si possono ancora scorgere alti camini in laterizio.

Agli inizi del XX secolo, quindi, la cittadina dell'hinterland napoletano è il principale centro di lavorazione della canapa del Mezzogiorno diventando un unico ampio polo industriale².

Negli stessi anni la gloria del centro e degli uomini che maggiormente hanno contribuito allo sviluppo economico dello stesso, è narrata da diversi giornali. Sul n. 7 del 1920 del periodico ‘La Lotta’ si legge: *Una pagina di araldica e commercio frattese*. E ancora, il ‘Corriere Meridionale La Città’ del 17-18 febbraio 1906 dedica due intere pagine al *Grande Canapificio Meccanico a Vapore. Angelo Ferro e figlio - Frattamaggiore*³.

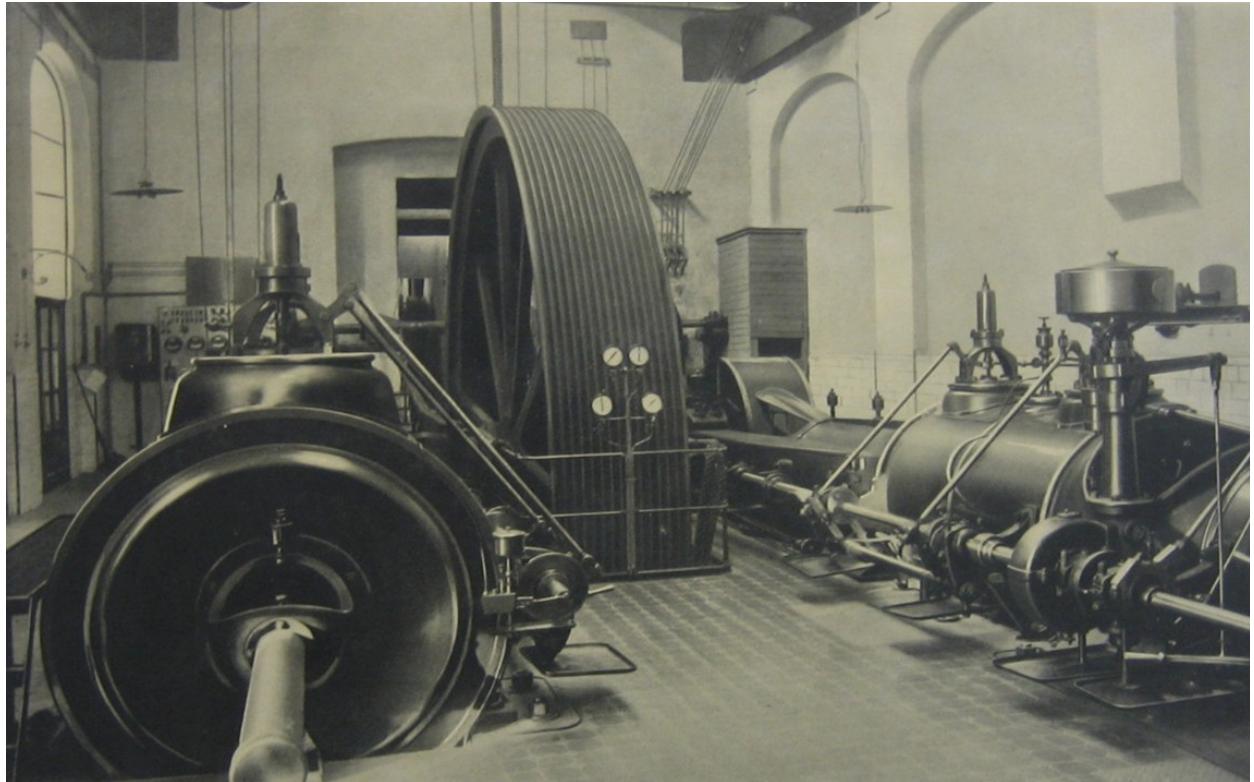


Fig.2 - Linificio e Canapificio Nazionale. Motrice da 500 HP.

² Cfr. *Linificio & Canapificio Nazionale. Società Anonima Milano. 1873-1923*. Milano, s.d., pp. 455-469, p. 455; S. CAPASSO, *Canapicoltura e sviluppo dei Comuni atellani*, Frattamaggiore 1994; M. AULETTA, *Edifici residenziali-produttivi a Frattamaggiore tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento*, in Rassegna Storica dei Comuni, n. 164-169 (2011), pp. 158-176, p. 158; 994; Castanò, *op. cit.*, pp. 184-185; M. VISONE, *Paesaggi perduti. L'hinterland napoletano e la mutazione dell'identità urbana, exempla Frattamaggiore*, in *I centri storici della provincia di Napoli*, a cura di C. de Seta e A. Buccaro, Napoli 2009, pp.133-137, pp. 134-137.

³ Gli articoli dei giornali sono conservati nell'Archivio Canapificio Angelo Ferro & figlio, Frattamaggiore, busta 49/469 all'Archivio di Stato di Napoli.

senza tema di discapito alcuno, far concorrenza alle industrie similari impiantate in altre città industriali che sono avanti a noi e per anni e esperienza acquisita nel lungo esercizio»⁴.

È chiaro, dunque, perché con la trasformazione e la commercializzazione della canapa, Frattamaggiore fu definita la ‘città delle ciminiere’⁵.

Le ciminiere diventano il simbolo dell’industrializzazione e sono raffigurate nelle vedute e nei marchi di fabbrica degli stessi opifici.



Fig. 3 - Marchio di fabbrica del Canapificio Angelo Ferro & Figlio.

A proposito del cammino industriale del Canapificio Ferro si legge: «Oggi, dunque, grazie al coraggio e alla iniziativa geniale e indovinata del signor Ferro, noi ammiriamo la gigantesca mole di questo rispettabile stabilimento col suo immenso fumaiolo, che, quasi faro di nuova civiltà, accenna alle genti italiane e straniere che corrono lungo le ferrovie del nostro regno che anche nei nostri paesi poderosamente si pensa e si opera»⁶.

⁴ Archivio di Stato di Napoli, *Grande Canapificio Meccanico a Vapore. Angelo Ferro e figlio - Frattamaggiore*, in «La città Corriere meridionale», Napoli 17-18 febbraio 1906, in Archivio Canapificio Angelo Ferro & figlio, Frattamaggiore, busta 49/469.

⁵ Cfr. P. PEZZULLO, *I Pezzullo*, in *Frattamaggiore e i suoi uomini illustri* Atti del ciclo di conferenze celebrative (Maggio-Ottobre 2002) a cura di F. Pezzella, Frattamaggiore 2004 pp. 21-31.

⁶ Archivio di Stato di Napoli, *Grande Canapificio Meccanico a Vapore. Angelo Ferro e figlio - Frattamaggiore*, in «LA CITTÀ. CORRIERE MERIDIONALE», Napoli 17-18 febbraio 1906, in Archivio canapificio Angelo Ferro & figlio, Frattamaggiore, busta 49/469.

irreversibilmente»⁷. Tale declino è attribuito non solo «ad avversità di mercato in relazione a costi produttivi minori di fibre artificiali e sintetiche» ma anche ad una cattiva direzione del Consorzio⁸.

Ancora una volta la cronaca di tali avvenimenti è bene esposta da numerosi articoli di giornali con titoli come: *Paurosa discesa della produzione di canapa* (su il Giornale d'Italia del 23 novembre 1955); *La produzione della canapa. L'economia frattese minacciata da una crisi* (su 'Il Mattino' del 20 gennaio 1961); ecc⁹.

Per gli avvenimenti suesposti e per lo sviluppo selvaggio della cementificazione delle terre seminative la coltivazione e la lavorazione della canapa sono oggi completamente scomparse: alcuni opifici dismessi si trovano in stato di abbandono, mentre in altri si svolgono attività artigianali e produttive di altro genere. In città, quindi, a testimonianza di quella particolare attività umana e di quel particolare avvenimento storico restano solo le alte ed affascinanti costruzioni in muratura laterizia.

2. Aspetti costruttivi delle ciminiere industriali

Le ciminiere in laterizio erano collegate ad impianti termici a vapor d'acqua che garantivano il funzionamento dei macchinari industriali. Il loro proporzionamento, incidendo sul tiraggio e quindi sul rendimento complessivo degli impianti, è una condizione necessaria per il buon funzionamento degli stessi: un camino troppo basso diminuisce sensibilmente il rendimento termico dell'impianto; viceversa, un camino troppo alto risulta antieconomico e può dare luogo ad inconvenienti anche gravi¹⁰.

Tale tesi è sostenuta dall'ing. Mario Medici, il quale nel testo *Intorno alla teoria ed al calcolo dei camini* dimostra come il valore dell'altezza H da assegnare al camino scaturisca dalla equazione del tiraggio richiesta¹¹.

Ma la determinazione di H non è sufficiente per un buon funzionamento dell'impianto, che dipende anche dal diametro del camino¹². Infatti mentre «il valore dell'altezza del camino prescrive [...] l'intensità del tiraggio; la grandezza della sua sezione [...] definisce [...] il valore della capacità ossia della portata dei prodotti gassosi della combustione, che il camino può smaltire»¹³.

Ma poiché il valore dell'altezza del camino è influenzato anche dal valore stesso del diametro, in particolare per quanto riguarda la porzione del tiraggio che corrisponde alle perdite di attrito, «la determinazione esatta di H imporrebbe la preconoscenza del valore di entrambe le dimensioni

⁷ M. VISONE, *op. cit.*, p. 137.

⁸ G. VITALE, *La canapa ieri, e oggi?*, Frattamaggiore 1975, pp. 5-6.

⁹ Decine di ritagli di giornali sulla crisi della canapicoltura italiana e frattese sono conservati nel citato archivio, nella busta 49/470.

¹⁰ «Notoriamente con un camino troppo corto il tiraggio è insufficiente nell'impianto e quindi si hanno fuochi fumosi e lenti nelle caldaie, attività di combustione ridotta sulle griglie e temperature dei prodotti gassosi della combustione relativamente basse, con il che viene a ridursi altresì la capacità del camino. Con un camino troppo alto, viceversa, si ha eccesso di tiraggio il che implica una rapidità eccessiva di combustione, un esagerato consumo di combustibile, una temperatura dei prodotti della combustione molto alta ed una maggiore facilità alla formazione di fessure, screpolature, interstizi e financo di fori nella muratura della caldaia e specialmente del focolare, attraverso cui prorompendo l'aria fredda esterna, si originano bruschi raffreddamenti locali in caldaia con conseguenti sforzi dannosi per le unioni metalliche e le chiodature, ma, ciò che più importa, con sensibile danno al tiraggio ed al rendimento». (M. MEDICI, *Intorno alla teoria ed al calcolo dei camini*, in *Il Monitor Tecnico*, 33 (vol. VI, n. 31-33), 1927, pp. 3-4).

¹¹ *Ivi*, pp. 41-45.

¹² «Se il diametro del camino è troppo piccolo evidentemente si viene a ridurre la capacità del camino, si origina una contropressione dovuta alla sezione ristretta, si ha una velocità eccessiva dei prodotti della combustione e quindi si stabilisce una temperatura eccessiva nella camera di combustione della caldaia. Con un diametro del camino troppo grande, al contrario, la velocità dei prodotti della combustione è relativamente bassa onde si ha una temperatura relativamente bassa pei detti prodotti, ovvero una rapida caduta di temperatura lungo il camino, ciò che conduce del pari ad una stratificazione dei prodotti della combustione nella camera di combustione della caldaia». (*Ivi*, p. 5).

¹³ *Ivi*, p. 7

principali del camino e ciò perché potesse calcolarsi esattamente il valore delle perdite proprie del camino, che ne minorano il valore del tiraggio teorico, sicché si è in presenza di una specie di circolo vizioso»¹⁴.

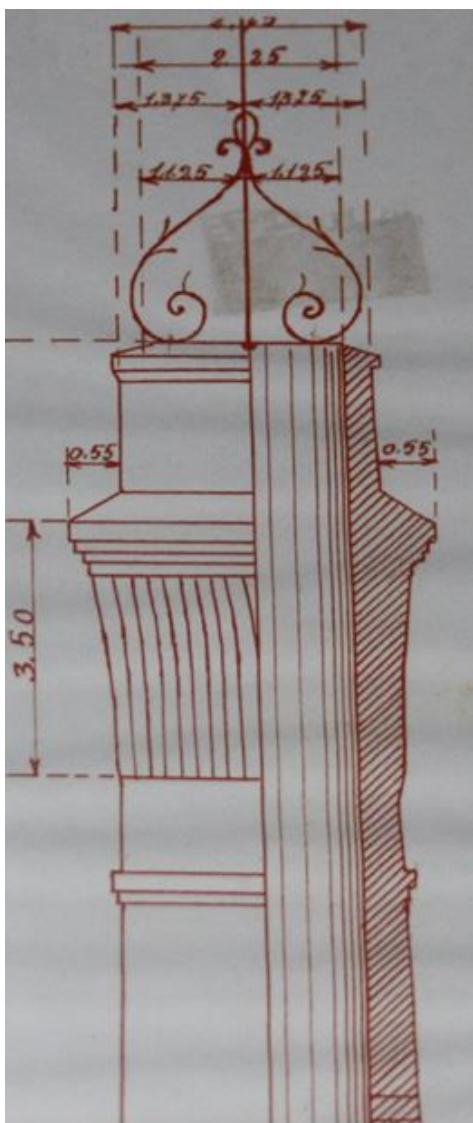


Fig. 4 - Linificio e Canapificio Nazionale.
Sezione della bocca del camino.

quella del Linificio e Canapificio Nazionale. Nel 1906 fu costituita la Società ‘Canapificio Napoletano’ in Frattamaggiore. La costruzione dell’opificio è avvenuta dal 1906 al 1909. Ma quando le gravi spese d’impianto misero a dura prova la società, gli amministratori accolsero nuovi soci: dal 1 settembre 1920 la società fu fusa nel Linificio e Canapificio Nazionale, che aveva sedi solo nel Nord Italia¹⁹.

¹⁴ Ivi, p. 45.

¹⁵ Ivi, p.8. L’equazione che caratterizza la condizione di massima economia è trovata dall’ingegnere nelle pagine 47-51.

¹⁶ G. A. BREYMANN, *Trattato generale di costruzioni civili con cenni speciali intorno alle costruzioni grandiose*. Vol. I. *Costruzioni in pietra e strutture murali*, cap. I, Milano 1926, pp. 3-17, p. 14.

¹⁷ D. DONGHI, *Manuale dell’architetto*, vol. I, p. 2^a, *Elementi complementari od accessori e finimenti interni*, Torino 1925, pp. 412-415, p. 412.

¹⁸ G. A. BREYMANN, *op. cit.*, vol. I, p. 14.

¹⁹ F. CASTANÒ, *op. cit.*, pp. 184-185; *Linificio & Canapificio...*, *op. cit.*, p. 455.

Dunque, all’atto del proporzionamento di un camino, ci si trova sempre in presenza di una serie di valori per l’altezza H e di una serie di valori per il diametro D, risultando quindi possibili numerose combinazioni del prodotto HD.

«Un calcolo razionale del camino deve, perciò, volgere precipuamente alla determinazione di quella coppia singolare di valori per l’altezza H ed il diametro D [...] che si presenta come la più favorevole, ossia deve essere essenzialmente un ‘calcolo economico’, per cui le dimensioni principali del camino (H e D) devono scaturire, volta a volta, da una certa ‘condizione di massima economia’»¹⁵.

Sul rapporto tra H e D si sono espressi anche Breymann e Donghi, i quali con i propri scritti forniscono indicazioni circa la rastremazione dei camini industriali: il primo indica essere «di regola 2 cm per metro, cioè 1/50»¹⁶; il secondo da la stessa informazione scrivendo che «se [...] il camino deve avere un’altezza di 40 metri, con una rastremazione di m. 0,80, vi corrisponderà per un cono di 2 metri una rastremazione di 4 centimetri»¹⁷.

La forma rotonda, inoltre, è quella ritenuta più adatta in quanto «facilita il movimento ascensionale del fumo, offre la minore superficie d’attrito, richiede minor massa, possiede la stessa stabilità da tutte le parti, offre al vento la minor superficie, ed è la più gradita all’occhio»¹⁸.

La ciminiera più alta di Frattamaggiore è

I due trattatisti indicano dimensioni simili anche in merito allo spessore della bocca: secondo Breymann «lo spessore di sommità deve essere almeno di 15 cm, e almeno di 20 cm quando l'apertura superiore supera m 1,40»²⁰; per Donghi «la grossezza delle pareti alla bocca dei camini circolari ed ottagonali si fissa ordinariamente di 12 centimetri se il diametro è inferiore ad 1 metro, di 25 centimetri se il diametro è maggiore o se il camino è quadrato (adoperando materiali speciali si può tenere di 15 centimetri se d>m. 1, di 20 cent. Se d> m. 1,50)»²¹.

Da alcuni grafici del Camino industriale, esposti oggi nello stesso stabilimento, si possono ricavare alcune dimensioni: la ciminiera è alta 50 m ed ha un diametro alla base di 4,98 m. Il camino, inoltre, è realizzato con doppie pareti collegate tra loro, risultando quindi un cosiddetto ‘camino a mantello’²². Inoltre, in linea con quanto indicato dai trattatisti menzionati, esso ha una bocca spessa 25 cm.

Sempre con riferimento alla sagomatura della bocca superiore, ricordiamo che questa assume un ruolo fondamentale per la corretta uscita dei prodotti della combustione. Infatti, i forti venti sulla cima del camino possono ricacciare il fumo nella bocca stessa «agendo in parte come una saracinesca di strozzamento ed in parte ingenerando dei rigurgiti»²³. Una corretta sagomatura deve, quindi, essere realizzata «con orlo appiattito e con rastremazione esterna verso l'alto [ciò] fa sì che l'azione del vento agevola l'uscita dei prodotti della combustione ed incrementa di conseguenza l'intensità del tiraggio del camino»²⁴.

Ma la sagomatura della bocca assolve anche a esigenze di tipo estetico. Infatti essa viene decorata «per il miglior aspetto del camino [...] mediante cornici in muratura o di pietre da taglio (granito o arenaria) unite da arpioni di rame: questa bocca non deve però pesar molto, perché altrimenti favorirebbe le oscillazioni del camino durante gli uragani.

Poiché le commessure rivolte all'alto presto vengono guastate dall'azione delle intemperie, è necessario coprire la bocca del camino con piastre di ghisa sovrapposte ed avvitate insieme; le commessure vengono sigillate con mastice di limatura di ferro: più spesso si adopera anche un coperchio vuoto, pesante, di ghisa, formato da vari pezzi riuniti»²⁵.

La muratura, poi, va fatta con mattoni in testa: la lunghezza dei mattoni giunge fino a 15, 20, 25 spesso fino a 30 e 35 cm; la larghezza , è di 12-18 cm e lo spessore varia dai 6,5 ai 9 cm. Per la formazione dei diversi grandi anelli le pietre vengono tagliate ad archi di differenti curvature. «Come malta si dovrebbe adoperare soltanto calce idraulica con sabbia non terrosa con l'aggiunta di 10% di cemento Portland; con ciò la cappa del camino è in condizioni di resistenza ad un uragano che si verificasse durante e dopo la sua costruzione»²⁶.

L'analisi diretta delle ciminiere esistenti nel contesto segnalato ha confermato le indicazioni riportate nei trattati di inizio secolo. In particolare dal rilievo della tessitura muraria della ciminiera dell'attuale stabilimento SASA si evince che la realizzazione della ciminiera è stata effettuata utilizzando due diverse dimensioni di laterizi: per la base (di forma rettangolare 2,40x2,80m ed alta 1,40 m), laterizi di dimensione 6x12x26 cm, per l'intera altezza del camino, invece, laterizi larghi 16 cm e spessi 6,5 cm.

Per quanto concerne la fondazione, invece, va detto che questa «deve farsi colla massima cautela, per evitare qualche irregolare abbassamento. Quindi la fondazione deve essere caricata al massimo di Kg 1,5 per cmq. La parte inferiore deve essere di uno strato di calcestruzzo con cemento Portland dello spessore di 0,60-1,25 m. e di lunghezza = 1/10÷1/7 di tutta l'altezza della camineria»²⁷.

²⁰ G. A. BREYMANN, *op. cit.*, vol. I, p. 14.

²¹ D. DONGHI, *op. cit.*, p. 412.

²² G. A. BREYMANN *op. cit.*, vol. I, p. 15.

²³ M. MEDICI, *op. cit.*, p. 23.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ D. DONGHI, *op. cit.*, pp. 412-413.

²⁶ G. A. BREYMANN, *op. cit.*, vol. I, pp. 14-15.

²⁷ G. A. BREYMANN, *op. cit.*, vol. I, p. 16.

Dal grafico del disegno della fondazione del camino del Canapificio Napoletano in Frattamaggiore è possibile comprendere non solo le dimensioni, ma anche come il camino era collegato orizzontalmente con il locale caldaia.

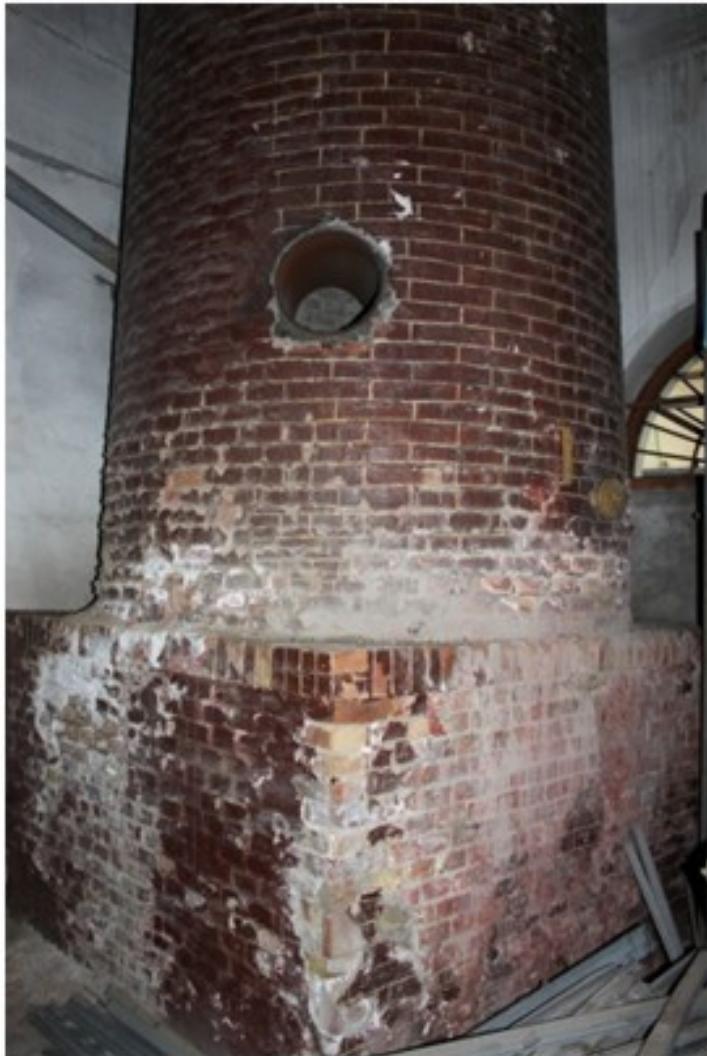


Fig. 5 - Stabilimento Sasa Base del camino.

In relazione all'esecuzione di queste particolari costruzioni ricordiamo, poi, che «si fa senza ponte esterno, bensì dall'interno. Il muratore fissa 8 punti della circonferenza e li livella. Egli adopera a questo scopo un ceppo con filo a piombo, il quale nel lato *aa*, a misura della inclinazione che si vuole dare all'esterno del camino, è smussato ed è provveduto d'un angolo o meglio di una livella ad acqua.

Per camini molto alti si usa di controllare la verticale ogni 8-10 m con un piombo collocato nell'interno, si adoperano delle aste di ferro *aa* lunghe circa 1,25 m, le quali possono di nuovo essere tolte; sulle aste *aa* si pongono le tavole *bb*.

Alla distanza di 40 cm si murano dei bracci di ferro, che rimangono fissi, e servono per salire sulla caminiera, ed a sorreggere la gru necessaria al sollevamento dei materiali; la quale così con l'elevarsi della costruzione può essere portata in alto»²⁸.

Tali bracci inoltre ne garantiscono la praticabilità, ma «nei camini molto alti questi ferri si fanno in forma di semicerchio e grandi abbastanza perché un operaio appoggiato colle spalle alla parete possa sicuramente alzarsi dentro i medesimi»²⁹.

²⁸ G. A. BREYMANN *op. cit.*, vol. I, pp. 15-16.

Tutti i camini devono, poi, essere muniti in sommità di un parafulmine da collegare anche con i generatori di vapore collocati in vicinanza³⁰.

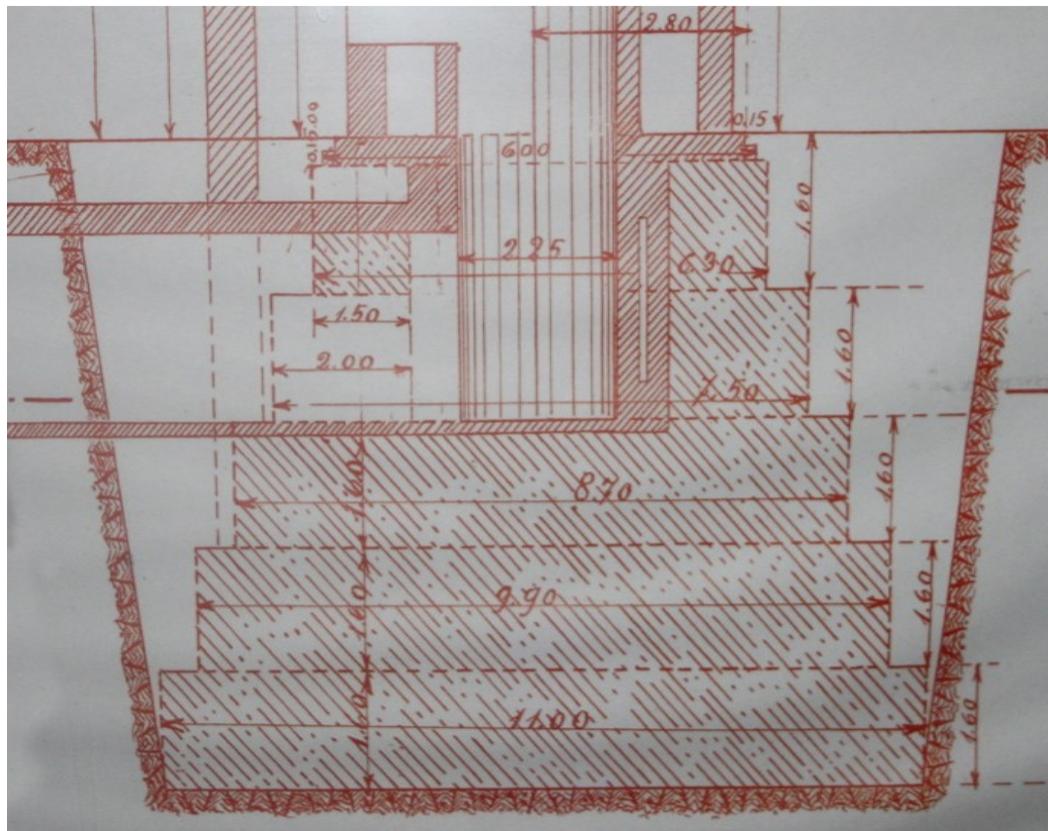


Fig. 6 – Linificio e Canapificio Nazionale. Sezione della fondazione del camino.

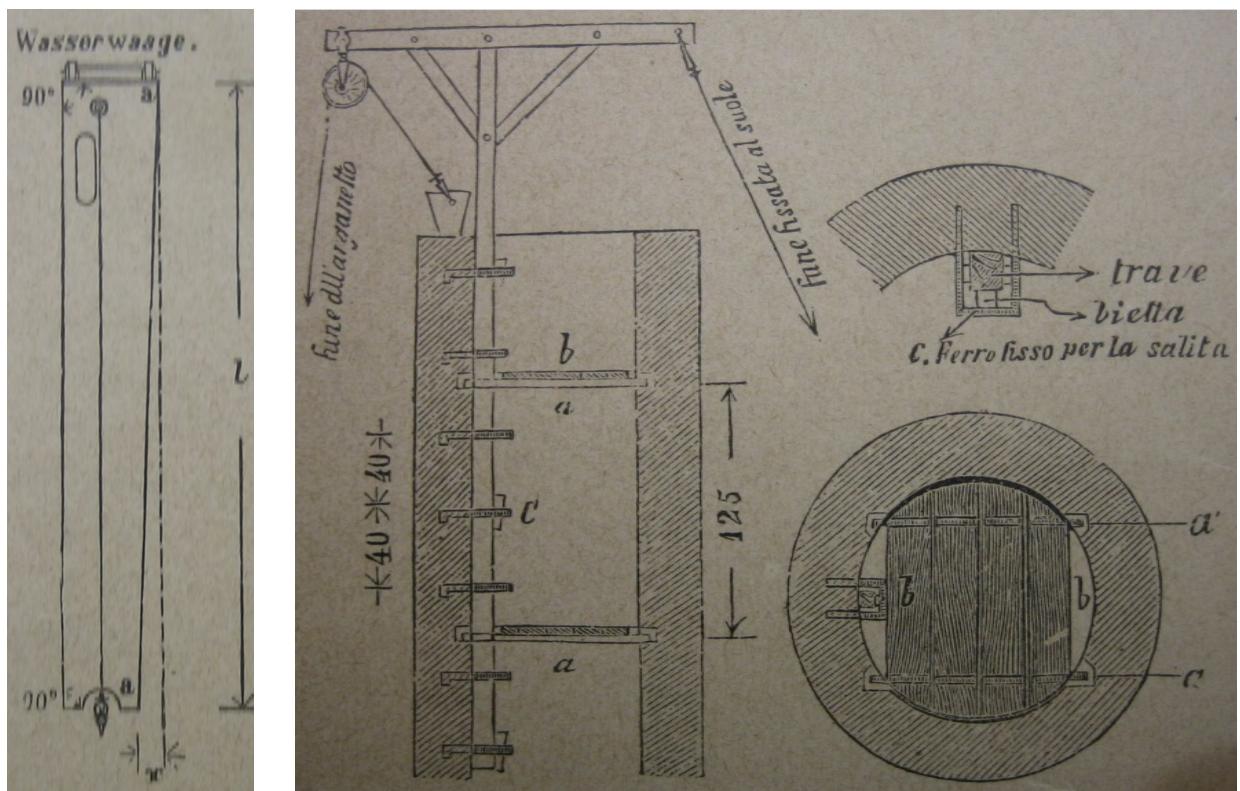
Ma le ciminiere, per l'eccezionalità delle altezze raggiunte, sono esposte in modo particolare alla pressione del vento. Breymann non ritiene valido il calcolo di stabilità secondo cui «Cercata la pressione del vento W ed il suo punto d'applicazione, si determina il peso G occorrente per assicurare la stabilità del camino, mediante l'equazione dei momenti presi rispetto ad un punto di rotazione C: $GR = Ww$, ove R significa il braccio di G, e w quello di W». Tale calcolo, infatti, «prende in considerazione solo la così detta stabilità statica, e non fa alcun conto della resistenza del materiale e della stabilità contro lo scorrimento in un giunto».

Quindi, dopo un dettagliato calcolo analitico l'autore giunge alla conclusione che «le dimensioni del camino corrispondono ai requisiti di stabilità e sono contemporaneamente razionali, quando: 1) la pressione [...] raggiunge il massimo valore possibile, che può ritenersi di 7 chilogrammi per centimetro quadrato 2) e quando la tensione è eguale o minore di zero». Ma la condizione 2 può esprimersi anche così: «Perché nella muratura del camino non abbia luogo alcuna tensione, tutti i punti della curva delle pressioni devono cadere entro il nocciolo»³¹.

²⁹ «Invece di questi ferri si applicano talvolta delle chiavi passanti da una parte all'altra il camino, ma ciò è pericoloso per l'allungamento che il ferro subisce sotto l'azione del calore. Se si vogliono adottare delle chiavi, queste devono essere esterne e consistere di singoli anelli che abbraccino delle verghe verticali collocate d fuori: solo in questa maniera il ferro può dilatarsi senza scomporre la muratura». (Cfr. D. DONGHI, *op. cit.*, pp. 412-413).

³⁰ D. DONGHI, *op. cit.*, p. 415.

³¹ G. A. BREYMAN, *op. cit.*, Vol. IV, pp. 40-46; In relazione alla stabilità ricordiamo anche che una «ricerca ha messo a punto un procedimento di analisi strutturale, finalizzato a identificare la risposta di alcune tipologie ricorrenti di ciminiere in muratura, nelle abituali condizioni di sollecitazione, ed a valutarne il significato alle luce delle odierne esigenze di sicurezza e di stabilità». (Cfr. G. PISTONE - G. RIVA, *Le ciminiere in laterizio: tra conoscenza e conservazione. Costruire in Laterizio*, 2002, 44 (85), 56-63).



Figg. 7 e 8 - Strumenti utilizzati per l'esecuzione dei camini (da Breymann 1926).

Ricordiamo, inoltre, che i camini possono inclinarsi da un lato a causa di una scorretta esecuzione o per l'azione di uragani. Il Breymann propone il raddrizzamento «tagliando con seghes di acciaio la malta delle commessure nella parte convessa della curvatura verificatasi.

Di tali tagli se ne devono fare tanti finché il camino non abbia acquisito di nuovo la posizione diritta»³².

Il Donghi, invece, illustra tre soluzioni diverse: «1° coll'escavazione del terreno sotto la fondazione dalla parte opposta a quella verso cui avvenne l'inclinazione; 2° col ritagliar alcuni corsi di mattoni o alcune commessure in malta dalla parte convessa; 3° col ritagliare in parte la muratura per inserirvi uno strato di minor grossezza»³³.

3. Le ciminiere come simbolo

La singolarità tipologica e le regole esecutive esposte non sono però gli unici valori riconoscibili in queste affascinanti costruzioni. L'industrializzazione di Frattamaggiore ha determinato significative trasformazioni del tessuto urbano: con il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche inizia durante l'Ottocento la costruzione di palazzi padronali dei primi industriali

³² G. A. BREYMAN, *op. cit.*, Vol. I, pp. 16-17.

³³ «L'abbassamento del terreno di fondazione (trattandosi di fondazione circolare) si ottiene col mezzo della trivella [...], colla quale dopo avere scavato il terreno circostante, si praticano sotto al fondamento dei fori orizzontali e diretti radialmente, a maggiore o minor vicinanza tra loro secondo il bisogno. Il secondo mezzo di raddrizzamento, cioè quello consistente nel ritagliare corsi di mattoni od almeno la malta delle commessure, viene eseguito colle seghes comuni da tagliapietra in acciaio, se i mattoni non sono molto duri o la malta non indurita completamente. Si deve praticare un foro nella parete del camino per introdurvi la sega e dall'apertura poter ritagliare egualmente verso destra e sinistra a differente altezza, finchè il camino abbia ripreso la sua posizione verticale. Se la malta è già indurita e il materiale laterizio è pure molto duro si deve esportare parzialmente un corso e sostituirlo con un altro di grossezza gradatamente variabile dal mezzo alle parti laterali. Si deve anche aver cura di osservare mediante cunei di legno il graduale ritorno del camino nella sua posizione verticale». (D. DONGHI, *op. cit.*, p. 415).

locali, della linea tranviaria e della centrale elettrica, della stazione ferroviaria, ecc³⁴. Lo sviluppo economico comporta dunque significative modifiche del territorio e quindi del paesaggio: si va delineando un paesaggio urbano in un ambiente rurale. Un paesaggio particolare, disegnato anche da questi ‘alti fumaioli’. ‘Alti fumaioli’ che hanno un valore connotativo della città ed assumono un carattere evocativo per i suoi abitanti.



Fig. 9 - Linificio e Canapificio Nazionale, anelli esterni.

La ‘memoria di un luogo’ viene immortalata in dipinti ed incisioni. Questa forse è la ragione per cui Lowry, a chi gli chiede perché improvvisamente avesse cambiato l’oggetto dei suoi lavori, risponde così: «... I lived up to 21 years of age on the residential side, and we went to live on the other side for business reason – a very industrial town called Pendlebury, between Manchester and Bolton. And at first I disliked it intensely ... then after quite a year or two I got used to it, and then interested in it and then, and then I got obsessed by it and practically did nothing else for 25 to 30 years»³⁵.

Ed anche in uno dei dipinti riportati nel catalogo della IV Mostra Nazionale di Pittura tenutasi a Frattamaggiore nel 1957 l’artista, nel ritrarre la ‘Campania Felix’, non dimentica di dipingere un’alta ciminiera sullo sfondo³⁶.

³⁴ M. VISONE, *op. cit.*, p. 137.

³⁵ T. G. ROSENTHAL, *L. S. Lowry. The art and the artist*, United Kingdom, 2010, p.23.

³⁶ Città di Frattamaggiore. *IV Mostra Nazionale di Pittura, 1-30 settembre 1957. Catalogo*, Aversa 1957.



Fig. 10 - L. S. Lowry, *Industrial Landscape*, 1955.



Fig. 11 - N. Cardona, *Campania Felix*.

LE CIMINIERE DI FRATTAMAGGIORE. PRIME NOTE TOPO-FOTOGRAFICHE PER UN ATLANTE ILLUSTRATO DEGLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI CITTADINI TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

MILENA AULETTA

Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, con l'avvento dell'energia elettrica e delle nuove tecnologie, il paesaggio urbano di Frattamaggiore cambiò profondamente, soprattutto per l'innalzarsi di altissime ciminiere in laterizio, ancora oggi presenti nel tessuto urbano cittadino. Elementi che danno un valore connotativo alla città e assumono un carattere evocativo per i suoi abitanti. Qui di seguito sono riportate le viste aeree di Frattamaggiore con indicazioni delle ciminiere e le foto di cinque canapifici, ormai in disuso o destinati ad altre attività produttive.



Frattamaggiore in una foto aerea degli anni '20 scattata dal dirigibile Italia.



Frattamaggiore in una foto aerea di oggi. Per le figure da 1 a 5, per la posizione si veda il numero riportato nella presente figura.



1. Canapificio LI.CA.NA. SUD (Linificio e Canapificio Nazionale del sud) Corso Vittorio Emanuele III.



2. Fine del XIX secolo - Canapificio "Angelo Ferro & figli" Corso Francesco Durante.



3. Fine del XIX secolo - Palazzo Crispino (accesso dal Palazzo Caciello) Corso Francesco Durante.



4. 1914 - Canapificio "Carmine Pezzullo & figli" (ex-SASA) Via Carmelo Pezzullo.



5. 1930-40 - Canapificio "Giovanni Capasso fu Carmine" Via Don Minzoni.



6. 2016 Vista dal ponte carrabile Frattamaggiore-Grumo Nevano.

GIOVAMBATTISTA CAPASSO: SINTESI DI HUMANITAS E DI FILOSOFIA IN UN “FULGIDO INGEGNO”

GIUSY CIRILLO

Molti studiosi sono dell'avviso che, nel dispiegarsi della Storia, nulla si può dire veramente nuovo; eppure questa sorta di assioma, o deduzione, potrebbe essere smentita attraverso lo studio attento di una personalità meravigliosa, contraddistinta da un sottile acume, da un'intelligente attività dello spirito, da una profonda e attenta conoscenza delle argomentazioni di carattere filosofico. Mi riferisco al medico e storico-filosofo grumese, Giovambattista Capasso, che mi piace, a giusta ragione, definire “fulgido ingegno”.

E' mia ferma convinzione, in questo lavoro, rendere giustizia a un uomo, in primis, e poi ad uno studioso, “indegnamente dimenticato”, da considerarsi quale gloria per il nostro Paese. Infatti a Lui si deve il privilegio di essere stato il primo scrittore, non solo in Italia, a concepire, realizzare e pubblicare il vasto disegno di una Storia Universale della Filosofia, precedente a quella di Johann Jakob Bruker.

Prima di procedere, ritengo doveroso fare menzione del contesto sociale, culturale e istituzionale, in cui si svolge l'esperienza esistenziale del Nostro, periodo compreso tra la seconda metà del XVII secolo e la prima del XVIII, caratterizzato da una serie di contraddizioni ed eventi importanti, tali da renderlo davvero particolare. Il XVII secolo, per la città partenopea, rappresenta un periodo attraversato da vicende molto negative, come ad esempio, l'eruzione del Vesuvio del 1631, la peste del 1655, che contribuiscono, non poco, alla drastica diminuzione demografica; a ciò si aggiunge, da un lato, il profondo attrito tra Vicereggio, Chiesa e Baroni e, dall'altro, la plebe senza coscienza civile e diritti (si veda, a tal proposito, la rivolta di Masaniello). Di contrasto, per quello che concerne l'aspetto puramente culturale, si attesta, in diversi campi, una forte spinta propulsiva che interessa il campo dell'Arte, della Musica e dell'Architettura. Nel contempo, si assiste alla creazione della sezione napoletana dell'Accademia dei Lincei, a quella dell'Accademia degli Oziosi, di cui fanno parte Giambattista Vico, Giuseppe Pasquale Cirillo, Paolo Mattia Doria e altri letterati e filosofi, e a quella dell'Accademia Reale o Palatina, benché la loro libertà (delle Accademie) fosse fortemente condizionata dall'azione dell'Inquisizione contro l'atomismo e la filosofia cartesiana. Tuttavia, ritengo che non bisogna assolutamente passare sotto silenzio un aspetto della cultura seicentesca abbastanza trascurato e sul quale voglio portare l'attenzione del Lettore: mi riferisco alla profonda vocazione encyclopedica e alla ferma credenza nell'unità organica dell'intero scibile. Un fenomeno, questo, da considerarsi generale, che investe tutta la cultura europea, considerata per nazioni, e che s'intreccia, in diverse modalità, con la Storia della Scienza, la Storia della Filosofia e della Teologia, innescando reazioni che interessano anche i maggiori rappresentanti della grande svolta intellettuale del secolo: si pensi a Cartesio e al primo Leibniz. Scendendo più nello specifico, comprendiamo come questo ideale encyclopedico e l'intento seguito da molti autori di voler elaborare un sistema totale del sapere, abbia rappresentato un elemento importante, capace di accomunare il pensiero di tanti intellettuali diversi tra loro. Quindi, a questo punto, ci si sente quasi autorizzati a considerare che la denominazione, troppo abusata, di “Secolo del Metodo”, possa essere affiancata, con pari diritto, a quella di “Secolo dell'Encyclopedismo”. In questo fervore, anche della cultura napoletana, s'inserisce a pieno titolo il Capasso e la sua Opera.

Il XVIII secolo, invece, vede Napoli quale città dalla nuova e chiara identità internazionale, percorsa da differenti fermenti culturali, vivificati dai centri di ricerca stranieri, impregnati di un manifesto e radicale risveglio dello spirito critico e dal rinnovamento dei concorsi a cattedra, fino ad allora in mano al clero. Quindi, è possibile affermare che, nella prima metà del XVIII secolo, la città, per il suo vivere fastoso, per la presenza di numerose Accademie e per il profondo rinnovamento degli studi storico-filosofici, sia stata vista come l'Atene italiana.



Giambattista Capasso in un disegno di Pasquale Scarano (tratto da E. Rasulo,
Storia di Grumo Nevano e dei suoi Uomini illustri, Napoli 1928).

Da questo particolare clima culturale non rimane escluso il nostro concittadino che, tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento, ha la fortuna di intrecciare fervide relazioni con molte personalità di grande talento, quali: Gennaro D'Andrea, fratello del più famoso Francesco, Gaetano Argento, uno dei futuri protagonisti della vita politica napoletana sotto gli Asburgo, e agli allievi ed amici di questo, Muzio de Maio e Vincenzo d'Ippolito. Egli ha modo di conoscere il filosofo e matematico Paolo Mattia Doria, Celestino Galiani, l'erudito Alessio Simmaco Mazzocchi, lo storico Pietro Giannone, autore dell'*Istoria civile del Regno di Napoli*, Antonio Genovesi e il grande filosofo Giambattista Vico. Inoltre, come attestato, fino al 1708, dopo il conseguimento della laurea in medicina, presso l'Università di Napoli, dove risiede, accanto all'esercizio della professione medica, affianca anche quella di docente di latino, di greco e di filosofia.

Prima di introdurre il discorso sull'Opera, daremo un breve cenno biografico. Il Capasso, figlio di Silvestro Capasso e di Caterina Spena, nasce a Grumo, il 15 maggio 1683 e, con i fratelli Nicola e Domenico, viene inviato a Napoli presso lo zio Francesco Capasso, uomo dotto e pio ecclesiastico, che li introduce nel mondo delle scienze e delle lettere. I primi studi avvengono sotto la direzione del fratello maggiore Nicola e sono orientati alla conoscenza del greco e del latino. Si iscrive alla facoltà di Medicina dell'Università di Napoli, dove suo fratello Nicola lo pone sotto la guida dell'amico e concittadino Nicola Cirillo. Nel contempo, non trascura di coltivare la sua speciale predilezione per la filosofia; infatti, insegna Istituzioni Filosofiche a giovani studenti. Pare che, per ragioni di salute, decida di ritornare nella sua terra natia per poi trasferirsi successivamente a Frattamaggiore, dove conosce sua moglie e decide di aprire una scuola privata, per l'insegnamento della filosofia. Conosce molto bene il greco, per cui riceve dal vescovo di Aversa, Innico Caracciolo, l'incarico di insegnarlo nel seminario della città, dove si reca giornalmente a dorso di ronzino. Il suo nome è legato all'Opera intitolata *Historiæ Philosophiæ Synopsis sive De origine, & Progressu Philosophiæ: De Vitis, Sectis, & Systematibus omnium Philosophorum*, pubblicata a Napoli nel 1728 presso la stamperia di Felice Mosca. Muore in Frattamaggiore il 10 marzo 1736. Viene riportato a Grumo, con licenza del parroco di Frattamaggiore dell'epoca, Tommaso Pellino, e inumato nel sepolcro della famiglia Capasso nella chiesa di San Tammaro.

**HISTORIÆ PHILOSOPHIÆ
SYNOPSIS.**

S I V E

De Origine, & Progressu Philosophiae:
De Vitis, Sectis, & Systematis
omnium Philosophorum

L I B R I I V.

JOHANNI V.

LUSITANIÆ REGI, &c.

D I C A T I

AB JOH. BAPTISTA CAPASSO

Phil. & Med. Doct. Neapolitano.



N E A P O L I ,

Typis Felicis Muscæ, An. MDCCXXVIII.

SUPERIORUM CONCESSU.

Frontespizio della *Historiæ Philosophie Synopsis sive De Origine, & Progressu Philosophiae: De Vitis, Sectis, & Systematis omnium Philosophorum*, NeapoLi, Typis Felicis Muscæ, MDCCXXVIII.

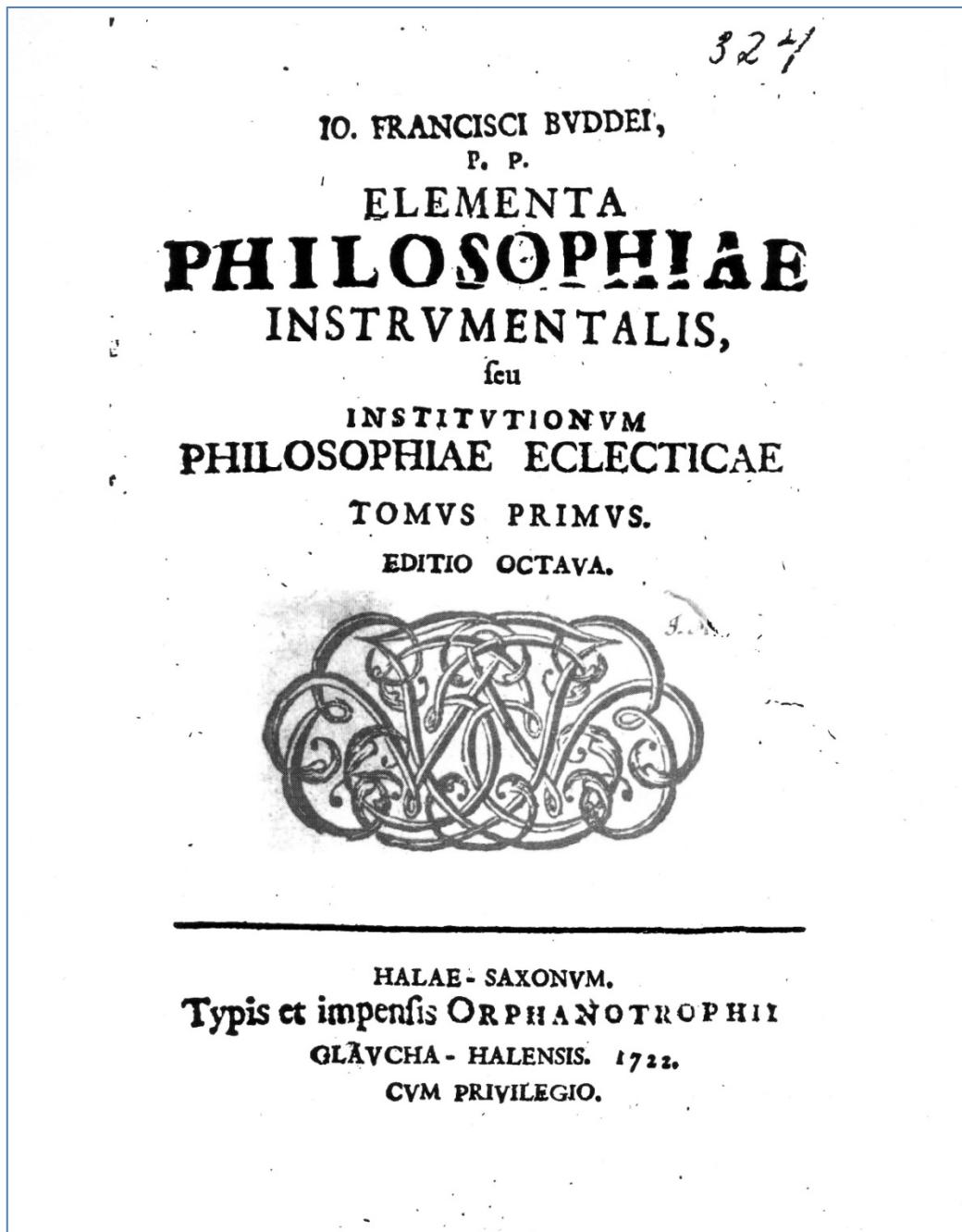
Per dare il giusto rilievo all’Opera del Nostro, mi sembra opportuno riportare la testimonianza significativa di Antonio Genovesi che afferma di aver tratto grande soddisfazione dalla lettura, avvenuta in soli cinque giorni, come da lui stesso attestato, del libro del Capasso, avuto in prestito dall’amico e letterato Borrello in visita a Napoli.

A questo punto, al fine dell’approfondita comprensione della sua Opera, mi sembra conveniente procedere ad alcune precisazioni che nell’immediato si potrebbero affacciare alla curiosità del Lettore.

L'autore, innanzitutto, va precisato intende fornire utili ammaestramenti per la formazione del delfino di Giovanni V ed erede presunto al trono di Lusitania, allievo di suo fratello Domenico Capasso della Compagnia di Gesù, insignito della carica di matematico presso la corte.

L'Opera è dedicata al Re, ma scritta per ammaestrare:

(...) nei principi filosofici il (...) figlio maggiore, il Serenissimo Principe dei Brasiliani, affinché abbia (...) tutte le virtù che si addicono ad un re perfettissimo.



Frontespizio di *Elementa philosophiae instrumentalis, seu institutionum philosophiae eclecticæ Tomus Primus* (1722) di Joannes Franciscus Buddeus.

E appropriato e puntuale è il consiglio, da parte del Nostro, sull'utilità, per il discente regale, dello studio della Storia e della Filosofia:

(...) essendo necessarie due cose per formare un ottimo Principe, la Filosofia, che con i suoi precetti regola i costumi e rende saggi (...); e la Storia che (...) insegni la Prudenza (...).

Non si pensi, però, che il Capasso intenda fornire semplicemente indicazioni superficiali; tutt'altro. Egli è meticoloso, scrupoloso nel documentarsi prima di formulare idee. Infatti, quando insegnava Istituzioni Filosofiche a Napoli, gli pare cosa opportuna leggere tutti i libri che si trovano nelle Biblioteche più celebri, soprattutto la Vallettiana, la più rinomata tra tutte, perché in essa è conservato un enorme materiale, accumulato dallo stesso Valletta, protagonista notevole del rinnovamento culturale del XVII secolo. E ci tiene a sottolinearlo nella sua Opera:

(...) lessi tutti quanti i libri (...) che trattavano di Storia della Filosofia, sperando di trovare in qualcuno di questi una storia completa e perfetta in tutti gli elementi; una storia, cioè, che prendendo inizio dalle Origini, attraverso le varie popolazioni del Mondo, le età e le fazioni dimostrasse il progresso della Filosofia e i Sistemi dei Filosofi fino ai nostri tempi. Ma tutti deludendo la speranza (...).

Continua dicendo che, non vedendo realizzato questo progetto da alcuno prima di lui, decide di produrre un:

(...) Trattato nel quale, secondo l'ordine predetto, non tentato da nessuno, ho consegnato ai discepoli come un embrione della Storia della Filosofia.

Però, l'Autore, giunto a metà della sua scrittura, decide di interromperla perché gli è giunta notizia che un altro studioso, il britannico Thomas Stanley, ha già dato alle stampe una *History of Philosophy* (1655-1662). Egli la legge tradotta in latino nell'opera di Jean Leclerc e, dopo un'attenta disamina, trova che non si tratta di una Storia Universale delle Filosofie, bensì di una trattazione che si ferma ai Greci, senza trascurare le Filosofie Orientali. Infatti, lo evidenzia:

(...) Mi costrinse a lasciare questo [Trattato] incompiuto (...) sia la mia malferma salute, sia la Storia della Filosofia del dottissimo Thomas Stanley (...). Ma quando (...) vidi che lo Stanley (...) trattava (...) la Storia Particolare della Filosofia, cioè soltanto quella riguardante i Greci, (...) decisi di portare subito a termine il Lavoro incompiuto.

Questa palese constatazione porta il Capasso a riprendere il suo lavoro per ultimarlo, nell'arco di cinque anni, utilizzando, per la parte finale, *Elementa philosophiae instrumentalis, seu institutionum philosophiae eclecticæ Tomus Primus* (1722), di Joannes Franciscus Buddeus. Né il Nostro crede di aver fatto Opera completa. Infatti, in virtù della sua onestà intellettuale, non trascura di aggiungere:

(...) la mia mente (...) è stata tanto impegnata nell'elaborazione di questa Storia da indicare a uomini più dotti l'idea di un'Opera tanto perfetta, che non esiste ancora nella Repubblica delle Lettere. E' per questa ragione (...) ho aggiunto al titolo la parola "Sinossi" (...) affinché qualcuno provveda a colmare tutto ciò che manca alla compiutissima perfezione di questa Storia.

E vuole essere ancora più incisivo sulla motivazione che lo ha spinto a scrivere quest'Opera, dicendo che gli è parsa fare cosa gradita a molti, racchiudere tutto quello che ha trovato su quest'argomento in un, «breve, ma utilissimo Trattato».

Per quanto attiene alla struttura stilistica e contenutistica, va detto che il Trattato è scritto in elegante latino del tempo e contempla, una Prefazione, due Dediche, un Proemio, quattro Libri (I *Sull'origine della filosofia e dei primi sapienti*; II *Sulla filosofia dei Barbari*; III dedicato alla filosofia dei Greci dalla Simbolica e Mitica fino alla Scuola Eclettica Alessandrina; IV *Sui filosofi più recenti*), un'Appendice, in cui si viene al cospetto di una miriade di nomi corrispondenti ai Minori, che spesso tali non sono, perché si tratta di personalità ricercate e spesso sconosciute che emanano uno spirito di densa cultura e, in ultimo, ma non in termini di importanza, una sezione dedicata alle Accademie, quali centri del sapere della nuova cultura filosofica e scientifica. L'ordine seguito non procede in senso cronologico, ma prende in esame le diverse *Sette* che si sono avvicendate nel corso dei secoli. Inoltre, enucleare una concezione filosofica, a lui attribuibile, è difficile, ma, certo è, che, nel suo scritto, si dimostra molto minuzioso nel raccogliere, riportare e trasmettere preziose informazioni riguardanti la vita e le opere dei filosofi, presi in esame, che

sarebbero andate perdute e si compiace di aver dato un'esposizione completa e puntuale della filosofia di Cartesio, senza dubbio il più rinomato e studiato di quel tempo. Nel leggere le pregevoli pagine dedicate al filosofo francese, e non solo a lui, si resta affascinati per la bellezza stilistica, per l'attenzione amorosa con cui ogni filosofo è accolto e portato per mano; soprattutto, per il fatto di trovarsi al cospetto di un uomo che ha voluto e saputo, con forza e determinazione costante, travalicare le numerose difficoltà presentatesi per raggiungere un nobile scopo umano e culturale.



Ritratto calcografico di Giovanni IV, re di Portogallo, disegnato da Santolo Cirillo e inciso da Giovanni Girolamo Frezza.

Dopo quanto detto finora, ritengo sia interessante far luce su alcuni aspetti che potranno facilitare sia la comprensione del testo, sia aiutarci ad esplicitare ancora di più il pensiero e la personalità del Capasso.

E' stato evidenziato che, quando si dedica alla stesura del suo Lavoro, conosce già il successo di opere destinate ad avere fortuna e diffusione duratura, come quelle del letterato e filologo Stanley (*The History of Philosophy*, 1655), in cui i contemporanei dello studioso inglese colgono il grande valore informativo e l'organicità della compilazione erudita.

A questo punto, è inevitabile far notare al Lettore una circostanza non proprio così evidente. Il Nostro, pur conservando la sua indole di persona umile, dimostra altresì, attraverso una vera partecipazione attiva, di farsi interprete e non spettatore passivo, forse anche inconsapevolmente, della modificazione dell'atteggiamento della filosofia verso il suo passato nello sforzo di assimilarlo

a sé, dato che i processi di trasformazione storica si snodano per periodi lunghi e non sempre sono improntati alla linearità. Più semplicemente, aderisce perfettamente alla cultura napoletana della metà del XVII secolo, quando sta crescendo l'interesse per la ricerca storico-filosofica sostenuto da una cultura scientifica nettamente antiaristotelica; cioè quando si sta assistendo alla necessità di una revisione dei tradizionali repertori eruditi, libera dal dogmatismo della scolastica, attenta al rapporto del pensiero col suo passato e più vicina ad una esigenza critico-conoscitiva che filologica. A testimonianza di ciò, Egli ci fa notare che l'opera di Stanley è incompiuta, prolissa e troppo erudita. Perciò, è evidente che, con il suo Trattato, sviluppa, entro il Settecento, un tema secentesco, e si inserisce in quel clima di rinnovamento del genere "Storia della Filosofia" per l'accento che pone sullo sviluppo della filosofia attraverso le diverse *Sette filosofiche*. Il tutto, ovviamente, portato avanti sempre animato dal desiderio pressante di non trascurare nulla, perché convinto che solo così si possa consegnare ai posteri un Lavoro completo. A questo punto, sarebbe opportuno e di grande interesse poter sviluppare più da vicino il rapporto tra Storia della Filosofia e Storiografia Filosofica con le dovute conseguenze, ma, così facendo, l'oggetto d'indagine si sposterebbe su altro e ciò, oltre a comportare un'analisi molto approfondita, significherebbe togliere respiro al nostro discorso.

Dopo aver delineato questo altro importante aspetto insito nella sua Opera, diventa difficile affermare o accontentarsi di definirla, benché Egli stesso l'abbia definita, in prima battuta, «un embrione della Storia della Filosofia», come afferma Giuseppe Recuperati: «La Synopsis è, in sostanza, un manuale di tipo scolastico, il frutto di un lavoro didattico e di un'esigenza nata nei venti anni di insegnamento privato cui l'autore aveva potuto verificare la mancanza di completezza delle esposizioni esistenti, soprattutto per quanto riguardava la filosofia contemporanea».

In realtà, vorrei rendere manifesto che, come penso abbia fatto lo stesso Autore, quando ci si riferisce alla parola *Synopsis*, che letteralmente significa "Compendio", non si vuole intendere solo una sintesi delle argomentazioni trattate, visto che quando descrive la sua Opera ne parla utilizzando queste espressioni: «Opera tanto perfetta, che non esiste ancora nella Repubblica delle Lettere»; «compiutissima perfezione di questa Storia» e molte altre, perché poi afferma che, se c'è un qualsiasi altro più dotato, visto che il suo lavoro è incompleto, lo completi lui. E deve essere preso in considerazione anche il fatto che il "fulgido ingegno" ha avuto modo di circondarsi di uomini dotti e influenti, ha letto un gran numero di libri contenuti nelle migliori Biblioteche di Napoli, non è estraneo ai sussulti culturali del suo tempo; perciò, quando afferma che il progetto della sua Opera non è stato «tentato da nessuno», bisogna dargli credito e apprezzare oltremodo il suo enorme sforzo scrittoria.

Sono dell'avviso che l'intento geniale, nato nella sua mente come semplice intuizione, dopo la lettura di decine di libri, è poi sentito come bisogno forte, esigenza reale da concretizzare veramente senza curarsi di nulla, neppure della propria salute malferma. Ciò al fine di dare ai contemporanei, e non solo, un'Opera «tanto grande e perfetta», come lui stesso l'ha definita, per un'utilità pubblica, che accomuni tutti, e non sia assoggettata servilmente a barriere o "pregiudizi" di rango, culturali, territoriali o altro. A testimonianza di ciò leggiamo quanto segue:

(...) ritenni che trattarne con una *Sinossi Storica* fosse cosa non solo utilissima a tutti, ma anche necessaria. (...) non ho trovato nessuno assolutamente che (...) abbia dimostrato metodicamente tutto ciò che da essi [Filosofi] sia stato detto o fatto fino a noi.

L'analisi fatta sino a questo punto non è certo esaustiva, ma passare in rassegna i numerosi aspetti della sua Opera, cogliendone tutti gli elementi di novità, che spesso sono congiunti alla trascrizione di opinioni di altri autori, significherebbe entrare troppo nel dettaglio degli argomenti e, dati i limiti di tempo e spazio, lo rimandiamo, per ora, a un altro momento. A conclusione di quanto detto finora, vorrei che il Lettore prenda coscienza di una considerazione veritiera, relativa al nostro Capasso, legata alla constatazione che Egli matura e procede nella convinzione che, a una completa cognizione della scienza filosofica, sia necessaria quella del suo storico svolgimento e, per tale motivo, principalmente si adopera, forse anche senza pensarci, affinché possa darne una sua degna testimonianza. Inoltre, desidero evidenziare, con profonda determinazione e anche per rendergli

giustizia, il fatto che l'Autore non scrive quest'Opera "inseguendo" il sogno di ottenere gloria o per essere accolto fra i Grandi dell'Olimpo della Cultura, che lo hanno preceduto e seguito: no! E' semplicemente un uomo che si è messo a servizio della comunità e del suo tempo. Pertanto, ritengo che sia giusto e gli sia dovuto annoverarlo tra i principali filosofi del XVIII secolo per aver avuto il merito di contribuire al rigore della ricerca e alla gloria della cultura, non solo italiana, nella sua accezione più alta ed ampia. Aggiungo che, soprattutto per i suoi conterranei, deve essere un dovere morale ricordarlo tra i tanti altri illustri concittadini, affinché quell'eredità, condensata nell'esempio di onestà intellettuale, dedizione profonda per la filosofia, straordinario virtuosismo e grande patrimonio umano, venga seguito anche da altri studiosi stranieri e il suo ambizioso, arduo lavoro rimanga vivo per i posteri.



Grumo Nevano, Municipio, Lapide celebrativa di cinque grumesi illustri tra cui Giambattista Capasso.

Oggi, egli è ricordato, insieme ad altri quattro grumesi illustri, solo dalla lapide murata il 24 aprile del 1868 sulla facciata laterale del Municipio. L'epigrafe, dettata dall'allora Presidente del Consiglio Provinciale, Paolo Emilio Imbriani, recita:

A CINQUE GRUMESI
GIAMBATTISTA E NICCOLÒ CAPASSO
NICCOLO GIOSEFFO PASQUALE E DOMENICO CIRILLO
I QUALI A MALGRADO DELLE CALIGINI DI MEDIO EVO
PERTINACEMENTE FRA NOI ADUNATE
PER TRECENTOCINQUANTANNI
DALLE CASE D'AUSTRIA E DI BORBONE
ATTESTARONO AL MONDO
IN VIVIDE PROVE DI SAPIENZA E DI CIVILI VIRTÙ
LA POTENZA ABORIGENA DELLA GENTE ITALICA
IL MUNICIPIO
PONE QUESTA MEMORIA
A RIVERENZA DEGLI ESTINTI
A STIMOLO DEI VIVI
AD ESEMPIO DELLE FUTURE GENERAZIONI
APRILE MDCCCLXVIII

CONTRIBUTO PER LA STORIA DEI CASALI DI AVERSA SCOMPARI: IL CASALE DI CASAPASCATA

BRUNO D'ERRICO

Tra gli antichi casali appartenenti al territorio dell'antica Diocesi di Atella e passati poi nel territorio di Aversa¹ e, più precisamente, tra quelli andati distrutti o scomparsi per le più diverse cause², è menzionato Casapascata. Scribe il Parente: «Casapascata: villa mentovata da Pietro Diacono (fol.110) con queste parole: *villa Casapascate in Liburia in Gualdu, quam donavit S. Benedicto Vilmundus della Afabrola anno MCV.* Esisteva nel 1266, detta Casapasquate, siccome al n° 60 del codice di S. Biagio; e nel 1315 (ex Reg. Caroli II fol 336); ed anche nel 1489, siccome dalle carte di erezione e fondazione della chiesetta de' Castroni in Aversa, dove si riscontra un pezzo di terra alla medesima, in detto anno, donato sito in Casapascaro»³.

Alle scarne notizie fornite da Parente, altre se ne possono aggiungere, tratte da ulteriori fonti pubblicate in epoca più recente o desunte da documenti inediti.

Nel 1149, Bianca, moglie del fu Rainaldo di Caivano, donò al monastero di S. Biagio di Aversa una terra situata nel *Gualdo quo dicitur Casapachi*⁴.

Nel 1262 Angelo di San Pancrazio cedette, tra l'altro, agli economi del capitolo della cattedrale di Aversa un annuo reddito proveniente da un terreno situato nel territorio *ville Casepascati in loco ubi dicitur ad Sanctam Mariam ad Paradisum*, confinante con una terra appartenente alla detta chiesa di S. Maria al Paradiso⁵.

Nel 1266 il monastero di S. Biagio di Aversa, per estinguere un debito, vendette alcune terre nel territorio *ville Pascarole et ville Saliceti*, di cui una posta nel luogo denominato *via Casapasquate* ed un'altra nel luogo detto *starcitella Casapasquate*⁶.

Con un diploma del 23 dicembre 1273, Carlo I d'Angiò concesse ad Ugo, conte di Brienne e di Lecce, in cambio del suo feudo di Castelluccio dei Sauri in Capitanata, il casale di Turi in Terra di Bari ed altri beni nel territorio di Aversa già posseduti da Giovanni de Villeno, milite, morto senza eredi e pertanto devoluti per *excadentiam* alla corte regia.

Tra questi beni erano compresi quelli in precedenza appartenuti al traditore Giovannuccio di Rebursa⁷, tra cui: «(..) in *ville Casa Paschatis videlicet: infra ipsam villam domus una cum palatio, curtis, palmentis duobus, area, et orto uno, que omnia sunt contigua iuxta viam publicam, et startiam ipsius Ioannutii. Item in eadem villa petia terre una arbustata iuxta viam publicam, et continet modios terre quinquaginta. Item petia terre una arbustata in una parte ipsius iuxta viam publicam, et continet modios terre quadraginta; item in pertinentiis dicte ville petia terre una ubi*

¹ Sono riportati nel numero di 43 in A. COSTA, *Rammemorazione istorica dell'effige di S. Maria di Casaluce*, Napoli 1709, p. 35.

² Cfr. GAETANO PARENTE, *Origine e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1857, vol. I, pp. 175-213. Per un primo approccio alla problematica dei casali di Aversa scomparsi in epoca medievale, cfr: BRUNO D'ERRICO, *Contributo per la storia dei casali di Aversa scomparsi: il casale di Raiano*, in «Rassegna storica dei comuni», anno XXVII (n. s.), n. 106-107, maggio-agosto 2001, pp. 21-30. Per una trattazione più diffusa sull'argomento, rinvio ad un mio lavoro di prossima pubblicazione intitolato *I villaggi abbandonati dell'agro aversano*.

³ *Ivi*, p. 184.

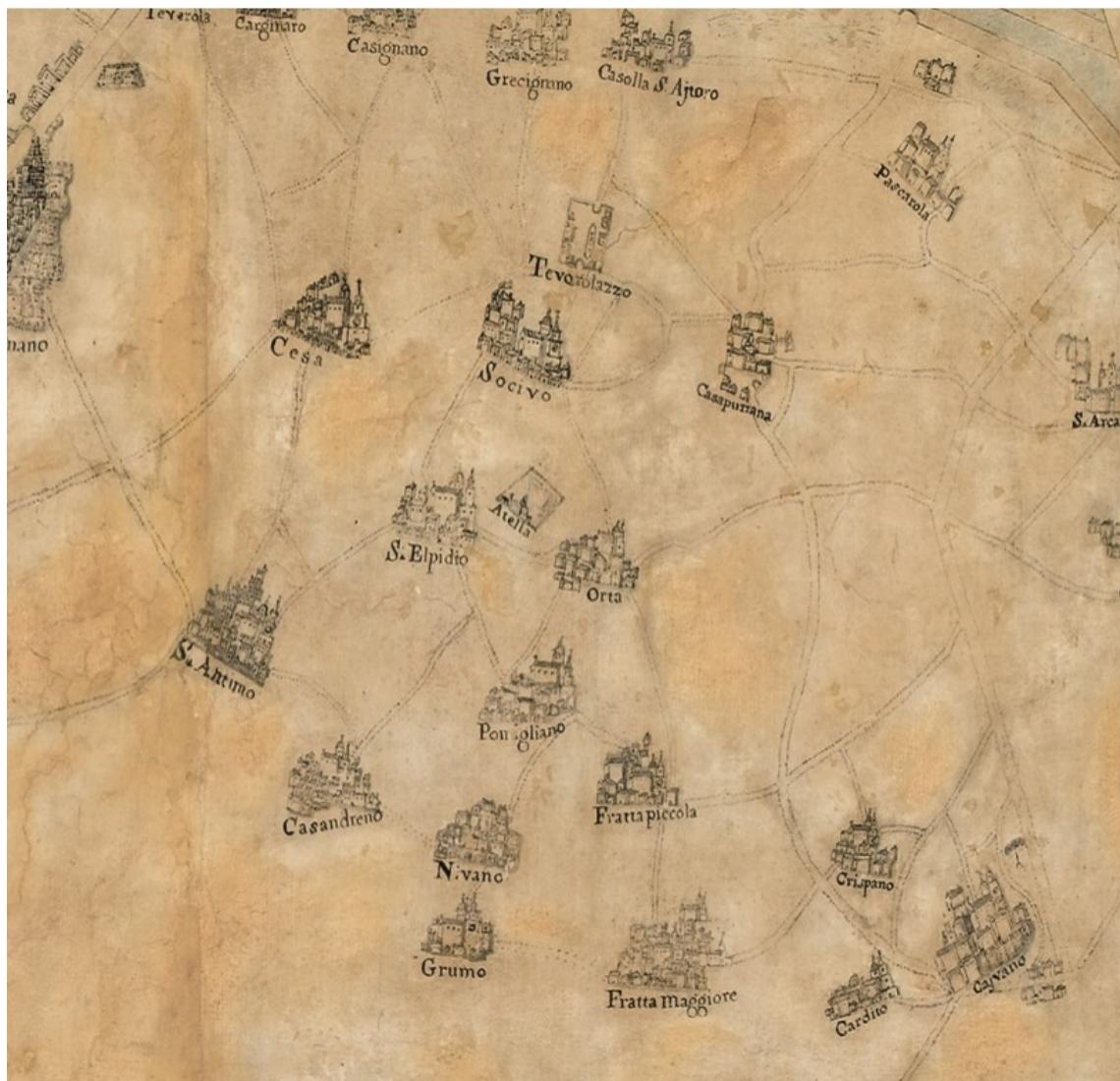
⁴ *Codice diplomatico normanno di Aversa*, a cura di A. GALLO, Napoli 1927, p. 328. Questo atto era il n. 47 del cartario di S. Biagio. Su questa preziosa fonte per la storia di Aversa e della Liburia si veda ALFONSO GALLO, *Il cartario di S. Biagio di Aversa*, in AA. VV., *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 49-57.

⁵ *Codice diplomatico svevo di Aversa*, a cura di C. SALVATI, Napoli 1980, II parte, p. 511.

⁶ *Codice diplomatico normanno*, cit., pp. 407-409. È lo stesso documento citato dal Parente, ma non è il n. 60 del codice di S. Biagio come afferma questi, bensì il n. 59.

⁷ La potente famiglia Rebursa di Aversa, capeggiata da Riccardo di Rebursa, nel 1268 si sollevò in favore di Corradino di Svevia e, dopo la sconfitta di quest'ultimo, subì durissime persecuzioni da parte di Carlo I d'Angiò con la confisca di tutti i propri beni feudali ed allodiali.

dicitur ad Cesas iuxta terram Ioannis de Donato, et continet modios terre vigintiquinque; item in pertinentiis eiusdem ville petiola terre sex de isoldo, ubi dicitur ad Padulam iuxta nemus ipsius Ioannis, et continet modios terre sex; item in pertinentiis eiusdem ville petia terre una, ubi dicitur ad Asculum sine arbusto iuxta viam publicam, et continet modios terre quadraginta; item redditus eiusdem ville in Petrum, que debetur Curie ab hominibus eiusdem in Festo Sancte Marie de mense augusti annis singulis tarenos Amalfie septuaginta novem, et medium, qui sunt in auro uncia una tarenos decem et novem et grana quatuordecim; item redditus proventus qui debetur Curie a servientibus eiusdem ville in eodem Festo uncie tres tarenos sex et grana decem; item redditus caponum, et gallinarum, que debetur Curie ab hominibus eiusdem ville in Festo Natalis Domini in summa capones quadraginta unus, et galline quinque; item redditus operariorum ad brachia, sive servitiorum rustalium, que ab hominibus eiusdem ville servire debent Curie quolibet mense in summa operum vigintiquinque»⁸.



Il territorio atellano nella Carta della Diocesi di Aversa di Vincenzo Fioravanti del 1772.

⁸ Archivio di Stato di Napoli (in seguito A.S.Na), *Corporazioni religiose sopprese, Monastero di S. Martino di Napoli*, fascio 2397, documento segnato F.9 N.176 (vecchia numerazione). Questo documento, tratto dal registro della cancelleria angioina 1273A (n. 18), fol. 92 (si tratta di una copia integrale del 1724 autenticata dal regio archivista Giuseppe Antonio Sicola) non risulta interamente trascritto nei *Registri della cancelleria angioina ricostruiti*, pubblicati a cura dall'Accademia Pontaniana di Napoli. Alla p. 121 del vol. XI, (1273-1277), Napoli 1958, dei *Registri della cancelleria angioina ricostruiti* infatti è riportato solo un breve sunto del detto diploma.

Alcuni anni dopo, nel 1278, tra i *mutuatores* di Aversa e casali che avevano prestato denaro al Giustiziere di Terra di Lavoro, risulta un tale Leonardo de Guerrisio della villa *Cavastapariis*, che è verosimilmente da indentificare con Casapascata⁹.

Nel 1324 il presbitero Giovanni Fariolo risulta essere il rettore della chiesa di S. Maria al Paradiso di Casapascata, pagando lo stesso otto tarenì e dieci grani per la decima ecclesiastica¹⁰.

Il casale di Casapascata rientrato nel dominio reale, sarebbe stato ceduto da re Roberto d'Angiò, unitamente a molti altri possedimenti, alla propria consorte Sancia di Maiorca la quale avrebbe utilizzato le entrate provenienti da questi beni per edificare tre importanti cenobi francescani in Napoli: i monasteri di Santa Chiara, di S. Maria Maddalena e di S. Maria Egiziaca¹¹.

Il 17 gennaio 1344, la regina Sancia, ormai vedova di re Roberto, pochi giorni prima di ritirarsi in convento, con atto rogato dal notaio Giovanni Carroccello di Napoli, donò al monastero di S. Maria Maddalena di Napoli «beni in Napoli, Aversa ed altri luoghi», tra i quali «*Casale Casapascate situm in pertinentiis eiusdem (Civitatis Averse) cum hominibus, vassallis, iuribus vassallorum, pascuis, pratis, nemoribus, terris cultis et incultis, a quis a quarumque cursibus, redditibus, censibus, et pertinentiis suis omnibus sitis iuxta pertinentias casalis Casapuczane medium aque lanei, et cum pertinentiis casalis Pascarole, et aliis confinibus*»¹².

L'8 ottobre 1345, la regina Giovanna, salita sul trono di Napoli alla morte del nonno Roberto, conferma al monastero di S. Maria Maddalena la donazione fatta del feudo di Casapascata e di altri beni, che da feudali riduce in beni burgensatici, esentandoli da ogni prestazione feudale. «*Sane prefata Regina (Sancia) Mater nostra excellentie Nostre nuper exposuit quod ipsa immediate et in capite a Curia Nostra tenet in feudum inter alia bona feudalia que fuerunt quandam Maselle de Sus villam Casapascase de pertinentiis et districtu Civitatis Averse cuius valor annuus ascendit ad uncias auri viginti (...) Ipsa Regina excellentie Nostre supplicavit assentius ut predictam villam Casapascase, cum hominibus, terriis, starciis et bonis, iuribus, redditibus et pertinentiis suis, nec non cum predictis hominibus et vassallis, seu casatis et domibus vassallorum in burgensaticum et burgensaticorum naturam reducere, eaque illos eximere, et liberare ab onere et prestatione cuiuslibet realis et personalis servitii, affictus, redditus sive census, donandam et concidendam per eamdem Reginam dicto monasterio, cum de pretactis uno militare servitio et dictis annuis unciis auri duabus servitio, (...) predictum casale Casapascase cum hominibus ecc. in burgensaticum et burgensaticorum natura reducimus, eaque a qualibet onere et prestatione cuiusvis realis et personalis servitii, affictus, redditus sive census eximimus et perpetuo liberamus*»¹³.

Il 12 aprile 1364, a richiesta della badessa del convento, la regina Giovanna ordinò la compilazione dell'inventario completo dei beni donati dai sovrani al monastero di S. Maria Maddalena. Da questo inventario, di cui ci è pervenuta una copia seicentesca, di cui riporto la descrizione di Casapascata, ricaviamo un quadro completo dei beni posseduti dal monastero in questo casale.

«(fol. 23v) *In casale, seu villa Casapascatis pertinentiarum Averse.*

In primis casale Casapascatis pertinen. dicte Civitatis Averse totum, et integrum cum hominibus omnibus, et vassallis, domibus, terris, pratis, nemoribus, pascuis, aquis, aquarumque, cursibus, iuribus, redditibus et pertinentiis suis omnibus, quod quidem casale consistit in infrascriptis domibus, startiis, terris, et iuribus aliis prout inferius declaratur.

In primis palatium unum intus dictum casale cum cellario subtus cum sala magna coniuncta ipsi palatio, curti una cum palmento, et usitorio ante dictum palatium, et sala, et in introito ipsius curtis est cappella sub vocabulo Sancte Margarite, ac in capite ipsius curtis est domus una diruta.

⁹ *I registri della cancelleria angioina ricostruiti*, vol. XVIII (1277-1278), Napoli 1964, p. 75.

¹⁰ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano 1942, p. 255.

¹¹ Sulle vicende riguardanti le donazioni della regina Sancia cfr. il mio *Tra i Santi e la Maddalena. Note e documenti per la storia di Sant'Arpino*, Sant'Arpino 1992, alle pp. 23-27.

¹² A.S.Na, *Corporazioni religiose sopprese, Monastero di S. Maria Maddalena Maggiore di Napoli*, volume 4442, fol. 49v.

¹³ *Ivi*, foll. 62 e segg.

Item viridarius unus post dictum palatum fructuatus diversis fructibus circa modios quatuor iuxta predictum palatum.

Item startia una magna sita post dictum viridarium arbustata vitibus latinis, que dicitur Startia maior circa modios octuaginta, iuxta terram Maioris Ecclesie Aversane, iuxta terram Cubelle Siri Ragonis uxor iudicis (fol. 24r) Davini Maioris, iuxta vias publicas et alias confines.

Item petia terre una arbustata vitibus latinis circa modios novem sita ibidem in loco ubi dicitur ad Simbolum coniuncte dicte startie a parte occidentis, iuxta terram uxorii dicti iudicis Davini, iuxta terram Margarite de Perrello, viam vicinalem, et alias confines.

Item petia terre una arbustata vitibus latinis modii unius sita in loco ubi dicitur la Pezza, iuxta terram heredum quondam iudicis Thomasii de Criscentio, iuxta terram uxorii dicti iudicis Davini et viam vicinalem.

Item starsia una alia que dicitur Startia Aspra arbustata vitibus latinis sita prope dictam villam, que dicitur esse modiorum quatraginta octo, iuxta (terram) Magistri Angeli Confaloni de Neapolis, iuxta terram Bartholi de Caserta de villa Pascarole, iuxta terram que fuit Comitis Menerbini, iuxta terram Ioannutii de Adamo de Aversa, iuxta viam publicam a tribus partibus et alias confines.

Item petia terre una sita in pertinen. dicte ville in loco ubi dicitur Altozanise arbustata vitibus latinis modiorum sex et medii, iuxta terram Martini de Asanto de Ischa, que fuit Antonii Porcarii de Aversa, iuxta terram Ioannis de la Storza, iuxta vias publicas et alias confines, que petia terre fuit Colutii Luciani Tadei de Luna, Francisci de Ioannis, Petri, Donatii e Nicolai Torti.

Item petia una terre modii unius, et quartarum duarum sita ibidem, iuxta terram Antonii Porcarii et Ioannis de la Sarra arbustata vitibus latinis, que fuit Ioannis Basilis.

(fol. 24v) *Item petiola una terre sita ibidem arbustata vitibus latinis modii unius et quartarum duarum iuxta terram Roselle Diute Iudei, iuxta terram domini Marini de Asanto, iuxta viam publicam et alias confine, que fuit Andrielli de Benuto.*

Item petiola una terre arbustata vitibus latinis modii unius et quartarum duarum que fuit Petri Donati sita in loco ubi dicitur ali Torzanise, iuxta terram Licti et Pullani de Turri filiorum quondam magistri Petri de Turri, iuxta terram Michaelis de Pistoia, iuxta viam publicam, et alias confines, quam tenet Presbiter Simeonus.

Item petiola terre una arbustata vitibus latinis quartarum quinque sita ibidem videlicet in angulo Startie Aspri, iuxta terram Angeli Confaloni, viam vicinalem, iuxta viam publicam, que fuit Perrelli de Burbano.

Item petiola terre una sita iuxta dictam terram arbustata vitibus latinis quartarum octo, iuxta terram Ioannutii de Adamo, iuxta viam publicam.

Item petia terre una alia circa modios quatuor cum dimidio, que dicitur alo Pizzono arbustata vitibus latinis, iuxta terram heredum quondam Priscani de Pascarola iuxta terram Martinelli de Pascarola que fuit Francisci de Damiano de Casa Puzzana, iuxta terra Monasterii Montis Virginis, iuxta viam publicam, et alias confines, que empta fuit a Nicolao de Andrea, et Colutia de Venuto.

(fol. 25r) *Item petia terre una arbustata vitibus latinis quartarum quinque sita in loco ubi dicitur dereto l'ortora iuxta terram notarii Petri Spinelli procuratoris dicti Monasterii, quam emit ab heredibus quondam Ioanni Profeta iuxta terram heredum quondam Iudicis Ioannis de Criscentio, iuxta viam publicam, iuxta viam vicinalem et alias confines.*

Item Starsia una sita in dicto Casali, que dicitur Startia Pizzola circa modios triginta campisia et aquosa iuxta terram Sancte Marie ad Paradisum, iuxta terram Antonii Porcarii, iuxta terram dicti monasterii, viam publicam, que vadit ad nemus dicti monasterii et alias confines.

Item petia terre una que fuit domini Iacobi et Petri Pascarii de eadem villam que dicitur ala Clusa arbustata vitibus latinis modiorum duorum et quartarum duarum, iuxta terram Cariosi de Tamaro, iuxta terram ecclesie Sancte Marie ad Paradisum, iuxta viam publicam et alias confines.

Item petia terre alia modii unius, ubi dicitur ala Clusa que fuit quondam Iacobo de Rao, iuxta terram Ioannis de Sebastiano iuxta orti Cariosi de Tamaro, iuxta viam publicam, et alias confines locata eidem Maiello cum dicta terra pro tarenis sex et gallina una ut supra continetur.

(fol. 25v) *Item petie terre una modiorum quindecim sita in pertinen. dicte ville in loco ubi dicitur ad Ianuas seu ala Clusa in parte arbustata et in parte campisia que fuit uxorii quondam Iacobi de*

Rao, iuxta terram Sancte Marie ad Paradisum, iuxta terram Antonii Porcaro, iuxta terram quam tenet dominus Ioannes de Artellis ad certum annum redditum, iuxta viam publicam et alios confines.

Item petie terre una modiorum octo et medii in parte arbustata et in parte campisia sita in dictis pertinen. in loco ubi dicitur ad Cervinaria, iuxta terram ecclesie Sancti Iacobi de Averse, iuxta startiam Pizzulam dicti monasterii, iuxta terra(m) dicti monasterii et alios confines.

Item petia terre una modiorum trium sita in loco ubi dicitur dereto l'ortora arbustata vitibus latinis iuxta terram ecclesie Sacte Marie ad Paradisum iuxta terram heredum quondam Petri Cazette, et alios confine, que fuit Loisii Cazette.

Item petia terre arbustata vitibus latinis quartar. Quatuor sita in eodem loco ubi dicitur deret l'Ortora iuxta terram Margarite de Porcello iuxta viam vicinalem et alios confines.

Item ortus unus situs intus in dicto casale circa modiorum medium, iuxta fundum Simonelli de Palmerio iuxta fundum Ioannis Sebastiani, iuxta via publicam et alios confines.

(fol. 26r) Item ortus unus circa quartas quatuor situs intus in dicto casale iuxta ortum Margarite de Porcello, iuxta terram quam tenet Mariellus a dicto Monasterio, iuxta viam publicam et alios confines.

Item orticellus unus qui fuit Margarite de Bello situs in dicto casali, iuxta ortum Margarite de Purcello, iuxta ortum Ioannis Sebastiani, iuxta viam publicam et alios confines.

Item ortus unus alius qui fuit dicte Margarite de Bello iuxta predictum ortum, iuxta viam publicam et alios confines.

Item ortus unus alius cum domo diruta qui fuit quondam Pazzille iuxta ortum Ioannis de Sebastiani, iuxta ortum quam tenet Maiellus prefatur a dicto Monasterio, iuxta viam publicam et alios confines.

Item ortus unus alius situs in capite ville iuxta terram dicti Monasterii, que fuit quondam Archipresbiteri iuxta fundum quondam Costantie, iuxta viam publicam et alios confines.

Item petia terre una campisia sita in dictis pertinen. in loco ubi dicitur ad Gaudinaria, que fuit quondam Iacobi de Rao, et Francesce de Granino, iuxta terram heredum quondam Nicolai de Iuliano, iuxta terram iudicis Thomasii de Criscentio, iuxta viam publicam, et alios confines.

(fol. 26v) Item petia terre una sita in dicto loco prope dictam terram quartarum quinque, iuxta terram heredum quondam Petri de Anna, iuxta terram heredum quondam Nicolai de Iuliano, iuxta viam vicinalem, et alios confines.

Item petia terre alia arbustata vitibus latinis modiorum decem sita in dictis pertinentiis in loco ubi dicitur ala Casarina empta a Colutio de Benuto, iuxta terram que fuit Simonis Palatini, iuxta terram iudicis Petri de Arzillo, viam publicam, et alios confines.

Item petia terre una modiorum quinque sita in loco ubi dicitur ad Lappiano arbustata vitibus latinis iuxta terram Cubelli de Iudetta, iuxta terram quam tenet a Monasterio dominus Ioannes de Artellis empta a Simonello de Palmerio.

Item petia terre una arbustata vitibus latinis modiorum trium sita in loco ubi dicitur ala Gaudiana iuxta terras que fuerunt Simonelli de Palmerio, iuxta terram Nicolai de Iulliano de Aversa, iuxta viam publicam, et alios confines.

Item petia terre una alia modiorum duorum arbustata vitibus latinis sita in loco ubi dicitur ad Ostillano, iuxta terram Antonii Porcarii de Aversa iuxta viam publicam, et terram dicti Monasterii, et alios confines empta a Masello de Venuto.

(fol. 27r) Item petia terre una modiorum decem sita in loco ubi dicitur ad Ostillano arbustata vitibus latinis, iuxta terram Simonelli de Palmerio, iuxta nemus dicti Monasterii, iuxta viam publicam, et alios confines.

Item petia terre una modii unius, et quartarum quatuor sita in loco ubi dicitur alo Buzulo, que sunt quondam Petri de Pascario, iuxta terram Petri Cazette, iuxta terram Ioannis de Sebastiani, iuxta viam vicinalem, et alios confines.

Item petia terre una alia sita in dicto loco Pantani campisia modiorum quatuor, iuxta dictam terram, iuxta dictam Startiam Pizzulam, iuxta viam, per quam itur ad nemus, que fuit Andree de Venuto.

Item petie de terra campisia due site in loco ubi dicitur le Cese iuxta predictam Startiam Pizzulam, iuxta terram Ecclesie Sancte Marie ad Paradisum, iuxta terram Antonii Porcarii, et alias confines devolute ad dictum Monasterium per mortem Antonii de Guitto, Nicolai de Augustino, et Petri de Pascario.

Item petia una terre campisia circa modia triginta, in qua fit fenus, et sunt territorii inundationis, et bruscaglis, et sepes sita ibidem, iuxta nemus dicti Monasterii, quod dicebatur nemus commune iuxta dictam Startiam Pizzulam, et alias confines.

Item dictum nemus, quod alias dicebatur nemus (fol. 27v) comune situm ibidem iuxta Lagnum, de quo lagno medietas est dicti Monasterii, iuxta aliud nemus dicti Monasterii iuxta terram Abbatis Nicolai de Piro, de quo [est] nemore homines habitantes in dicto Casali Casa Pascatis vassalli dicti Monasterii debent habere usum [eorum] lignamina, pascua, et alia pro animalibus eorum.

Item nemus aliud dicti Monasterii situm ibidem iuxta dictum Nemus commune, iuxta Lagnum predictum, iuxta nemus Archiepiscopi Barensis, et alias confines.

Subsequenter autem die octavo decimo dicti mensis aprelis secunde inductionis apud dictum Casale Casapascatis.

Redditus vero dicti Casalis Casapascatis, et nomina tam vassallorum rendentium, quam quarumque similiter debentium reddere imperpetuum dicto Monasterio anno quolibet pro terris quas tenent in territorio dicti Casalis Casapascatis.

Rorella Martini de Iudaludei de dicto Casali vassalla dicti monasterii pro tenimento Andriane de Stefano grana tria, et tertiam partem alterius grani.

Item pro terra empta ab Andree Saraino granum unum et denarios quatuor, pro terra Cubelli Marcutii de Presbitero gran. unum, tertium unum, pro terra Margarite de Bello gran. duos, et tertia, pro terra Costantie Nicolai (fol. 28r) de Michele denarios quatuor, et pro aliis bonis suis gran. octo, et caponem unum.

Ioannes de Iudaludedi dictus Sabastano de eodem casale vassallus dicti monasterii pro tenimento Ioannis Caserte granos quinque, et tertias duas, et caponem unum et medium, pro tenimento Martini Caserte gran. decem et septem; pro terra empta a Gaudiello gra. duos, pro terra Aiali tarenos duos, granos duos et medium, pro terra Nicolai Maletti granos quatuor, pro terra empta a Costantino gran. unum et medium, pro terra Angeli Perfetti gr. unum et medium, pro terra sita ubi dicitur ali Curanisi gra. tria, pro terra Robertelli Barboni gra. tria presente dicto Ioanne et confitente predicta.

Simonellus de Palmerio de eadem villa vassallus dicti monasterii pro certis bonis que fuerunt domini Simonis et modio uno de terra arbustato vitibus latinis sito in loco ubi dicitur ad Cesa Longa, iuxta terram Lippi et Neapolitani de Turri predicta, viam publicam, iuxta terram Antonii Porcarii tenetur anno quolibet dicto monasterio dare tarenos tres granos decem et caponem unum presente dicto Simonello et confitente predicta.

Domina Sabella relicta quondam Ganimetti pro terra una arbustata vitibus latinis sita in pertinentiis dicti casalis in loco ubi dicitur ala Clusa iuxta terra Cubelli de (fol. 28v) Iudetta, iuxta terram dicti monasterii, iuxta viam publicam alios confines, vendita dicto Ganimetto per dominum Simonellum, tenetur dare anno quolibet pro redditu dicte terre tarenos quatuor, et abbas Nicolaus de Piro pro orto uno sito intus dicto casale, iuxta fundum et ortum Goselli de Gaudio, iuxta viam publicam et alios confines vendito per dicutum Simonellum eidem abbati Nicolai, tenetur reddere anno quilibet pro redditu dicti orti granos septem et medium.

Michael de Pistoia pro terra una quartarum decem et octo arbustata vitibus latinis sita in loco ubi dicitur ad Cesa Longa, iuxta terram dictorum Lippi et Neapolitani, viam vicinalem et alios confines vendita iudici Goffridi de Francesco de Aversa per dicutum Simonellum et nunc perventa ad manus dicti Michaelis tenetur reddere monasterio predicto tarenum unum, et ex terra una arbustata vitibus latinis sita in loco ubi dicitur a Cesa Longa tarenos duos. Nec non et pro terra una sita in loco ubi dicitur ad sanctum Brancatum, que fuit quondam Andrielli de Benuto tarenos quatuor et granum unum.

Petrutius de Ninna pro terra una que fuit dicti Simonelli sita in loco ubi dicitur a Leurina iuxta terram dicti monasterii, viam vicinalem et alios confines, tenentur reddere dicto monasterio pro

redditu ipsius terre tarenum (fol. 29r) *unum, et pro terris Nicolai Torti et Petri Pascarii granos decem et novem.*

Philippus et Neapolitanus Palumbo de Neapoli pro terra una sita in loco ubi dicitur ad Cesa Longa iuxta terram dicti monasterii, iuxta terram Antonii Porcarii et alios confines, tenentur dare anno quolibet gra. decem.

Margarita de Perrello mater et heres quandam Andreane de Perrello vassalla dicti monasterii pro fundo uno sito in dicto casali iuxta fundum Ioannis Sebastiani et alios confines, et pro bonis que fuerunt quandam patris sui tarenos duos gran. tria et gallinam unam.

Heredes quandam iudicis Thomasii de Criscentio de Neapoli pro terra una sita in loco ubi dicitur dereto l'ortora et alia terra sita ibidem et alia terra in loco ubi dicitur a la Pezza et alia terra ubi dicitur ala Gaudenara, alia terra in loco ubi dicitur ale orma, et orticello uno sito in quo alias fuit domus, que bona fuerunt Costantie de Amoruso vassalla dicti monasterii, tenentur dare anno quolibet pro redditu dictorum bonorum tarenos duos et granos quinquem et gallinam unam.

Antonius Porcarius de Aversa pro terra una sita in loco ubi dicitur ad Ostellano que fuit quandam notarii Ioannis Pipini empta per ipsum notarium Ioannem a Martino de Caserta, et pro terra una empta per ipsum notarium Ioannem a Laurentio de Perfecto sita in eodem loco, et pro terra empta a Francisco de Andrea sita ubi dicitur (fol. 29v) ad Cesa Longa tenetur dare anno quolibet pro redditu ipsarum dicto monasterio tarenum unum et granos septem et medium, et pro terra una alia sita ubi dicitur ali Cuzanisi pro parte Nicolai Maletti, iuxta terram Tadei de Lucia, tenetur dare dicto monasterio anno quilibet tarenos duos.

Antonius Porcarius et fratres pro terra abbatis Perrocti de Benuto granos duodecim.

Presbiter Ioannes de Michaele de Aversa, pro terra que fuit Marie de Vitali sita ubi dicitur ale Cese, et pro terra Sancte Marie Montis Virginis ubi dicitur dereto l'ortora, et pro terra que fuit quondam Nicolai Torti similiter ubi dicitur ala Cesa, tenetur dare dicto monasterio anno quilibet tarenos quinque et granos decem et septem et medium.

Gaudiellus de Gaudio pro tenimento patris sui et pro terra Michaelis de Aialdo tarenos septem, granos sexdecim, denarios quinque et caponem medium, presente dicto Gaudiello et confitente predicta.

Presbiter Nicolaus de Murrone de Aversa pro terra una quartarum sexdecim arbustata vitibus latinis sita in loco ubi dicitur Cesa Longa, que fuit Nicolai Marie de Augustino vassalli dicti monasterii tarenos duos.

Antonius Cubelli de Murrone filius quondam Marii Ioannis Perfecti vassallus dicti monasterii pro bonis que (fol. 30r) fuerunt quondam Ioannis Perfecti trarenos quinque, granos sex, denarios duos et caponem medium.

Nicolaus Guttarolus de villa Pascore, pro terra una que fuit Andree Sarraoni empta per eum a Sancto Augustino de Aversa gran. quatuor, et pro terra una empta per eum a sorore Cubella Mormile sita in loco ubi dicitur dereto l'ortora granos duos.

Magister Bartholus de Pascarola pro terra Sancti Georgi prope startiam Aspri granos decem et septem.

Cubellus Iohannis de Dominico dictus Capacius vassallus dicti monasterii pro tenimento patris sui et pro terra Ostillani prope ecclesiam, et pro terra sua ad Clusam tarenos septem, granos quatuordecim et medium, dicto Cubello presente et confitente predicta.

Nobilia filia Petri Cazette heres pro medietate Nicolai de Andrea vassalla dicti monasterii pro medietate terrarum et bonorum dicti quondam Nicolai avi sui sitorum in pertinentiis dicti casalis tenetur dare anno quilibet pro redditu ipsorum bonorum dicto monasterio tarenos quatuor et gra. tria et medium et caponem unum.

Ecclesia Sancte Marie ad Paradisum de dicto casali pro terra que fuit Iohannis Basilis legata ipsi ecclesie per quondam Cubellum de Iacobella gra. undecim.

Heredes quondam Corradi de Bonabolo pro terra quondam Iohannis Basilis et fundi et terra Nicolai Torti, tarenum unum et (fol. 30v) granos tresdecim.

Maffeus de Vitale de Fracta pro fundo uno et orto et petia terre una simul coniuncto eius in dicto casali iuxta terram dicte ecclesie Sancte Marie ad Paradisum iuxta viam publicam, iuxta viam

vicinalem et alios confines locatis sibi per dictum monasterium ad beneplacitum ipsius monasterii ad annum redditum tenetur dare dicto monasterio anno quolibet tarenos decem et octo, et pro terra que fuit quondam Pascalis de Martino tarenum unum.

Antonius filius et heres quondam Iohannis de Guirrasio pro terra Marcutii de Presbitero sita prope nemus ubi dicitur ala Chiusa de Donatis gra. tria.

Nicolaus de Gamaro de dicto casali vassallus dicti monasterii pro bonis suis et Iohannis de Gamaro avi sui tenetur dare tarenos duos et caponem medium, nec non pro fundo uno et orto uno retro dictum fundum sitis in dicto casali concessis eidem Nicolao ad beneplacitum dicti monasterii tarenos duos. Nec non pro terra una sita in loco ubi dicitur Ortum Margarite de Bello granos quindecim, presente dicto Nicolao et confitente predicta.

Francesca Angelis Perfecta pro tenimento patris sui et angaria tarenum unum.

Heredes quondam Nicolai Iollani de Aversa pro terra Angeli (fol. 31r) Barbatii et Margarite de Bello granos novem.

Abbas Nicolaus de Piro granos duodecim.

Angelus Pepe pro terra una ubi dicitur ala Casalina locata sibi per abbatem Franciscum ut habitaret in dicto casali tarenum unum.

Iohannutius de Adamo de Aversa pro terra Natalis de Mirtullano sita ubi dicitur ad Asprum granos decem.

Dominus Iohannes de Artellis de Neapoli, pro terris et domibus que fuerunt quondam Cubelli de Iacobella et domino Iacobo locatis sibi in vita sua tantum tarenos.

Iohannis de la Sarra de Pascarola pro terra Goielli sita ubi dicitur ali Tuzzanisi granos decem.

Marcellus de Augustino vassallus monasterii pro terra una sita in loco ubi dicitur ala Chiusa iuxta startiam Pizzulam, et pro terra alia ubi dicitur all'orto iuxta terram Iohannis Sebastiani, et pro fundo et orto uno similiter giuntis, que fuit Campisie locato sibi noviter per monasterium ut habitaret in eodem casali cum sua familia, tarenos tres et gallinam unam, presente dicto Iohanne Maiello et confitente predicta»¹⁴.

Quello che precede è il documento più diffuso che descrive i beni di Casapascata del monastero, ma è anche l'ultimo documento che cita questo luogo come abitato, in quanto circa 170 anni dopo Casapascata risultava non esistere più come villaggio e la chiesa di S. Maria al Paradiso era ridotta ad una semplice cappella rurale. Infatti nel 1535, nel volume di entrate ed uscite del monastero di S. Maria Maddalena per quell'anno, si parla delle «Rendente [rendite] del territorio del casale di Casapascate desabitato che antiquitus habitava cum vaxallis et iuribus vaxallorum pascuis pratis nemoribus terris cultis et incultis aquae aquarumque decursibus redditibus censibus et pertinentis suis omnibus, situm in pertinentiis casalis Casapuzani medium aquae lanei et cum pertinentis casalis Pascarole et aliis confinibus»¹⁵. Dal documento si ricava che la maggior parte dei possessori di appezzamenti di terreno nel territorio dell'antico casale di Casapascata sono abitanti di Pascarola e che l'unica costruzione rimasta in piedi dell'antico casale fosse la chiesa di S. Maria al Paradiso¹⁶.

Ulteriori notizie sulle vicende vissute dal beneficio ecclesiastico collegato a questa chiesa si trovano nel tomo XXX della *Collezione di scritture di regia giurisdizione* edito a Firenze nel 1776, nella memoria n. 113 intitolata *Per il duca di S. Valentino con la Mensa d'Aversa, e col Seminario di quella Diocesi* (pp. 1-90) datata Napoli 13 agosto 1770 a firma dell'avvocato Michele Maria

¹⁴ A.S.Na., *Corporazioni religiose sopprese, Monastero di S. Maria Maddalena Maggiore di Napoli*, volume 4421, foll. 23v-31r. In AMEDEO FENIELLO, *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Âge: mutations d'un paysage rural*, École Française de Rome [Collection de l'Ecole Française de Rome, 348], Roma 2005, alle pp. 235-246 è riportato l'*Inventaire des biens du couvent de S. Maria Maddalena (a. 1364)* e si citano i foll. 4v-45 del vol. 4421; si tratta però solo di un sunto dell'inventario, sunto che per Casapascata ai nn. 23, 24 e 25 riporta solo riferimenti, rispettivamente, alla *starcia magna* (fol. 23v del doc.), alla *starcia aspra* (fol. 24r) e alla *starcia pizzola* (fol. 25r), tralasciando ogni altro riferimento a questo casale.

¹⁵ A.S.Na., *Corporazioni religiose sopprese, Monastero di S. Maria Maddalena Maggiore di Napoli*, volume 4425 I, fol. 29r.

¹⁶ *Ivi*, foll. 29v-54v.

Vecchioni, ove viene precisato che nel 1525 Francesco Seripando, barone di Casapuzzano, avendo esposto al pontefice Clemente VII «che nel suo feudo di Casapuzzano vi era una chiesa rurale sotto del titolo di S. Maria a Paradiso, chiesa che un tempo era stata parrocchia, ma che allora minacciava gran ruina» aveva ottenuto il diritto di padronato sopra tale la chiesa, essendosi offerto di restaurarla e dotare la cappellania di una congrua rendita per il cappellano che lo stesso barone otteneva il diritto di nominare.



La tomba del barone Francesco Seripando nel Duomo di Napoli.

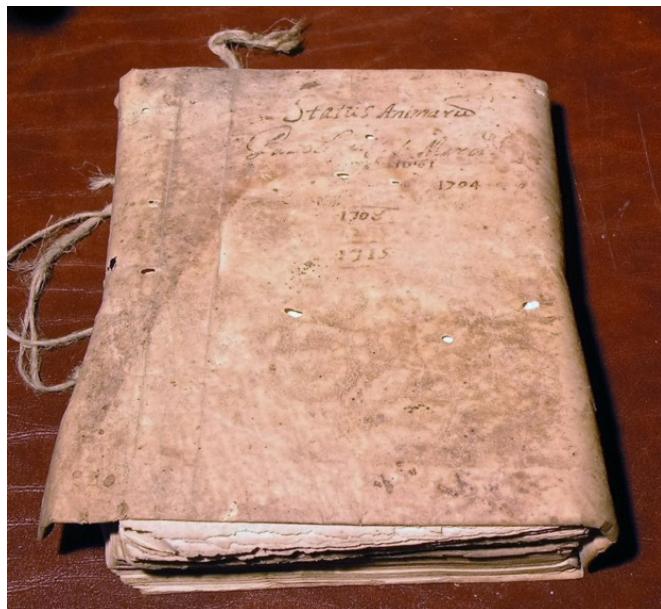
Ultima vestigia del casale che legava il suo nome ai pascoli (*casa + pascua*), la cappella rurale di S. Maria al Paradiso, ormai ridotta ad un rudere, fu abbattuta negli anni '80 del secolo scorso per far posto all'impianto di depurazione dei Regi Lagni¹⁷.

¹⁷ Cfr: GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae, [Paesi e uomini nel tempo, 15]* Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999, p. 66; CAN. ALESSANDRO LAMPITELLI, *Casapozzano. La sua storia e la nostra origine*, S. Arpino 1986, p. 89.

I REGISTRI PARROCCHIALI DI GIUGLIANO NEL PERIODO TRA IL 1554 ED IL 1632

ANTONIO PIO IANNONE

Il Concilio di Trento (1545-1563) tra le tante innovazioni in campo teologico e organizzativo ebbe a statuire l'obbligo della tenuta dei registri dei battesimi all'interno delle parrocchie. A questi seguirono i registri dei matrimoni e quelli dei defunti. Fu una innovazione di portata universale. Già in alcune realtà cittadine, di maggiore grandezza, simili tenute di dati erano in vigore ma il loro era uno scopo di gestione tributaria più che di certificazione di appartenenza ad una comunità religiosa, con i vantaggi e gli obblighi derivanti da questa adesione.



Libro dello Stato delle Anime dal 1661 al 1669
della parrocchia di San Marco di Giugliano.

La loro importanza, a mio parere, risiede, anche, nella trasmissione dei nomi e dei cognomi delle persone che sono entrati all'interno di queste pagine per avvenimenti lieti (nascite e matrimoni) o tristi ed inevitabili come la morte. Accanto al nome del feudatario ed a quello del grande personaggio di arte e di ingegno, si possono, così, affiancare tutti gli altri attori della rappresentazione umana sulla scena di una zona del mondo.

La “scoperta” che i registri erano depositati presso le quattro antiche parrocchie di Giugliano è avvenuta per soddisfare la necessità di notizie relative ad un medico locale della metà del 1600. Si ebbe occasione di rilevare che oltre 130 registri avevano sfidato gli uomini ed il tempo ed erano conservati negli archivi parrocchiali. Le parrocchie di Sant'Anna, di San Giovanni, di San Nicola e di San Marco, custodivano una miniera di notizie statistiche sulla composizione della popolazione, le sue dinamiche di natalità e mortalità che, necessariamente, andavano preservate.

Elaborammo, il professore Mimmo Savino, presidente della Pro-Loco Giugliano, ed io, un piano di salvaguardia delle pagine che costituivano i registri. La nostra unica possibilità, per mancanza di ogni supporto finanziario, sia pubblico che privato, era il farlo attraverso immagini fotografiche. Così con una attività durata un lungo periodo di tempo si sono fotografate le circa 80.000 pagine dei registri, raccogliendole e catalogandole in cartelle informatiche.

È naturale che un tale mole di lavoro e di dati non possa essere racchiusa nelle poche pagine che, con grande cortesia, vengono messe a nostra disposizione per cui, più che una dissertazione sull'intero lavoro, mi limiterò a fornire un quadro generale delle risultanze.

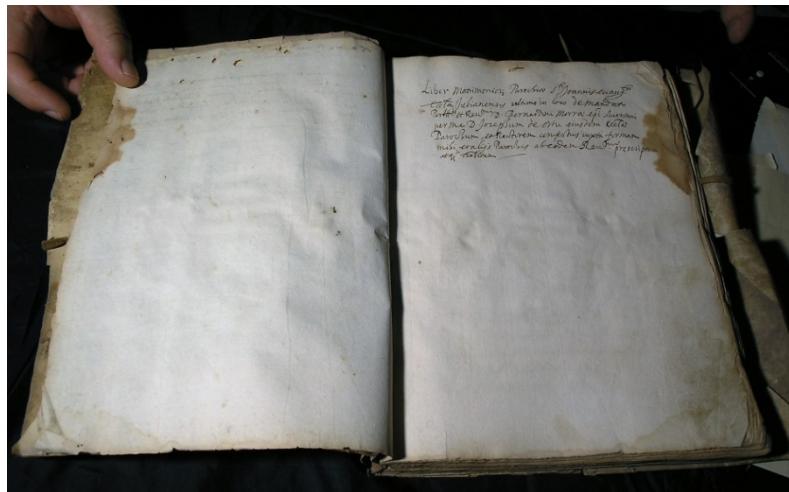
All'interno di un quadro generale, soddisfacente dal punto di vista della consistenza cronologica dei reperti e della loro condizione, si sono dovuti registrare una serie di vuoti importanti, almeno per

la parte i cui dati sono stati informatizzati e sono stati oggetto dello studio contenuto nella recente pubblicazione della Pro-Loco dal titolo “Giugliano in Campania. Aspetti di storia ricostruiti attraverso le fonti d’archivio e bibliografiche”.

La parrocchia di Sant’Anna, probabilmente la più antica della città, sorta attorno al villaggio longobardo ed accanto al castello angioino, poi distrutto, manca del primo registro matrimoni e del primo registro defunti. Questo ha creato una lacuna nella costruzione dei dati generali riferiti alla probabile consistenza della popolazione e la sua collocazione sul territorio. Comunque dai dati rilevati si è potuto dedurre che la popolazione era distribuita in due grandi aree ricadenti nella giurisdizione delle parrocchie di Sant’Anna e quella di San Giovanni, per un 40% circa cadauna, indicativamente, e la restante divisa, sempre in modo indicativo, egualmente tra le parrocchie minori di san Nicola e di san Marco.

La differenza tra le due grandi parrocchie era data dal fatto che la popolazione di Sant’Anna era concentrata in uno spazio limitato, probabile causa della elevata mortalità registrata tra i suoi “figliani” durante la epidemia di peste del 1656, mentre quella di San Giovanni era distribuita su un territorio che partiva dalla attuale chiesa della Madonna delle Grazie e copriva il territorio sino a Licola e Varcaturo.

Dai dati ricavati dai registri, confrontati con gli “stati delle anime” della parrocchia di san Marco, riportanti la composizione della popolazione della zona nel 1604 e dal 1661 al 1669, si è maturata la convinzione che la popolazione sommava a circa 7/8 mila unità e quindi ben oltre le quasi 5000 unità censite per fini fiscali agli inizi del 1600. Evidente conferma della notevole massa di popolazione esente dai tributi per indigenza.



Primo Libro dei Matrimoni della parrocchia di San Giovanni di Giugliano.

I 20.000 certificati di battesimo, matrimoni e funerali, inseriti nel data base creato, hanno restituito la immagine di una realtà multietnica, che costituisce il maggiore indice del progetto di Cosmo Pinelli di realizzare una sorta di “città ideale”, propria della tendenza dei grandi pionieri del ‘500. Ricordo che il salotto padovano del napoletano Vincenzo Pinelli, figlio di Cosmo, era il luogo di maggiore incontro della cultura europea del momento. I dati restituiscono una popolazione strutturata in due grossi comparti: quello delle famiglie autoctone (Pianese, Cacciapuoti, Taglialatela, Ciccarelli e così via per un totale di circa 20 comunità familiari) dall’altra una miriade di famiglie o singoli che hanno iscritto il loro cognome nei registri poche, se non una sola, volta.

Altro dato che viene evidenziato dalla lettura degli atti, riferiti al periodo, è la presenza stabile della famiglia Pinelli sul territorio. La quale cosa sta a significare non solo la costante attenzione al decoro e alla magnificenza di una realtà che doveva servire da cornice alla attività di rappresentanza di altissimi esponenti delle istituzioni vice reali ma anche la necessità di una struttura burocratica stabile per la funzione dell’amministrazione della giustizia, sia civile che penale, prerogativa detenuta dai Pinelli. Ovviamente tale presenza era stata da richiamo per parti della nobiltà napoletana che ritenevano la vicinanza con i Pinelli foriera di affari e presenza nelle decisioni

importanti di politica interna ed esterna. Il notevole numero di certificati di battesimi e di matrimoni di altolocati, per lo più celebrati nella chiesa di Santa Sofia e nella parrocchiale di San Giovanni, dà una certezza in tal senso. I Caracciolo, i Capecelatro, i Tomacelli, i de Capua, i Jordano, i Carafa della Stadera. Tutti hanno lasciato traccia della loro permanenza sul territorio e testimonianze ne rivelano gli approfondimenti su opere d'arte custoditi nelle chiese pubbliche ove i simboli di ordini cavallereschi, come quello dell'ermellino, di aragonese memoria, sono timidamente celati all'interno di rappresentazioni religiose. Oltre ai nobili i registri hanno rivelato particolari che testimoniano come la Giugliano del periodo fosse una sorta di cantiere edilizio di grande portata. Al tre monasteri francescani edificati, nei decenni tra il 1550 ed il 1610, si sommano gli ampliamenti delle due chiese laicali della Annunziata e di Santa Sofia. Opere a carico dell'Università che dovettero costare cifre imponenti a testimonianza della ricchezza circolante e della solidità economica raggiunta da alcune famiglie locali che hanno mantenuto la gestione nel tempo dei grandi fondi ecclesiastici e di quella amministrativa del feudo e che hanno tramandato la loro opulenza attraverso la gestione di cappelle funerarie private nelle chiese laicali come testimoniato dai certificati dei funerali.



Giugliano, Chiesa dell'A. G. P.

Dai registri si è rilevato anche il dato riferito alla tradizionale devozione ai santi trasmessa dal nome imposto ai battezzanti. Primeggia il nome Giovanni, sia al maschile che al femminile, come nome predominante, Antonio e Francesco, nella loro diffusione rendevano giustizia all'opera dei francescani, mentre tra i nomi femminili il Concilio di Trento comincia a farsi strada con un numero sempre maggiore di bambine alle quali viene imposto il nome di Maria, cominciando a soppiantare i tradizionali Selvaggia e Diana o Dianora, retaggi di antichi culti. Del tutto assenti i nomi delle patroni passate e vigenti al momento: sia Anna che Giuliana o Sophia hanno scarso risultato in questa classifica.

Rilevante la certificazione dei luoghi di inumazione all'interno delle chiese pubbliche a conferma della gestione delle sepolture da parte delle congregazioni.

Ultimo dato che riteniamo utile evidenziare e quello degli stranieri e degli schiavi, oltre che degli zingari.

Testimonianze di famiglie tedesche che vivevano stabilmente a Giugliano vengono offerte dai registri dei battesimi della parrocchia di Sant'Anna mentre un numero considerevole di schiavi, sia arabi che di colore, vengono certificati nelle varie parrocchie, sia come battezzati in età adulta sia

come infanti, nati, il più delle volte da padre ignoto, da ragazze arabe comunemente chiamate Fatima. È facile dedurre l'accaduto.

Gli zingari vengono certificati a più riprese nei registri dei battesimi. Qualche parola su questa presenza. Per normativa queste popolazioni esperte nella metallurgia potevano solo procedere alla riparazione di attrezzi in metallo, sia di uso domestico che di lavoro, oppure potevano provvedere a fondere ma solo per esigenze e sotto controllo di un operatore regnico appartenente alla corporazione dei fabbri.

Sappiamo che nella realtà produttiva locale un posto di rilievo fu occupato dalla produzione di strumenti musicali, di testi tecnici di musica e di specializzati nell'arte canora, per lo più cori delle chiese pubbliche.

Giulio Ciccarello pubblica a Venezia nel 1564, sotto l'egida della famiglia Pinelli, il manuale di tecnica di canto dal titolo "Mottetto a 4 e 5", mentre i fratelli danno vita ad una fiorente industria del cembalo. Ora una delle definizioni di cembalo, pronunziato spesso al plurale, indica alcuni strumenti a percussione in genere, come i piatti o strumenti simili che vengono percossi insieme, dal nome di un antico strumento composto da due piccoli piatti cavi di bronzo, da battere insieme. In alcune parti d'Italia si usa popolarmente la parola cembalo per indicare il tamburello a sonagli per estensione del termine "cembali", che designa i sonagli. Nel Medioevo il termine *cymbala* designava anche uno strumento melodico, usato nella musica liturgica, costituito da una fila di campane accordate secondo la scala pitagorica suonate con martelli. Accanto a questi artigiani nasce la produzione organara dei Cimino o Cimmino. Famiglia che primeggerà nell'arte della musica per secoli. Non molto tempo dopo il periodo esaminato Fabio Sebastiano Santoro darà alle stampe, siamo nel 1700, il testo di tecnica di canto intitolato "Canto Fermo". Una produzione di strumenti musicali che non poteva prescindere dalla fusione di metalli e dall'uso sapiente della stessa per la creazione di canne d'organo e parti di cembali. Nulla vieta di ipotizzare che il motivo della presenza di zingari a Giugliano, nel periodo, fosse collegata proprio a questa eccellenza poi perduta nel corso del tempo. Senza che nessuno ricordi, non dico riprenda, la capacità musicali della sua popolazione ma, addirittura, calpestandola con l'elevare a simbolo della cultura della città le primordiali e rumorose kermesse, sponsorizzate dalla amministrazione pubbliche, basate su rumori inconsapevoli e danze primitive. Simbolo di una città che ha fatto dell'oblio il suo punto di forza e del contingente la sua virtù. Una città che ha voluto dimenticare il suo passato per non fare i conti con il suo presente.

POSSIBILE IDENTIFICAZIONE DI DUE LOCALITA' INCOGNITE DEL *LIBER COLONIARUM*

GIACINTO LIBERTINI

Nella raccolta di testi antichi riguardanti l'antica professione agrimensoria e conosciuta come *Gromatici Veteres* (Gli antichi agrimensori)¹, o anche *Corpus Agrimensorum Romanorum* (Raccolta di scritti degli agrimensori romani)², una parte importante e ricca di preziose informazioni è costituita dal *Liber Coloniarum* (Libro delle colonie). Esso comprende due gruppi di elenchi di diversa origine che distingueremo con le definizioni *Liber Coloniarum pars I* (da Lachmann 209.1 a L. 242.6) e *pars II* (da L. 252.1 a L. 262.12). Questa fonte menziona una serie di centri abitati di vario tipo (*civitates, coloniae, municipia, etc.*), per lo più nell'attuale Italia centro-meridionale, i cui territori furono oggetto di *limitatio*, ovvero di suddivisione e assegnazione del territorio. Tale operazione avveniva per lo più con la divisione del territorio mediante *limites* (limiti, strade di confine e di passaggio) che definivano quadrati o rettangoli di territorio (*centuriatio*) oppure strisce di territorio (*strigatio*)³.

Nella maggior parte dei casi i centri abitati del *Liber Coloniarum* sono ben identificati, ma due luoghi, *Casentium/Asetium* e *Divinos*, sono sfuggiti finora a qualsiasi individuazione⁴. In questo articolo si cerca di formulare delle ipotesi plausibili in merito.

Corruzione dei testi del *Liber Coloniarum*

Una premessa è indispensabile per discutere la possibile identificazione di questi centri.

Il *Liber Coloniarum* è una raccolta di testi più antichi costituita nel IV-V secolo. Esso ci è pervenuto dopo una serie di trascrizioni, eseguite in epoche precedenti o successive alla formazione della raccolta, che in molti punti hanno più o meno corrotto le scritture originali. Di certo ciò vale anche per i nomi dei centri abitati. Infatti, nella Tabella 1 sono riportati vari esempi di deformazioni dei nomi dei luoghi.

Tabella 1 - Esempi di corruzioni dei nomi di luoghi nel *Liber Coloniarum*

Nel testo	Dizione corretta ⁵	Nel testo	Dizione corretta
<i>Adteiatis oppidum</i>	<i>Attidium oppidum</i>	<i>Forum Populi</i>	<i>Forum Popilii</i>
<i>Afidena</i>	<i>Aufidena</i>	<i>Grauiscos</i>	<i>Graviscae</i>
<i>Ardona</i>	<i>Ardaneae/Herdoniae</i>	<i>Nomatis</i>	<i>Numana</i>
<i>Cadatia</i>	<i>Caiatia</i>	<i>Plentinus</i>	<i>Peltuinus</i>
<i>Calagna</i>	<i>Anagnia</i>	<i>Sentis</i>	<i>Sentinum</i>
<i>Calis</i>	<i>Cales</i>	<i>Tarquinios</i>	<i>Tarquinii</i>
<i>Capys</i>	<i>Capena</i>	<i>Teanum Siricinum</i>	<i>Teanum Sidicinum</i>
<i>Cassiolis</i>	<i>Carsioli/Carseoli</i>	<i>Teramne Palestina</i>	<i>Interamnia Praetuttiorum</i>

¹ Karl Lachmann, *Gromatici Veteres*, Berlino 1848, in: F. Blume, K. Lachmann e A. Rudorff, *Die Schriften der römischer Feldmesser*, 2 Voll., Berlino 1848-1852. Gli *agrimensores* erano anche detti *gromatici* in quanto il loro essenziale strumento di lavoro era la *groma*.

² Carl Thulin, *Corpus Agrimensorum Romanorum*, vol. I, parte 1, Leipzig 1913; Brian Campbell, *The writings of the Roman land surveyors*, The Society for the Promotions of Roman Studies, Journal of Roman studies monograph n. 9, London 2000.

³ Oswald A. W. Dilke, *The Roman Land Surveyors*, David & Charles Ltd., Devon (UK) 1971; Gérard Chouquer, Monique Clavel-Lévêque, François Favory e Jean-Pierre Vallat, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Collection de l'École Française de Rome, Vol. 100, Roma 1987.

⁴ Campbell, *op. cit.*

⁵ Nella tabella, per la dizione corretta, e ciò anche nella massima parte del testo dell'articolo, è adottata la scrittura in cui si opera la distinzione fra *u/U* e *v/V* attuata dall'epoca rinascimentale, mentre nel latino esisteva solo *u/V* che indicava un suono intermedio fra i nostri *u* e *v*.

<i>Castrimonium</i>	<i>Castrimoenium</i>	<i>Tribule</i>	<i>Trebula</i>
<i>Clibes</i>	<i>Cluviae</i>	<i>Veios</i>	<i>Veii</i>
<i>Ecicylanus ager</i>	<i>Aequicolanus ager</i>		

In qualche caso le alterazioni sono limitate e di immediata comprensione mentre in altri casi le deformazioni sono più rilevanti e la dizione originale si ricava più faticosamente.

Talora è anche possibile che la diversa scrittura sia dovuta a un multiforme modo di pronunziare e scrivere il nome. Ad esempio, senza volerlo qui sostenere e limitandoci agli esempi riportati, è possibile che *Afidena* e *Aufidena*, *Tarquinios* e *Tarquinii*, *Veios* e *Veii*, fossero forme alternative entrambe corrette o almeno ammissibili. Ma in altri casi le forme fonetiche sono incompatibili fra di loro e la deformazione del nome è evidente. Ad esempio: *Ecicylanus* invece che *Aequicolanus* o *Equicolanus*, *Calagna* invece che *Anagnia*, *Plentinus* invece che *Peltuinus*, etc.

In molti casi è facile capire come si sia originata l'erronea trascrizione. Ad esempio:

<i>Teanum Si</i>	<i>d</i>	<i>icinum</i>
<i>Teanum Si</i>	<i>r</i>	<i>icinum</i>

<i>Ca</i>	<i>i</i>	<i>atia</i>
<i>Ca</i>	d	<i>atia</i>

<i>Forum Pop</i>	<i>ili</i>	<i>i</i>
<i>Forum Pop</i>	ul	<i>i</i>

In altri casi è più difficoltoso individuare come si sia potuto tanto deformare un nome:

<i>E</i>	<i>qu</i>	<i>ic</i>	<i>o</i>	<i>lanus</i>
<i>E</i>	c	<i>ic</i>	y	<i>lanus</i> ⁶

<i>In</i>	<i>teramn</i>	<i>ia</i>	<i>Pra</i>	<i>e</i>	<i>tutt</i>	<i>ia</i>
	<i>teramn</i>	e	<i>P</i> a <i>l</i>	<i>e</i>	st <i>in</i>	<i>a</i>

E' anche da sottolineare il caso in cui un nome è riportato due volte con due dizioni differenti, una corretta e l'altra deformata. E' il caso di *Anagnia*⁷ di cui si ripete la menzione poco dopo ma deformata in *Calagna*⁸. Il fatto che sia lo stesso centro si ricava dalla quasi identica descrizione e dalla inesistenza di un centro chiamato *Calagna*⁹:

[L. 230.15] <i>Anagnia, muro ducta colonia. iussu Drusi Caesaris populus deduxit. iter populo non debetur. ager eius per strigas et ueteranis adsignatus.</i>	<i>Anagnia, colonia cinta da mura. Il popolo la dedusse per ordine di Druso Cesare¹⁰. Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità. Il suo territorio fu assegnato per strigas¹¹ ai veterani.</i>
---	--

[L. 231.16] <i>Calagna, muro ducta colonia. iussu Drusi Caesaris populus deduxit. iter populo non debetur. ager eius ueteranis est</i>	<i>Anagnia, colonia cinta da mura. Il popolo la dedusse per ordine di Druso Cesare. Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità. Il suo</i>
--	---

⁶ Da notare che la c latina era sempre dura e quindi *Ecicylanus* si pronunziava *Echichilanus* che è abbastanza vicino come pronuncia a *Equicolanus*.

⁷ L. 230.15 (*Liber Coloniарum pars I*).

⁸ L. 231.16 (*Liber Coloniарum pars I*).

⁹ Lachmann, *op. cit.*, propone che sia *Calemna* (“ea est, nisi fallor, Calemna siue Celemona Vergilii Aen, 7, 739.”) ma questa interpretazione è anche contraddetta dalla pratica identità di descrizione di *Anagnia* e *Calagna*.

¹⁰ L'imperatore Claudio (*Tiberius Claudius Drusus Nero*).

¹¹ Il territorio si diceva attribuito *per strigas* quando era diviso in fasce (*strigae*) di territorio da limiti paralleli ed equidistanti con un tipo di suddivisione del territorio che era detta *strigatio*.

adsignatus.

territorio fu assegnato ai veterani.

Anche in questo caso la trasformazione è difficoltosa:

<i>An</i>	<i>agn</i>	<i>ia</i>
<i>Cal</i>	<i>agn</i>	<i>a</i>

Possibile identificazione di *Casentium/Asetium*

Nel *Liber Coloniarium* vi sono due menzioni di *Casentium* e una di *Asetium*:

Liber Coloniarium pars I, Civitates Campaniae:

[L. 230.13] <i>Asetium, muro ducta lege triumuirale. iter populo non debetur. ager eius militi est adsignatus.</i>	<i>Asetium, cinto da mura secondo la legge triumvirale. Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità. Il suo territorio fu assegnato ai soldati.</i>
--	---

[L. 231.14] <i>Casentium, muro ducta lege triumuirale. iter populo non debetur. ager eius militibus est adsignatus.</i>	<i>Casentium, cinto da mura secondo la legge triumvirale. Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità. Il suo territorio fu assegnato ai soldati.</i>
---	---

Liber Coloniarium pars II, Civitates Piceni:

[L. 255.6] <i>Casentium, muro ductum. ager eius lege triumuirale est assignatus limitibus per terminos et alia signa finalia. iter populo non debetur.</i>	<i>Casentium, circondato da mura. Il suo territorio fu assegnato con legge triumvirale con limiti <demarcati> mediante termini e altri segnali di confine. Il diritto di passaggio non è dovuto alla comunità</i>
--	---

La praticamente identica descrizione di *Asetium* e *Casentium* nel *Liber Coloniarium I* induce a pensare che sia lo stesso luogo scritto in diversi modi, come per *Anagnia* e *Calagna*. Il fatto che la dizione *Casentium* è anche presente nel *Liber Coloniarium II* fa ritenere che *Asetium* sia una corruzione, o una ulteriore corruzione, di *Casentium*. Di conseguenza dobbiamo preferire la dizione *Casentium*, considerando derivata l'altra, e ricercare di quale nome potrebbe essere la corruzione. Un altro elemento è di aiuto. Nel *Liber Coloniarium I*, *Casentium/Asetium* è riportato nell'elenco delle *Civitates Campaniae*, che, in base agli altri luoghi elencati, deve intendersi riferito alla *Regio I (Latium et Campania)* della ripartizione augustea dell'Italia¹². Altresì, nel *Liber Coloniarium II*, *Casentium* è riportato fra le *Civitates Piceni*. Ma, nella suddetta ripartizione, tra la *Regio V (Picenum)* e la *Regio I (Latium et Campania)* vi era la parte settentrionale della *Regio IV (Samnum o Sabina et Samnum)*¹³) e sembrerebbe ingiustificabile che la stessa area sia localizzata in due diverse regioni separate dal territorio di un'altra regione. Questa anomalia può essere spiegata se consideriamo la ripartizione amministrativa vigente dagli inizi del IV secolo d.C.¹⁴, ovvero circa tre secoli dopo e quindi in un'epoca più vicina a quella della formazione della raccolta di scritti dei *Gromatici Veteres*. In tale periodo, quella che era stata la *Regio I* era designata come *Campania* mentre il *Picenum*, unito alla parte settentrionale del *Samnum*, si chiamava *Flaminia et Picenum*. Ciò fa pensare che *Casentium* si trovasse, nella zona di confine fra *Campania* e *Picenum* (Fig. 1, a

¹² AA. VV. (Richard J. A. Talbert ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2000, tavola 100, che descrive la ripartizione dell'impero romano al momento della morte di Traiano nel 117 d.C. e già vigente dai tempi di Augusto.

¹³ Augusto suddivise l'Italia in regioni che erano distinte in base al numero (da I a XI). Solo in tempi moderni sono stati aggiunto i nomi per maggiore chiarezza.

¹⁴ V. Barrington Atlas, *op. cit.*, tavola 101, che descrive la ripartizione dell'impero “according to the Verona list (c. A.D. 303-324)”.

destra) dal lato del *Picenum* che un tempo faceva parte del *Samnium*¹⁵, ovvero nella zona in cui vi erano *civitates* quali *Carsioli* (Carsoli), *Alba Fucens* (Albe, fraz. di Massa d'Albe), *Angitiae Lucus* (Luco dei Marsi), *Marruvium* (San Benedetto dei Marsi) e *Antinum* (Civita d'Antino), appartenenti alla *Regio IV* nella suddivisione augustea¹⁶ (Fig. 2).

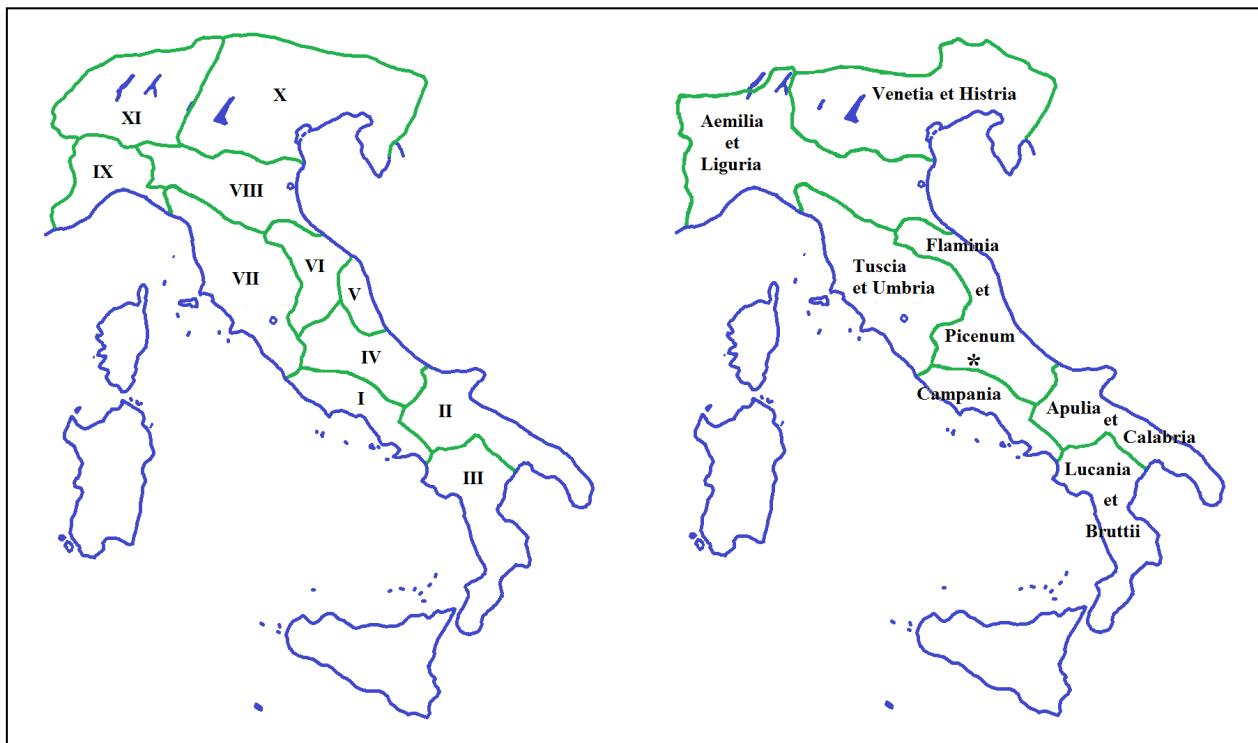


Fig. 1 – A sinistra: Suddivisione dell'*Italia* dell'imperatore Augusto; a destra: suddivisione dell'*Italia* nel IV secolo d.C. La zona in cui è da ricercare *Casentium/Asetium* è indicata con un asterisco nella pianta a destra. Essa è compresa nella *regio Flaminia et Picenum* e per la sua adiacenza con la *regio Campania* poteva essere stata confusa come posizione con tale regione oppure essere appartenuta per qualche periodo alla stessa. I due schemi sono ricavati dalle tavole 100 e 101 del Barrington Atlas¹⁷.

Nel *Liber Coloniarum pars II*, *Carsioli* e *Alba Fucens* sono menzionati fra le città del *Picenum*, *Marruvium* è menzionato fra le città del *Picenum* ma anche fra i centri della provincia *Valeria*¹⁸, *Antinum* fra quelle del *Samnium*, mentre *Angitiae Lucus* non è menzionato. Comunque nessuno di questi centri può identificarsi con *Casentium/Asetium*. In particolare *Antinum*, che come scrittura è vicino ad *Asetium*, è descritto in modo del tutto differente da tale luogo:

[L. 259.21] <i>Antianus ager item est assignatus ut ager Alfidenatis.</i>	Il territorio di <i>Antinum</i> ¹⁹ (Civita d'Antino) parimenti fu assegnato come quello di <i>Aufidena</i> (Castel di Sangro).
---	---

La zona di *Alba Fucens* e centri limitrofi ricade fra quelle che furono studiate da Chouquer *et al.* nel loro pregevole e documentato lavoro del 1987²⁰. In tale lavoro furono evidenziate persistenze di *limitatio* soltanto per il territorio di *Alba Fucens* e nella forma di una *strigatio* con limiti fra di loro distanziati 12 *actus*, ovvero circa 425,76 metri, e con inclinazione di 62° verso est (v. Fig. 3).

¹⁵ Cioè nella zona del *Samnium superior*.

¹⁶ AA. VV., *Atlante Storico Mondiale*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1986, p. 329.

¹⁷ Barrington Atlas, *op. cit.*

¹⁸ La denominazione di provincia *Valeria*, che comprendeva parte dell'attuale Abruzzo, è di origine longobarda ed è chiaramente una corruzione del testo verificatasi in epoca successiva.

¹⁹ E' meno verosimile che sia *Anxanum* (Lanciano).

²⁰ Chouquer *et al.*, *op. cit.*

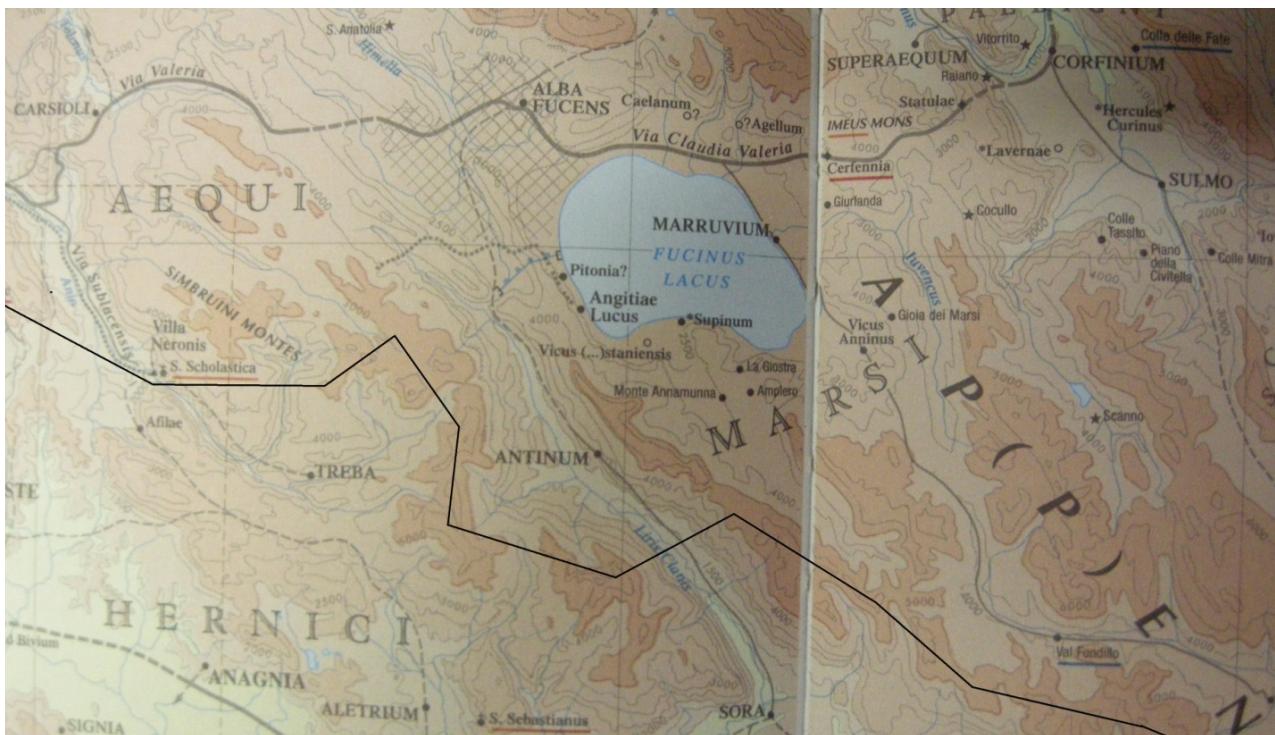


Fig. 2 - La zona di *Carsioli*, *Alba Fucens*, *Marruvium*, *Angitia Lucus*, *Antinum* nella tavola 44 del Barrington Atlas²¹. E' stata aggiunta la linea approssimata di confine fra *Campania* e *Flaminia et Picenum*, che passava fra l'altro sul crinale dei monti fra *Antinum* e *Treba* (Trevi nel Lazio) e sul confine fra i territori di *Antinum* e *Sora* (Sora). Tale linea di confine è ricavata da: Atlante Storico Mondiale, *op. cit.*, p. 329. Da notare che nella mappa sono anche riportati - in forma dubitativa - due centri: *Caelanum* e *Agellum*, corrispondenti rispettivamente agli attuali Celano e Aielli.

Ma un attento riesame della *strigatio* di *Alba Fucens*, condotta dall'autore del presente lavoro con software particolare sulle mappe satellitari di Google Earth®, oltre a confermarla nelle zone indicate da Chouquer *et al.* e ad estenderla in altre limitrofe (v. Fig. 4), evidenzia una novità molto interessante. A partire dalla zona di Paterno (fraz. di Avezzano) e verso Celano, i limiti appaiono tutti spostati verso nord-ovest, ortogonalmente alla loro direzione, di circa 71 metri, ovvero di circa 2 *actus*²² (v. Figg. 5 e 6). Tale spostamento è preciso e costante e corrisponde a un multiplo di *actus* e pertanto deve essere considerato un atto voluto per distinguere la *limitatio* a oriente di Paterno da quella ad occidente di tale luogo. Sappiamo dai *Gromatici Veteres* che differenziazioni fra vicini schemi di suddivisione del territorio erano utilizzate per distinguere territori appartenenti a diverse comunità²³. Come esempio, non riportato nei *Gromatici Veteres*, le centuriazioni *Acerrae-Atella I* e *Neapolis* avevano lo stesso modulo e la stessa inclinazione ma erano sfasate fra di loro²⁴ e ciò per demarcare la divisione fra il territorio di *Neapolis* e quello degli altri due centri²⁵. Ciò ci permette di affermare che il territorio di *Alba Fucens* aveva come suo confine la zona di Paterno e che da quel punto iniziava il territorio di una diversa comunità.

²¹ *Op. cit.*

²² Un *actus* era pari a 120 piedi, ovvero circa $29,57 \cdot 120 =$ cm 35,48 metri. Pertanto 2 *actus* = 70,96 metri.

²³ Un modo citato nei *Gromatici Veteres* per differenziare adiacenti *limitationes* era quello di ruotare la direzione dei limiti: [L. 31.3] “*et multi, ne proximae coloniae limitibus ordinatos limites mitterent, exacta conuersione discreuerunt.*” (“E molti, per evitare che i limiti fossero ordinati come quelli della colonia adiacente, li fecero crescere con un preciso rivolgimento.”)

²⁴ Chouquer *et al.*, *op. cit.*, pp. 207 e 208, Fig. 70.

²⁵ Altresì la divisione fra il territorio di *Atella* e quello di *Acerrae* era data dal fiumicello *Clanius* (Regi Lagni) e pertanto non era necessaria una differenziazione: Giacinto Libertini, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999.

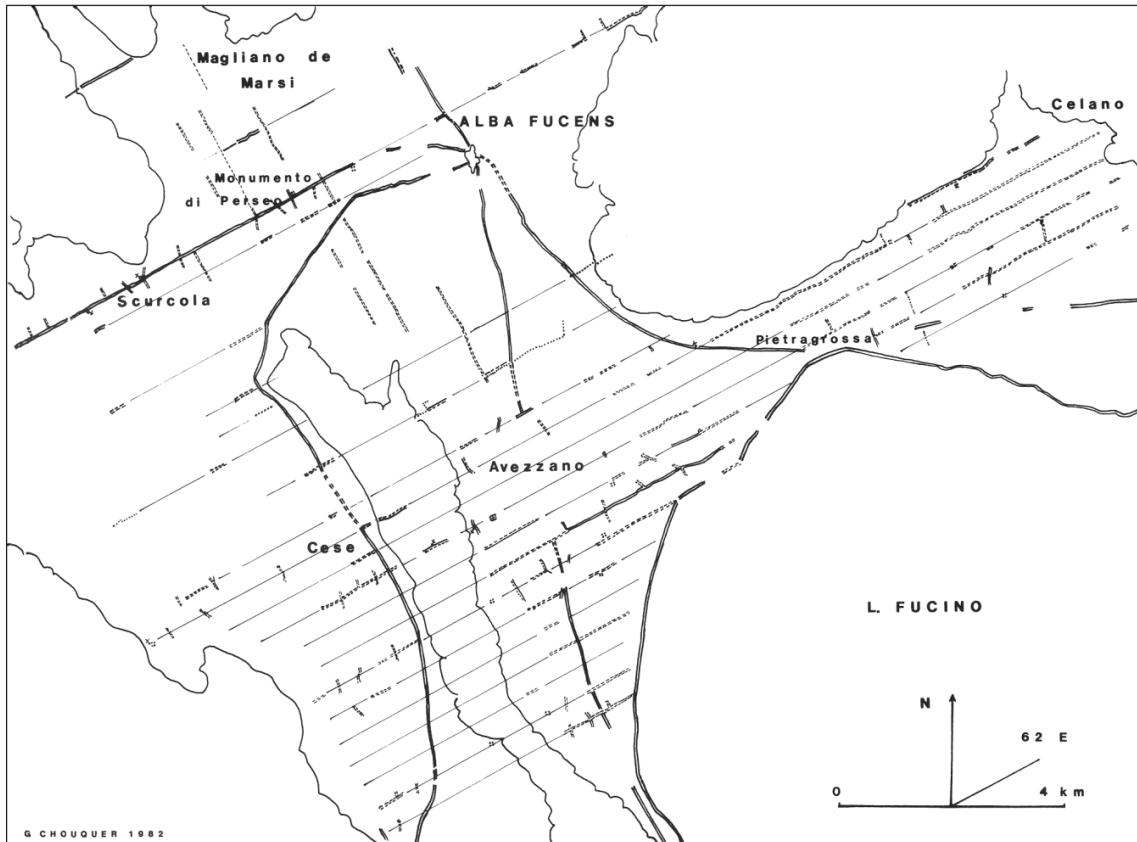


Fig. 3 – La strigatio di Alba Fucens secondo Chouquer et al.

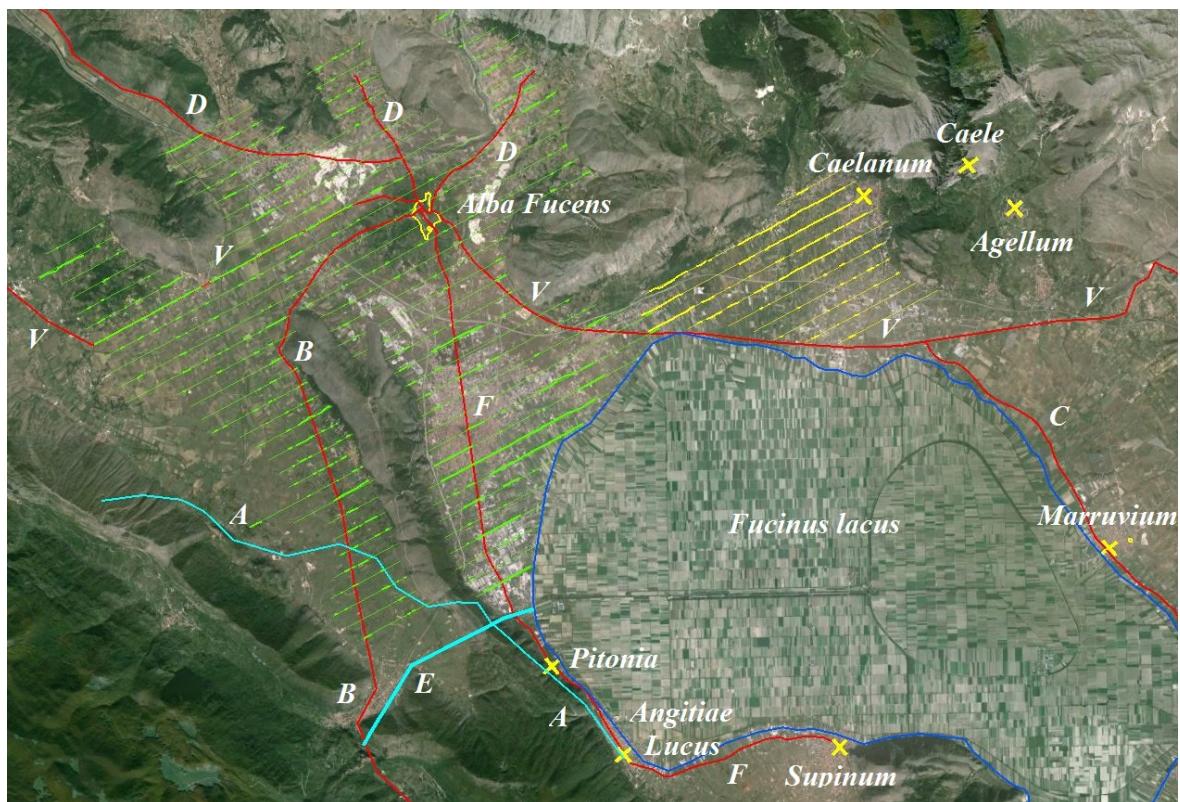


Fig. 4 – La strigatio di Alba Fucens e il territorio circostante. Abbreviazioni: *E* = emissario dell'imperatore Claudio del Fucinus lacus; *A* = acquedotto di *Angitia Lucus*; *V* = via Valeria (Roma - Tibur - Carsioli - Alba Fucens - Corfinium - Aternum); *B* = via Alba Fucens - Antinum - Sora; *C* = via bivio via Valeria - Marruvium - Aufidena; *D* = vie locali fra Alba Fucens e i suoi territori a settentrione; *F* = via Alba Fucens - Pitonia - *Angitia Lucus* - Supinum.

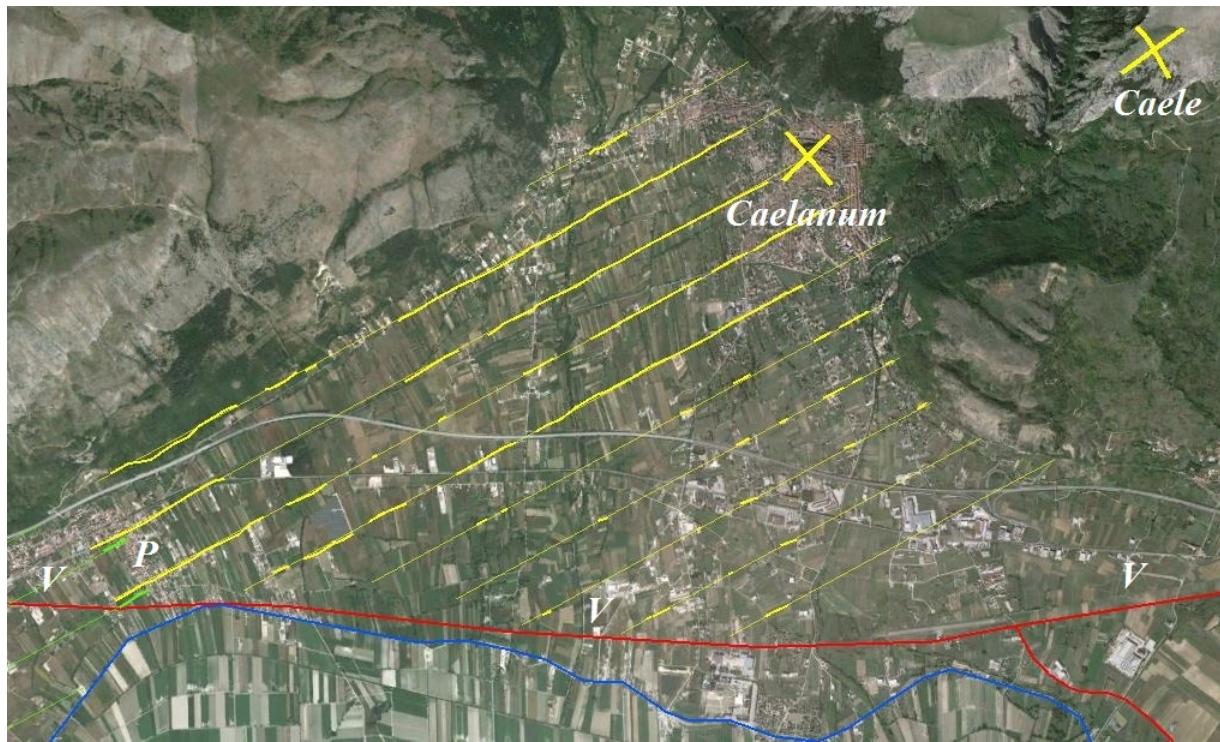


Fig. 5 – Abbreviazioni: *P* = Paterno; *V* = via Valeria. Dalla zona di Paterno verso oriente i limiti della *strigatio* seguono un diverso schema risultando spostati di circa 71 metri in direzione nord-ovest ortogonalmente alla loro direzione.

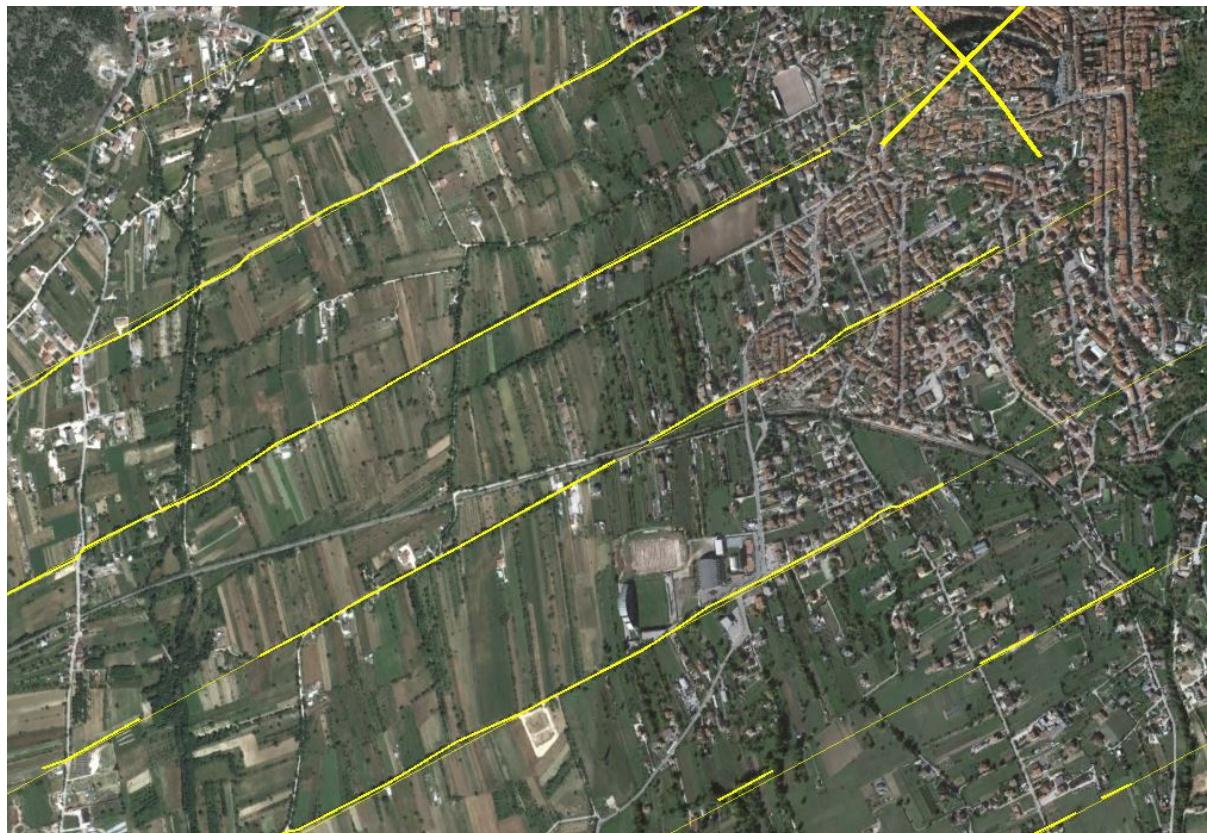


Fig. 6 – Particolare della *strigatio* nei pressi di Celano. Da notare come i limiti, ad est di Paterno spostati di circa 71 metri in direzione nord-ovest rispetto a quelli della *strigatio* di Alba Fucens, manifestano nei pressi di Celano ottime corrispondenze con strade e confini moderni.

Veniamo ora alla possibile identificazione di tale comunità. Abbiamo i seguenti dati:

A) Un luogo definito “*caelani*” è riportato in una epigrafe del II secolo d.C. trovata nel foro di *Marruvium*. L’epigrafe è relativa ad una statua onoraria dedicata ad *Aurunctuleia*, potente esponente di una famiglia senatoria romana, ed eretta a spese dei *vici*²⁶ di *Caelum/Caelanum*, *Agellum* (Aielli), *Urvinum* e *Aprusculum*²⁷.

B) Il nome *Caele/Caelanum* trova corrispondenza nella località Cele del comune di Aielli sotto Monte Secine a destra delle Gole di Aielli-Celano a confine con il territorio del comune di Celano e dove esisteva già in epoca pre-romana un villaggio fortificato dei Marsi²⁸.

C) Il territorio di *Alba Fucens* fu ripartito e assegnato sotto i consolati di *Cornelius Scipio Orfitus* e di *Q. Nonius Sosius Priscus*, e quindi nel 149 a.C.²⁹, come è attestato nei *Gromatici Veteres*:

[L. 244.2] <i>Nomina agri mensorum, qui in quo officio limitabant ...</i>	Nomi degli agrimensori e quale ufficio ricoprivano quando suddividevano il territorio con limiti ...
[L. 244.13] <i>Item in mappa Albensium inuenitur Haec depalatio et determinatio facta ante d. VI id. oct. per Cecilium Saturninum centurionem cohortis VII et XX mensoribus interuenientibus, Scipione Orfito et Quinto Nonio Prisco consulibus.</i>	Parimenti nella mappa di <i>Alba Fucens</i> (Albe) si trova: Questa demarcazione e delimitazione <fu> fatta il VI giorno prima delle Idi di ottobre da Cecilio Saturnino centurione della VII coorte, con l’aiuto di XX agrimensori, consoli Scipione Orfito e Quinto Nonio Prisco.

Liber Coloniarum pars II:

[L. 253.1] *Albensis ager locis uariis limitibus intercisiuis est assignatus, terminis uero Tiburtinis, qui Cilicii nuncupantur et in limitibus constituti sunt. aliis uero locis sacra sepulchraue uel rigores. quorum ratio distat a se in pedes 220 et infra. et quam maxime limitibus est assignatus, terminatio autem eius facta est VI id. octb. per Cilicum Saturninum centurionem cohortis VII et uicies, mensoribus interuenientibus. et termini a Cilicio Cilicii nuncupantur. haec determinatio facta est Orfito seniore et Quinto Scitio et Prisco consulibus.*

Il territorio di *Alba Fucens* (Albe) in vari luoghi fu assegnato con limiti intermedi (*intercisiivi*), invero con termini di travertino, chiamati *cilicii* e che furono posti sui limiti. Invero, in altri luoghi, <fungono da demarcatori> cose sacre, tombe e linee diritte di confine. La distanza che li separa è di 220 piedi o meno. La maggior parte del territorio fu assegnato mediante limiti. *La sua delimitazione inoltre fu fatta nel giorno VI delle Idi di ottobre da Cilicio Saturnino centurione della VII coorte e con la collaborazione di venti agrimensori.* E i termini sono chiamati *cilicii* da Cilicio. *Questa delimitazione fu fatta sotto i consoli Orfito senior e Quinto Scitio Prisco.*

D) Il territorio di *Casentium/Asetium* fu ripartito e assegnato in epoca successiva, in quanto fu applicata la legge triumvirale e quindi non prima del 38-33 a.C.³⁰

E) Il nome *Casentium* potrebbe essere una corruzione di *Caelanum*:

<i>Ca</i>	<i>ela</i>	<i>n</i>	<i>um</i>
<i>Ca</i>	<i>sen</i>	<i>ti</i>	<i>um</i>

Pertanto è possibile ipotizzare che in epoca triumvirale, o poco dopo, dovendo assegnare terre ai soldati veterani, furono assegnati campi del territorio di *Marruvium* posti ad est dell’attuale Paterno e delimitati a nord ed est dai monti e a sud dal *Fucinus Lacus*. Inoltre, poiché in tale zona vi era il

²⁶ Un *vicus* (villaggio) era un centro abitato dipendente da una *civitas* e sarebbe grosso modo l’equivalente di una frazione di un comune odierno. In questo caso la *civitas* era *Marruvium* (San Benedetto dei Marsi) di cui, fra l’altro, sono noti i resti dell’anfiteatro.

²⁷ Cesare Letta e Sandro D’Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975.

²⁸ Giuseppe Grossi, *Celano: storia, arte, archeologia*, Pro loco Celano, Celano 1998.

²⁹ Chouquer *et al.*, *op. cit.*, p. 132.

³⁰ Il primo triumvirato, fra Cesare, Crasso e Pompeo (60 a.C.) fu solo un accordo fra privati. Al contrario il secondo triumvirato, fra Ottaviano Augusto, Marco Antonio e Lepido, fu un accordo pubblico da cui derivarono anche leggi che furono definite triumvirali.

vicus Caele/Caelanum, la nuova colonia fu definita con il nome *Caelanum*, corrotto nel *Liber Coloniarum* in *Casentium/Asetium*.

E' da notare anche che:

- a) l'ottima persistenza delle tracce dei limiti, in particolare nelle vicinanze del colle dove è ora Celano indica con certezza che vi è stata continuità di coltivazione dai tempi romani ad oggi.
- b) Bertario, abate di Montecassino 856-883, nell'anno 872:

<i>Concessit etiam Suabilo, Gastaldo Marsorum usufruendi, diebus tantum vitae ipsius, Ecclesiam Sancti Benedicti in Auritino, & Sancti Victorini in Celano, & Sancti Abundii, in Arcu prope Lacum Fucinum ...³¹</i>	Concesse anche a Suabilo, gastaldo dei Marsi, in possesso soltanto per i giorni della sua vita, ... la chiesa di San Benedetto in <i>Auritino</i> , e di San Vittorino in <i>Celano</i> , e di San Abbondio in <i>Arcu</i> vicino al lago Fucino ...
---	--

La chiesa di San Vittorino in *Celanu/Celano* è anche nominata in CSMC, libro II, VIII, e altrove nel CSMC relativamente al periodo in cui veniva ricostruito il monastero casinense dopo la distruzione dell'anno 883 ad opera dei Saraceni³².

c) la contea di *Caelanum*, con Rainaldo come primo conte, nasce in epoca normanna per decisione di Ruggero II di Sicilia (1095-1154), e ciò indica che in tale epoca Celano divenne il centro più importante della zona.

d) Nel *Catalogus Baronum* del XII secolo, Celano è riportata come un feudo di 12 cavalieri e a capo di un principato capace di fornire ben 108 cavalieri:

<i>De Valle Marsi Principatus de eadem Comestabulia comes Raynaldus de Celano, sicut dixit, tenet Celanum in Marsi, quod est feudum XII militum et et cum augmento demanij sui obtulit milites CVIII.³³</i>	Principato della Valle <i>Marsi</i> della stessa contea Il conte Rainaldo <i>de Celano</i> , come disse, tiene <i>Celanum in Marsi</i> , che è un feudo di XII cavalieri e e con l'aumento del suo possedimento offrì CVIII cavalieri.
--	--

e) Oggi il territorio ad ovest di Paterno fa parte del territorio del comune di Celano.

f) Il territorio dello stesso comune comprende anche una notevole porzione di territorio distaccata dalla parte principale (exclave) e posta sui monti (Fig. 7).

La porzione distaccata di territorio di Celano potrebbe essere il segno di tale antica assegnazione integrativa. Questa affermazione può sembrare eccessivamente ardita ma deve essere valutata nel contesto della continuità di coltivazione per oltre due millenni nelle zone pianeggianti, presumibilmente sempre possedute dagli abitanti della stessa comunità (Fig. 8).

Nonostante l'assenza di documenti scritti fra la *limitatio* di epoca triumvirale, l'epigrafe del II secolo d.C. e i documenti del X secolo e successivi, la continuità della coltivazione e quindi la persistenza di una comunità che si occupava di tali campi e la nascita di una contea nel X secolo indica che *Caelanum* aveva continuato ad esistere dall'epoca romana in poi e che non era un centro di minima importanza. Ciò avvalora la tesi che *Caelanum* già in epoca romana fosse stato oggetto di una specifica *limitatio* con la connessa deduzione di veterani e la formazione di una colonia. Essa era nata a spese del territorio di *Marruvium* ma è ben precisato nei *Gromatici Veteres* che la sottrazione di territorio a una *civitas* non significava che la stessa era sostituita dalla colonia. Al contrario la *civitas* continuava ad esistere senza alcun pregiudizio per i suoi poteri, fatto salvo il territorio sottratto alla sua giurisdizione.

³¹ Leone cardinali episcopo ostiensi, *Chronica Sacri Monasterii Casinensis* (CSMC), Libro I, XXXIV. In: Ludovico A. Muratori, *Rerum Italcarum Scriptores*, vol. IV, Milano 1723.

³² *Ibidem*.

³³ *Catalogus baronum*, XII secolo, in: Giuseppe Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, Napoli 1845, p. 604.

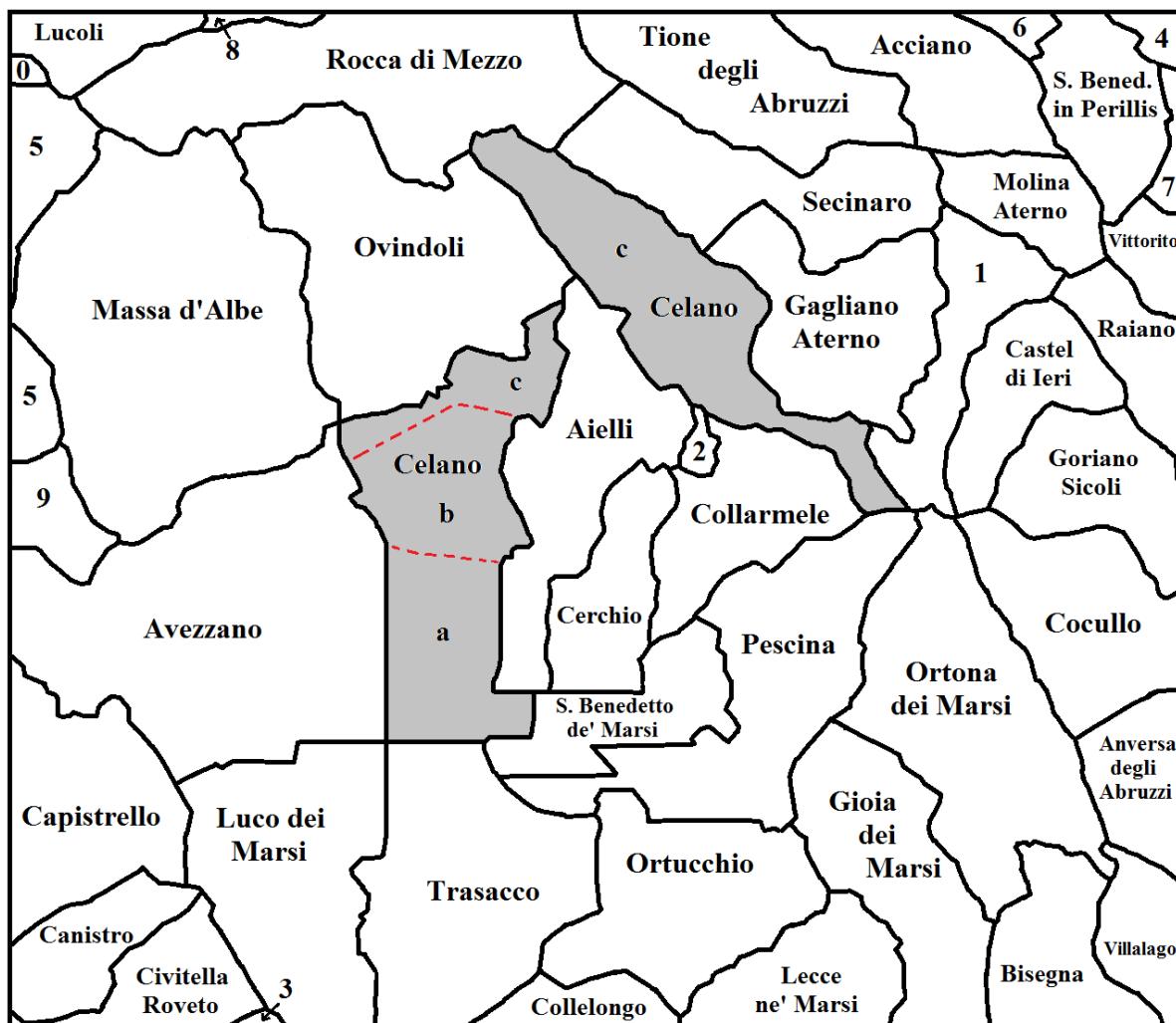


Fig. 7 – Il territorio di Celano nel contesto dei territori dei Comuni vicini. Abbreviazioni: 0 = Borgorose; 1 = Castelvecchio Subequo; 2 = exclave di Cerchio; 3 = Civita d'Antino; 4 = Collepietro; 5 = Magliano de' Marsi; 6 = Navelli; 7 = Popoli; 8 = Rocca di Cambio; 9 = Scurcola Marsicana; a = territorio di Celano ottenuto dal prosciugamento del lago Fucino nel XIX secolo; b = territorio pianeggiante e oggetto di *limitatio* in epoca triumvirale; c = zone montuose (boschi e pascoli).

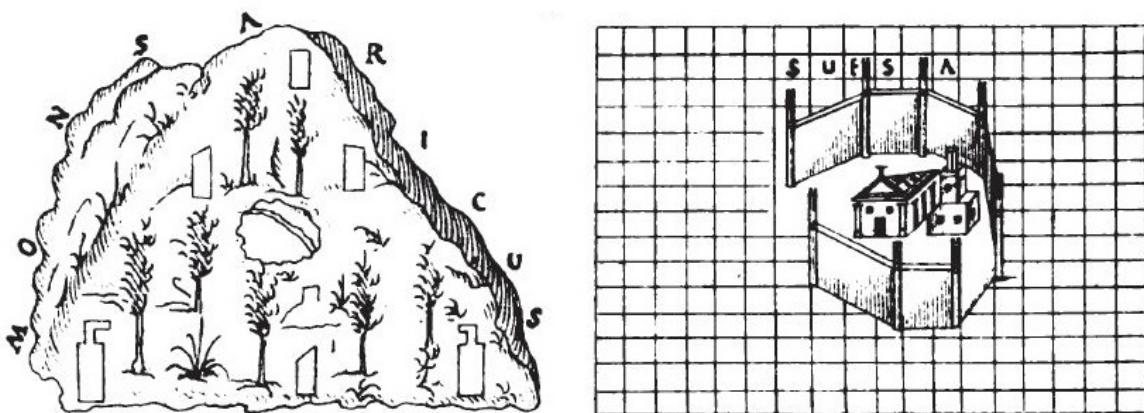


Fig. 8 – Un'illustrazione dai *Gromatici Veteres* (*op. cit.*, v. 15.16-17, 48.16-18, 79.13-15) in cui si espone un caso in cui al territorio in piano di una comunità (*Suessa Aurunca*) sono aggregati altri territori posti sul monte vicino (*mons Massicus*, nell'immagine erroneamente scritto *mons maricus*).

Abbiamo due possibili alternative a questa ipotesi, di cui invero la prima risulta assai improbabile e la seconda invero meno credibile di quella prospettata.

1) *Asetium* potrebbe essere corruzione di *Agellum*, altro *vicus* di *Marruvium* documentato nell'epigrafe:

<i>A</i>	<i>g</i>	<i>e</i>	<i>ll</i>	<i>um</i>
<i>A</i>	<i>s</i>	<i>e</i>	<i>ti</i>	<i>um</i>

Ciò implicherebbe che il nome corrotto *Asetium* si è ulteriormente corrotto due volte e nello stesso modo in *Casentium*. Inoltre *Caelum/Caelanum* è fisicamente interposto fra *Agellum* (Aielli) e i campi divisi con la *limitatio* ad est di Paterno. Infine, la zona oggetto della *limitatio* è oggi pertinente al comune di Celano e non a quello di Aielli. I suddetti fatti rendono assai improbabile questa alternativa.

2) Altresì, potrebbe essere che la comunità interessata dalla *limitatio* ad est di Paterno fu *Marruvium*, di cui *Caelum/Caelanum* era solo un *vicus*, e soltanto secoli dopo tale *vicus*, cresciuto di importanza, acquisì i luoghi divisi dalla *limitatio*. Ciò significherebbe che *Casentium/Asetium* è altrove ma non vi è alcun luogo della zona che in qualche modo è proponibile.

Pertanto, con tutti i dubbi del caso e l'ovvia esigenza di conferme archeologiche o documentali, l'ipotesi originaria dell'identificazione di *Casentium/Asetium* con *Caelanum* è da ritenersi al momento un'ipotesi concreta e accettabile sia pure con riserve.

Possibile identificazione di *Divinos*

E' necessario premettere che in epoca romana molti nomi di località avevano la forma "ad + nome in accusativo", con il significato di luogo nei pressi di qualcosa, che poteva essere una struttura particolare, un punto preciso lungo il decorso di una strada, un tempio, etc. Nell'indice dei luoghi del Barrington Atlas³⁴ sono riportati circa 260 nomi di questo tipo. Fra quelli che si ritrovavano per più di un luogo:

Ad Fines, *Ad Fluvium*, *Ad Fluvium* + <nome del fiume> (ad esempio: *Bradanum*), *Ad Aquas*, *Ad Aquas* + <nome specifico> (ad esempio: *Salvias*), *Ad Pontem*, *Ad Statuas*, *Ad Turrem*, *Ad Turres*, *Ad* + <numero di un miglio> (ad esempio: *Quartum*, *Sextum*, *Septimum*, *Octavum*, *Nonum*, *Decimum*, *Undecimum*, *Quartodecimum*, *Septimum Decimum*, *Vicesimum*, *VII*, *VIII*, *X*, *XII*, etc.), *Ad Novas*, *Ad Herculem*, *Ad Speluncas*, *Ad Medias*, *Ad Iovem*, *Ad Mercurium*, *Ad Herculem*, *Ad Aras*, *Ad Putea*, *Ad Portum*.

A volte tali nomi erano palesemente delle abbreviazioni. Ad esempio: *Ad Herculem* significava certamente *Ad Herculis Templum* (oppure *Aram*, *Statuam*, etc.). Anche in altre si intuisce una abbreviazione. Ad esempio, *Ad Novas* potrebbe essere abbreviazione di *Ad Novas Domos*³⁵ (oppure *Casas*, *Aedes*, etc.).

Era facile che nell'uso si potesse abbreviare omettendo la preposizione "ad". Ad esempio, l'attuale comune di Quarto presso Pozzuoli, anticamente si chiamava *Ad Quartum*, e il nome attuale deriva dall'abbreviazione *Quartum*³⁶. Così pure il luogo *Ad Tricesimum* a trenta miglia da *Aquileia* è ora Tricesimo (UD) dalla forma abbreviata *Tricesimum*³⁷.

Dopo questa premessa, consideriamo ora che nel *Liber Coloniарum I* è riportata, fra le *civitates Campaniae*:

[L. 233.12] <i>Diuinos, municipium. familia diui Augusti condidit, et ager eius isdem est adsignatus sine lege.</i>	<i>Divinos</i> , municipio. Lo fondò la famiglia del divino Augusto, e il suo territorio fu assegnato alla stessa senza legge.
---	--

³⁴ *Op. cit.*

³⁵ *Domus* era un nome di genere femminile e aveva come accusativo plurale *domos*, o più raramente *domus*.

³⁶ Barrington Atlas, *op. cit.*, tavola 44; AA. VV., *Dizionario di Toponomastica*, UTET, Torino 1990, v. Quarto.

³⁷ Barrington Atlas, *op. cit.*, tavola 19; *Dizionario di Toponomastica*, *op. cit.*, v. Tricesimo.



Fig. 9 – In alto, parte della *Tabula Peutingeriana* avente al centro *Inuinias*, ovvero *Invinius*. In basso la stessa parte della *Tabula* con sovrascritta l’interpretazione delle sigle. Fra *Invinius* e *Puteoli* è riportata la scritta “co.” che dovrebbe indicare una distanza, forse “∞.” ovvero “M.” per indicare 1000 passi, cioè un miglio.

Di tale centro non vi è cenno in alcuna opera letteraria o scritta epigrafica antica né vi è luogo moderno che possa evocare tale nome e pertanto il luogo è considerato come non identificato. Ma nella *Tabula Peutingeriana*³⁸ vi è la ben nota menzione di un luogo, *Invinius*, presso Puteoli, che pure non risulta mai menzionato nelle fonti. La Fig. 9 ci mostra in alto la parte della *Tabula Peutingeriana* che è pertinente all’argomento e in basso la stessa parte della *Tabula* ma con le scritte evidenziate. Inoltre la Tabella 2 ci mostra i nomi come risultano nella *Tabula* e la loro

³⁸ N. Bergier, *Tabula Peutingeriana* s.l., 1728; L. Bosio, *La tabula peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini 1983; G. Ciurletti (a cura di), *Tabula Peutingeriana, Codex Videbonensis*, Edizioni U.C.T., Trento 1991. E’ una copia medioevale del XII secolo di una pianta di epoca imperiale ed è nota anche come *codex Vindobonensis* in quanto custodita nella Biblioteca Nazionale di Vienna. Essa riporta le più importanti strade e i maggiori centri dell’impero romano nel II-IV sec. d.C. La pergamena è lunga circa m 6,75 e alta cm 33 ed è divisa in 11 segmenti.

interpretazione in latino corretto³⁹, dimostrando che anche la *Tabula* è ricca di corruzioni ortografiche.

Tabella 2 - Interpretazione delle scritte della *tabula peutingeriana*

Nella <i>tabula</i>	Interpretazione	Nella <i>tabula</i>	Interpretazione
<i>ad diana</i>	<i>Ad Templum Diana (Tifatinae)</i>	<i>lac. auernus</i>	<i>lacus Avernus</i>
<i>ad nonum</i>	<i>Ad Nonum</i>	<i>Literno</i>	<i>Liternum</i>
<i>ad ponte campanum</i>	<i>Ad pontem campanum</i>	<i>Neapoli</i>	<i>Neapolis</i>
<i>Atella</i>	<i>Atella</i>	<i>Puteolis</i>	<i>Puteoli</i>
<i>Calatie</i>	<i>Calatia</i>	<i>Vulturno</i>	<i>Vulturnum</i>
<i>Cale</i>	<i>Cales</i>	<i>Suessula</i>	<i>Suessula</i>
<i>Capuae</i>	<i>Capua</i>	<i>Syllas</i>	?
<i>Castra aniba</i>	<i>castra Hannibalis</i>	<i>Teano Seedicino</i>	<i>Teanum Sidicinum</i>
<i>Cumas</i>	<i>Cumae</i>	<i>Telesie</i>	<i>Telesia</i>
<i>Iouis tifatinus</i>	<i>templum Iovis Tifatini</i>	<i>Vulturno</i>	<i>Vulturnum</i>
<i>lac. acerius</i>	<i>lacus Acherusius, Acherusia palus</i>		

Notiamo ora che *Invinias* può essere una facile corruzione di *Divinas*:

<i>Di</i>	<i>uin</i>	<i>a</i>	<i>s</i>
<i>In</i>	<i>uin</i>	<i>ia</i>	<i>s</i>

e che il centro *Divinos* menzionato nel *Liber Coloniarum* potrebbe essere una semplice corruzione di *Divinas*.

Il significato poi del toponimo, nella forma *Divinas* ma anche in quella di *Divinos*, sarebbe facilmente spiegabile.

Divinos si potrebbe interpretare come abbreviazione di “*Ad Divinos*”, ovvero presso i Divini, ovvero gli imperatori, con omissione di “*ad*”. Ma è da notare che in tutti i toponimi con “*ad*” si fa sempre riferimento a un qualcosa di fisico e mai a una persona. Meglio è dunque interpretare il termine *Divinas* come abbreviazione di “*Ad Divinas Domos*”, ovvero presso le abitazioni dell’imperatore, anche qui con l’omissione di “*ad*”. Il *Liber Colonarium* ci attesta che il centro fu fondato dalla famiglia di Augusto e che il suo territorio fu affidato direttamente alla stessa famiglia, presumibilmente con un decreto dell’imperatore, e non mediante una legge. Pertanto il centro era una proprietà privata imperiale ed è facile ipotizzare che avesse residenze (*domus*) degne di un imperatore, anche perché il luogo era vicino a *Puteoli*, con vista sul golfo omonimo e quindi di certo un luogo ottimo per risiedere e svagarsi (Fig. 10).

Conclusione

Il presente breve articolo mostra come l’analisi integrata di informazioni provenienti da più fonti eterogenee possa permettere un’analisi più attenta e fruttuosa che la semplice valutazione delle fonti scritte.

Inoltre si dimostra che spesso è essenziale non considerare un fenomeno antico come estraneo alla realtà contemporanea ma al contrario come un qualcosa che si è evoluto nel tempo e ancor oggi è presente sotto diverse manifestazioni.

³⁹ Con la grafia moderna che distingue fra *u/U* e *v/V*, come già detto in una precedente nota.



Fig. 10 – La posizione di *Ad Divinas* / *Ad Divinos* (“*Invinias/Divinos*”), a mille passi (“∞.” passi, circa 1500 metri) da *Puteoli*. Abbreviazioni: A = via Domitiana; B = via Capua-Puteoli; C = via Cumae-Baiae; D = via Cumae-bivio su via Puteoli-Baiae; E = via Puteoli-Baiae; F = acquedotto del monte Gauro; G = acquedotto augusteo del Serino; H = diramazione di G per Cumae; M = Monte Nuovo (collina di origine vulcanica sorta in epoca moderna).

SAN CANIONE. VESCOVO MARTIRE?

DAVIDE MARCHESE

La tradizione agiografica di questo santo martire è ancora oggi poco chiara, sebbene il suo nome, derivante dal latino *Canio*, *Canius* o *Kanius*, appaia spesso nelle iscrizioni della Campania e della Lucania.



Sant'Arpino, Chiesa di S. Canione *Busto di S. Canione*.

Le fonti sono una *passio* ed una *traslatio*; della *passio* ci sono pervenute quattro redazioni e la più antica fu scritta dall'agiografo napoletano Pietro Suddiacono, vissuto nella prima metà del sec. X¹. Le rimanenti tre sono anonime e comunque successive, ossia realizzate entro il secolo XV.

Dalla *Vita S. Castrensis*, infatti, si diffuse la leggenda dei dodici, o tredici, vescovi africani, che durante le persecuzioni vandaliche del sec. V, furono scacciati dall'Africa, dopo essere stati catturati e costretti a viaggiare su una nave vecchia e marcia, senza remi e senza vele, affinché morissero in mare². Tra i vescovi c'erano Rosio, Secondino, Eraclio, Benigno, Prisco, Elpidio, Marco, Agostino, Canione, Vindemio, Castrense e Tammaro. La nave, però, non affondò e spinta da correnti favorevoli, arrivò in Campania, permettendo ai vescovi di spandersi tra i vari paesi nell'entroterra.

Questa *passio*, come avevano già sospettato il Ruinart³ ed il Tillemont e condivisa pienamente dal Lanzoni, è oggi ritenuta una trasformazione medievale, risalente al XII secolo, della leggenda

¹ *Biblioteca hagiographica Latina antiquata et mediae aetatis*, a cura dei PP. Bollandisti, ristampa anastatica, Bruxelles 1992.

² *Biblioteca hagiographica Latina...*, cit., n. 1644.

³ T. RUINART, *Historia persecutionis vandalicae in duas partes distinta*, Josephi Bettinelli, Venezia 1732.

della cacciata di *Quodvultdeus*, vescovo cattolico di Cartagine, e di una turba grandissima di chierici, i quali nudi e privi di ogni cosa, furono espulsi da Genserico e stipati entro navi rotte. Anche loro, secondo la leggenda, raggiunsero la Campania tra l'anno 439-440 d.C.

Più attendibile, invece, la *passio* n. 1541⁴, la quale ci informa che, terminata la persecuzione con la morte di San Canione, il vescovo di Atella, di nome Elpidio, costruì una chiesa sopra il sepolcro del martire, ponendo un distico che recitava: ELPIDIUS PRAESUL HOC TEMPLUM CONDIDIT ALMUM, O CANIO MARTYR, DUCTUS AMORE TUO⁵.

Interessante, a riguardo, sono i mosaici della chiesa di San Prisco, tra Santa Maria Capua Vetere e Capua, distrutti nel 1766 (si conservano solo i frammenti raffiguranti i simboli dei quattro evangelisti), con due teorie di santi, l'una nella cupola e l'altra nell'abside. Prima della distruzione di tali mosaici, alcuni scrittori e studiosi locali ne diedero cenno lasciando schizzi e incisioni⁶.

Nel mosaico absidale si vedevano sedici figure di santi con le corone in mano, vestiti allo stesso modo, sette a sette, eccetto due figure (Quarto e Quinto), collocati al centro, e di statura più piccola. Le figure erano ripartite in questo modo:

LAURENTIUS LUPULUS
SUSIUS PAULUS PETRUS PRISCO SINOTUS MARCELLUS
TIMOTEUS CEPRIANUS RUFUS AUGUSTINUS
AGNE QUARTUS QUINTUS FELICITAS

Nella cupola, oltre ai santi, vi erano le immagini e i nomi di otto profeti e di otto apostoli, oltre agli evangelisti. Infine, erano rappresentati altri sedici santi, a due a due, con i seguenti nomi:

XISTUS CYPRIANUS – HYPPOLITUS CANIO – AUGUSTINUS
MARCELLUS – LUPULUS RUFUS – PRISCUS FELIX – ANTIMAS AEFINUS
EUTICES SOSIUS – FESTUS DESIDERIUS⁷.

Nella *Vita S. Elpidii* compare per la prima volta un santo dal nome Cione che, chi scrive, ritiene essere una trasformazione (o un'erronea trascrizione) del nome stesso di Canione in C(an)ione, fratello di Sant'Elpidio, il quale era a sua volta zio di Sant'Elpicio e vescovo di Atella ai tempi di papa Silicio (384-399) e dell'imperatore Arcadio (395-408)⁸. Questi dati cronologici sono probabilmente quelli giusti.

Dagli Atti della Traslazione di S. Attanasio di Napoli sappiamo inoltre che in Atella nell'872 vi era una *ecclesia S. Elpidii*⁹, mentre un istituto notarile dell'820 testimonia che già in quell'epoca tutta la zona circostante era chiamata Sant'Elpidio (oggi Sant'Arpino)¹⁰.

È importante notare, quindi, che al momento delle distruzioni longobarde, nei pressi dell'attuale Sant'Arpino, esistevano due edifici religiosi rilevanti, uno voluto da Sant'Elpidio in onore di San

⁴ *Biblioteca hagiographica Latina...*, cit., n. 1541, p. 231.

⁵ F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Stab. Grafico F. Lega, Faenza 1927.

⁶ M. MONACO, *Sanctuarium capuanum*, Octavium Beltranum, Napoli 1630, p. 134. Una incisione della cupola di San Prisco è in F. GRANATA, *Storia sacra della Chiesa metropolitana di Capua*, Napoli 1766, pp. 66-68. L'incisione ottocentesca, tratta dal disegno di Michele Monaco, fu pubblicata da G.B. De Rossi, in «Bullettino di archeologia cristiana», s. IV, 2 (1883), tavv. IV-V, pp. 104-125.

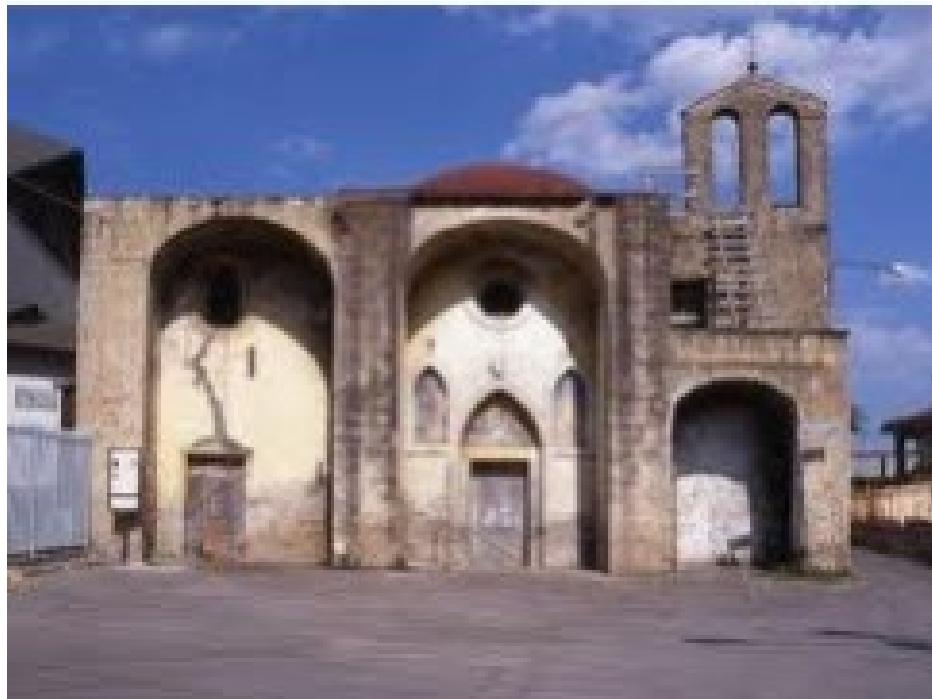
⁷ F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia ...*, cit., pp. 204-205.

⁸ ⁸ *Biblioteca hagiographica Latina ...*, cit., n. 2520 b.

⁹ Ivi, cit., n. 737, p. 119.

¹⁰ *In Atellas venerunt ... et apud ecclesiam Sancti Elpidii manserunt. Tunc collecta omnis simul congregatio sacerdotum ecclesiae Sancti Elpidii, tota nocte pervigiles exstiterunt psalmodiis vacantes*, tratto da D. MALLARDO, *Il calendario Marmoreo di Napoli*, Edizioni Liturgiche, Roma 1947, pp. 61 - 63.

Canione, e probabilmente da identificare con l'attuale romitorio, e una chiesa dedicata allo stesso vescovo di Atella, ossia Elpidio¹¹.



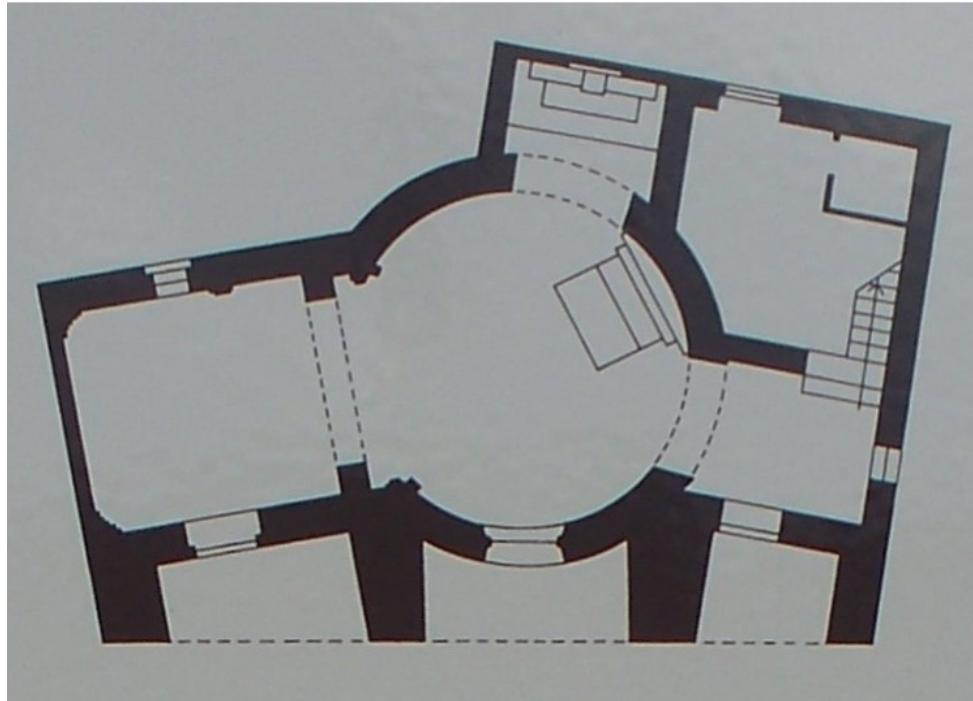
Il Romitorio di San Canione prima dei restauri.



Il Romitorio di San Canione dopo i restauri.

¹¹ Il calendario marmoreo di Napoli ne celebra la memoria al 15 gennaio con le parole *et S. Elpidii Epi(scopi)*; il Lanzoni e il Mallardo accettano la tradizione di quegli studiosi che videro celebrato nel calendario il vescovo di Atella, in quanto le fonti parlano di un altro Elpidio, di origine bizantina, di cui non è provato il fatto che fosse vescovo. Anche nelle liste episcopali di Reggio Emilia s'incontra un Elpidio, vescovo di Atella, il quale, distrutta la sua sede, trovò rifugio nella città emiliana, di cui sarebbe stato vescovo dal 448 al 453. Dopo la sua morte, sarebbe stato sepolto, non si comprende perché e come, a Salerno. Il Lanzoni, accennando a queste notizie, le ritiene un ammasso mostruoso di errori. Si rimanda al testo di G. SACCANI, *I vescovi di Reggio: Cronotassi*, Reggio Emilia 1902, pp. 7-10.

Distrutta pertanto Atella con l'invasione longobarda, sembra che alcuni cittadini atellani, portando con sé i corpi di Elpidio, Cione (Canione) ed Elpicio, si rifugiassero a Salerno, collocando le sacre reliquie sotto un altare dell'antica cattedrale. Il clero salernitano da secoli ne celebra la festa liturgica il 24 maggio.



Pianta del Romitorio.



Sant'Arpino, Romitorio di San Canione, Affreschi della facciata.

Nel 1954, l'arcivescovo di Salerno Demetrio Moscato volle compiere una ricognizione canonica delle reliquie dei santi che la storia salernitana confermava essere sepolti nella cripta del duomo di San Matteo, precisamente al di sotto dell'altare denominato dei santi confessori. Fra molte reliquie furono ritrovate anche quelle dei tre Santi Elpidio, Cione ed Elpicio, qui collocate dall'arcivescovo

Alfano I nel marzo 1081, come è specificato da un'iscrizione marmorea, collocata dallo stesso arcivescovo, nella parte interna della lastra di copertura delle reliquie¹².



Sant'Arpino, Romitorio di San Canione, *San Canione*.

Secondo il De Muro, nelle *Lezioni Salernitane* si dice che Sant'Elpidio «... fece costruire un monumento della vittoria riportato dal demonio» e che «terminato in breve tempo l'edificio, erettono un altare, vi seppelli il nipote Elpicio Levita e Cione» (Canione). Dopo la sua morte, anche il suo corpo fu lì sepolto. Il De Muro prosegue dicendo che «... fuori le fossate della città in un terreno rialzato esiste un'antica cappella di struttura gotica poco lontano dalla Chiesa Cattedrale, dalla quale si veggono ancora i vetusti rottami. Questa cappella si è in ogni tempo detta dei santi, ed oggi quella contrada porta lo stesso nome. È dunque probabile che una tale cappella onorata con l'effigie della SS. Vergine, sia il monumento che fece innalzare S. Elpidio, e che in seguito, essendovi stati sepolti i tre confessori, sia stata nominata dei santi»¹³.

Anche riguardo alla traslazione del corpo di San Canione le fonti non concordano. Il suo culto, che ebbe origine prima del VI secolo d. C. nella pianura estesa tra Napoli e Capua, si diffuse oltre i confini della Campania¹⁴.

¹² A. BALDUCCI, *Una lapide di Alfano*, in «Rassegna Storica Salernitana», XVIII (1957), p. 162.

¹³ V. DE MURO, *Atella: Antica città della Campania*, dalla tip. Di Criscuolo, Napoli 1840, pp. 180 - 186.

¹⁴ Qui infatti sorgevano le uniche due chiese intitolate a San Canione: la prima, eretta sulla primitiva sepoltura del santo a Sant'Arpino, la seconda a Cuma.

Difatti, secondo una tradizione, i calitrani avrebbero assunto San Canione patrono durante il trasporto del corpo del martire da Atella ad Acerenza, la città lucana che lo aveva eletto protettore; al passaggio del sacro corteo nei paraggi di

Calitri, le campane della chiesa si sarebbero messe a suonare, inducendo i cittadini a scegliere il santo come nuovo protettore.

Fino a pochi anni fa si pensava che il trasferimento del corpo di San Canione avesse avuto luogo nell'VIII sec. (per la precisione intorno al 799 d. C.), ai tempi di Leone, vescovo di Acerenza, ma la moderna critica storica ritiene, con buone ragioni, che la traslazione sia avvenuta trecento anni dopo, nella seconda metà dell'XI secolo.



San Canione in una litografia ottocentesca.

La storia della traslazione, avvenuta negli anni della riforma della Chiesa, uscita trionfante dalla lotta per le investiture, e della venuta dei Normanni nel Mezzogiorno d'Italia, permette di fare alcune riflessioni sull'origine della devozione per San Canione in Calitri. La vicenda si svolge tra la Campania e la Basilicata durante la prima fase della conquista normanna e coinvolge due potenti monasteri benedettini, quello di San Lorenzo in Aversa e quello della SS. Trinità di Venosa.

Nel clima di saldatura dell'alleanza tra Normanni e papato, favorita dalle fondazioni benedettine e sancita, durante il sinodo indetto dal papa Nicola II a Melfi, dalle numerose concessioni fatte dal pontefice al Guiscardo, molti religiosi di origine normanna furono elevati alla dignità vescovile o divennero abati di importanti abbazie. Uno di questi religiosi era il benedettino Arnaldo, che fu uno dei più attivi promotori della riforma della Chiesa e portò a termine numerosi incarichi diplomatici per conto dei papi Gregorio VII e Nicola II. Nel 1067 Arnaldo fu nominato arcivescovo di Acerenza

e nel 1080 la sua diocesi fu elevata a sede metropolitana. È molto probabile che fosse proprio Arnaldo a organizzare il trasferimento del corpo di San Canione da Atella ad Acerenza. Ma sarebbe stato lo stesso arcivescovo, per favorire la diffusione in Lucania del culto del santo, a far circolare, con l'aiuto dei benedettini del monastero di San Lorenzo in Aversa, ai quali era molto legato, la leggenda del ritrovamento delle ossa del martire Canione e di una fantomatica traslazione ad Acerenza avvenuta tre secoli prima, al tempo del vescovo Leone¹⁵.

Antonio Vuolo era già giunto ad una considerazione analoga, ritenendo che: «bisogna considerare che, retrodatando di tre secoli la presenza del corpo di s. Canione ad Acerenza, il rapporto di patrocinio del santo sulla città avrebbe guadagnato un maggior prestigio (...) altresì, l'attivo episcopato di Arnaldo avrebbe ricevuto un più illustre carisma dall'*inventio* di un antico patrono, che non dalla *translatio* di un santo di recente acquisizione nella vita religiosa della diocesi»¹⁶.

La traslazione delle spoglie di San Canione si sarebbe dovuta svolgere lungo un itinerario che legava in quegli anni i principali centri normanni: da un lato Aversa, da poco divenuta diocesi, dall'altro lato le città lucane di Melfi e Venosa, rispettivamente residenza e cimitero dei primi duchi normanni¹⁷.

In breve tempo tutta la zona che va da Capua a Foggia, sotto la spinta dei Normanni e dei benedettini, fu unificata dal punto di vista politico e culturale. Il culto di San Canione, prima limitato alla sola Terra di Lavoro, conobbe un nuovo impulso e si diffuse in tutta l'area compresa tra il beneventano e la Puglia, mentre il nome del santo martire fu incluso in numerosi testi liturgici di area cassinese, beneventana e lucana.

San Canione è citato anche in un martirologio appartenuto alla SS. Trinità di Venosa, e ancora nel XVIII secolo l'abbazia possedeva in Ascoli Satriano, una cittadina non troppo distante da Calitri, alcune terre in una zona chiamata il Vallone di S. Canio.

Dunque, il culto di San Canione ad Acerenza è attestato dalla seconda metà dell'XI secolo e agli inizi del XII, ossia subito dopo che le reliquie erano state traslate a Salerno (semplice coincidenza?), e nel XVIII secolo è testimoniato un suo prodigioso miracolo, come si evince da una cronaca notarile del 1779¹⁸.

¹⁵ Si rimanda a E. RICCIARDI, *Da Atella ad Acerenza il viaggio di San Canio*, in «Il Calitrano», XX, 13, 2000, pp. 7-9.

¹⁶ A. VUOLO, *Tradizione letteraria e sviluppo culturale. Il dossier agiografico di Canione di Atella (secc. X-XV)*, M. D'Auria Editore, Napoli 1995.

¹⁷ I. HERKLOTZ, «*Sepulcra*» e «*Monumenta*» del Medioevo, Edizioni Rari Nantes, Napoli 1985, pp. 75-125.

¹⁸ Tratto da V. VERRASTRO, in *Mensile della Regione Basilicata*, Il “Miracolo del Bastone” in una cronaca notarile del 1779, pp. 109-114. La cronaca del Saluzzi narra a tinte vivaci come nel maggio del 1779, durante gli otto giorni della festa del santo, avente inizio dal giorno 25, e precisamente nella notte fra il 30 ed il 31, dopo aver aperto lo sportellino a protezione del luogo di custodia del sacro bastone, al lume di una candela si poté osservare la venerata reliquia sospesa a mezz'aria, in sfregio ad ogni legge di gravità. La notizia del prodigioso fatto si diffuse immediatamente in tutta la città, facendo riversare in chiesa una folla di gente, tra cui molti forestieri, che vi si precipitò ad osservare con i propri occhi il miracolo in mezzo ad un tripudio di luci e di suoni: pianti, preghiere grida ad alta voce, litanie, *Te Deum*, rintocco di campane, note d'organo, campanelli, torce che illuminavano l'altare del santo. Tra la folla straripante e commossa, anche il notaio Saluzzi. Dopo circa tre ore di generale eccitazione mistica il sacro bastone venne visto, altrettanto miracolosamente, calare verso il basso, e ciò alla presenza di un prelato materano che si trovava al seguito di mons. Francesco Zunica, arcivescovo di Acerenza e Matera, proprio in quei giorni residente nel capoluogo acheruntino perché in visita pastorale nella zona sua arcidiocesi. Dalla penna del Saluzzi, viene fuori la meraviglia ed il turbamento dell'ecclesiastico materano, il quale «tramortì a terra, ed appena gridò “grazie S. Canio”, e da tal timore cercò d'insagnarsi, ed immediate si confessò al penitenziere signor don Nicola Alfani, e fece il voto, che ritirato(si) in Matera voler mandare una torcia quanto lui era alto». La fede e la costanza dei devoti di San Canione, in quella circostanza, sembrarono esser premiate attraverso altre due manifestazioni soprannaturali: la fruoriuscita dal sarcofago del santo e dal volto del suo simulacro della

Francesco Paolo Saluzzi è il notaio di fiducia del clero acheruntino, che spesso lo interpella per la stipula di contratti di vario genere riguardanti sia il capitolo della cattedrale che i singoli canonici ad Acerenza dal 1751 al 1781. Uomo, dunque, abituato ad intrattenere rapporti di lavoro quasi quotidiani con l'ambiente ecclesiastico locale. Egli stesso si presenta infatti come credente e profondamente religioso. Al punto tale da spingersi a riempire diverse pagine di un suo protocollo, destinato ad accogliere atti di compravendita, testamenti e capitoli matrimoniali, con la minuziosa cronaca degli eventi prodigiosi occorsi nella cattedrale il 30 maggio 1779 e nei giorni seguenti. Tutto questo con un fine elegantemente spirituale: quello di lasciare ai posteri il suo racconto di testimone diretto dei fatti, «acciò si infervoriscono verso detto glorioso santo nostro protettore, per mezzo della di lui intercessione possiamo, e possimo avere beni temporali in questa vita, e beni eterni nell'altra».

Gli eventi raccontati dal Saluzzi si riferiscono ai due prodigi attestati svariate volte nella cattedrale già da autori più antichi. Si tratta, in particolare, dei miracolosi spostamenti di quella reliquia identificata dalla tradizione locale come un pezzo del bastone usato dal santo vescovo nei suoi viaggi, conservata all'interno dell'altare del santo e da qui visibile e toccabile attraverso un'apertura circolare e dell'altro un po' meno famoso prodigo della fuoriuscita dai marmi del sarcofago dello stesso santo della cosiddetta ‘manna’, liquido di grandi proprietà terapeutiche. Ancora alla fine del XVII secolo, pertanto, sia quello che veniva ritenuto il sarcofago del santo, sia l'altare contenente un pezzo del suo pastorale, erano collocati entrambi nella cripta, alla quale i numerosi pellegrini potevano facilmente accedere tramite una scalinata in asse con la navata mediana.



Acerenza, Cattedrale, il miracoloso bastone di san Canione.

Alcuni autori locali ci informano che dietro il sarcofago c'era un incavo in cui si raccoglieva la manna miracolosa: ogni anno, il 25 maggio, le porte della cripta venivano spalancate alla folla di pellegrini che vi accorreva numerosa e che, per scopi terapeutici, nella manna raccolta in quell'incavo inzuppava i propri fazzoletti e che nei secoli scorsi ne hanno fatto meta di numerosi pellegrinaggi da vaste zone della regione. La testimonianza dell'Ughelli, ma più ancora quella del

“santa manna” e la caduta di una inaspettata dolce pioggia. Attraverso la puntuale cronaca dei miracoli, il notaio Saluzzi ci rappresenta dunque uno spaccato piuttosto vivace della vita religiosa di una comunità.

notaio Saluzzi, ci attestano dunque quanto fosse forte nei secoli XVII/ XVIII il fervore devozionale verso San Canio, testimoniato, tra l’altro, dall’inclusione della sua festa nel martirologio del monastero della SS. Trinità di Venosa del XII secolo¹⁹.

In conclusione, si può ragionevolmente ritenere che la *Passio Sancti Canionis*, conservata nella cattedrale Acerenza, sia il frutto di un’invenzione medievale, la quale ricalca fedelmente la leggenda dei dodici vescovi africani. Canione (o Cione) è da ritenersi un santo atellano, il quale professò la sua fede accanto al vescovo Elpidio. Tale notizia porrebbe in dubbio anche la sua carica di vescovo. Difatti, i mosaici di San Prisco, databili tra il V/VI sec. d.C. sono il documento storico-artistico più vicino alla vita del santo, e lo raffiguravano in modo giovanile, a differenza della tradizione acheruntina che lo volle anziano e barbuto. È più probabile sostenere, dunque, che le reliquie del santo si conservino nella cattedrale del duomo di Salerno, e che quelle conservate nella cattedrale di Acerenza non appartengano al santo in questione. Oppure, si potrebbe ipotizzare che frammenti delle sue reliquie siano giunti anche ad Acerenza, passando prima per Salerno, dove è documentato dalla lapide posta da Alfano I.

¹⁹ Archivio di Stato di Potenza, Archivi notarili, Distretto di Potenza, I versamento, Notaio Francesco Paolo Saluzzi di Acerenza, vol. 3408, c. 155.

LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE E DELLE ANIME DEL PURGATORIO DI FRATTAMAGGIORE NELLA SANTA VISITA DELL'ANNO 1911

FRANCESCO MONTANARO

La chiesa di Santa Maria delle Grazie e delle Anime del Purgatorio di Frattamaggiore è situata nel centro antico della città, alle spalle della chiesa di San Sossio, nella via chiamata volgarmente “Chiassa pertuso”, e fino al XIX secolo “Piazza dell’olmo” per la presenza di un antico olmo al centro della piazzetta allora antistante la chiesa¹.

La chiesa molto probabilmente fu costruita nel XV secolo² e quindi ha una storia antica³: antica è anche la costituzione della omonima confraternita, alla quale, per essere vicina la sede a quella dell’Università frattese, erano iscritti anche numerosi eletti (ora diremmo amministratori comunali) e per questo motivo era indicata nei secoli passati come S. Maria delle Grazie “seu del Comone”, ossia del Comune⁴. Purtroppo in data 23 marzo del 1639 per una distrazione del sacrestano che lasciò acceso un piccolo fuoco in un salone posto sopra la chiesa, essa fu distrutta da un terribile incendio. Fu poi nel periodo immediatamente seguente ricostruita in forme barocche: secondo antiche testimonianze *ab origine* aveva solo tre altari, quello centrale dedicato alla Madonna delle Grazie, quello a sinistra, dedicato alle Anime del Purgatorio, dove ora si trova la statua di S. Pietro apostolo ed il terzo, a destra, dedicato a S. Orsola. Nella vicina sala della confraternita vi erano, invece, un altare dedicato alla Madonna delle Grazie, e altri due altari dedicati rispettivamente ai santi Vincenzo Ferrer e Francesco da Paola⁵.

Tra Seicento e Settecento la confraternita si sviluppò grazie alle numerose adesioni dei frattesi: sostenuta da rendite immobiliari e finanziarie cospicue, l’istituzione solidale ebbe fra gli scopi oltre che la sepoltura e la celebrazione di messe di suffragio per i propri confratelli e per le Anime del Purgatorio, l’assistenza alle persone indigenti. Il Pezzella riporta che in un documento conservato tra i processi della Curia Vescovile di Aversa risulta che il numero complessivo delle Messe celebrate in essa era di 2679, ciò che metteva nella ripartizione delle messe cittadine la Cappella del Purgatorio e di Santa Maria delle Grazie in una posizione di gran lunga superiore rispetto a tutte le altre Cappelle⁶. Nell’anno 1854 la vecchia chiesetta seicentesca, divenuta fatiscente ed insufficiente, fu abbattuta e ricostruita con i soldi della confraternita e di privati cittadini. In data 24 maggio del 1857 la nuova chiesa, costata 6000 ducati, veniva consacrata ed aperta al culto dal parroco di S. Sossio, don Carlo Lanzillo, per delega del vescovo di Aversa Mons. Domenico Zelo.

La chiesa, che attualmente appartiene alla parrocchia di S. Sossio L. e M., è giunta a noi quasi integra nella originaria conformazione ottocentesca (fig. 1), tranne la sagrestia che in parte fu abbattuta durante i restauri della chiesa di S. Sossio avvenuti nell’anno 1873 per edificare il cappellone dei Santi Sossio e Severino ed in parte negli anni ’70 del secolo scorso per permettere la costruzione della nuova sagrestia di S. Sossio. Attualmente la prima cappella a destra è intitolata a

¹ F. PEZZELLA, *La chiesa di Santa Maria delle Grazie e delle anime del Purgatorio in Frattamaggiore (Brevi note Storiche ed Artistiche)*, in Rassegna Storica dei Comuni, a. XXVI (n.s.), n.100-03 (maggio-dicembre 2000), pp. 23-40, p. 24.

² Durante la Santa Visita del vescovo di Aversa Monsignor Pietro Ursino gli economi della confraternita Cesare Fiorillo e Sebastiano Dello Preite dichiararono che essa «ha fundatione et erezione antica confirmata da Mons. vescovo Balduino con facoltà di presentare il Cappellano tanto in questa Cappella quanto nella Cappella di Monte Vergine del medesimo casale, come appare per bolla del medesimo data 4 Febraro 1577».

³ F. A. GIORDANO, *Memorie istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1834, riporta che la confraternita di S. Maria delle Grazie fu invece fondata nel 1616 e fu registrata ufficialmente il 31 marzo del 1769, con regio assenso di Ferdinando IV di Borbone.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ F. PEZZELLA, *op. cit.*, p. 27.

S. Orsola; la cappella successiva è dedicata al culto congiunto della Madonna delle Grazie e delle Anime del Purgatorio, la terza cappella è intitolata al Sacro Cuore di Gesù. Il presbiterio, a pianta absidale, è sormontato da una cupoletta ellittica ed è separato dal vano centrale, oltre che dalla balaustra, da un gradino posto poco prima dell'arco trionfale: all'interno vi è l'altare maggiore e su di esso la cona marmorea con l'effige della *Madonna delle Grazie*, che è raffigurata anche in rilievo sulle porte lignee, opera di uno scultore del XVIII secolo. La prima cappella di sinistra è dedicata a S. Lorenzo, segue la cappella di S. Andrea e infine la cappella di S. Pietro con relativo altare, un tempo privilegiato. Come ogni chiesa della diocesi, anche questa di Santa Maria delle Grazie è soggetta da secoli alla Santa Visita del vescovo di Aversa allorquando questi si reca in tutto il territorio della diocesi per svolgere il suo compito pastorale ed ispettivo.

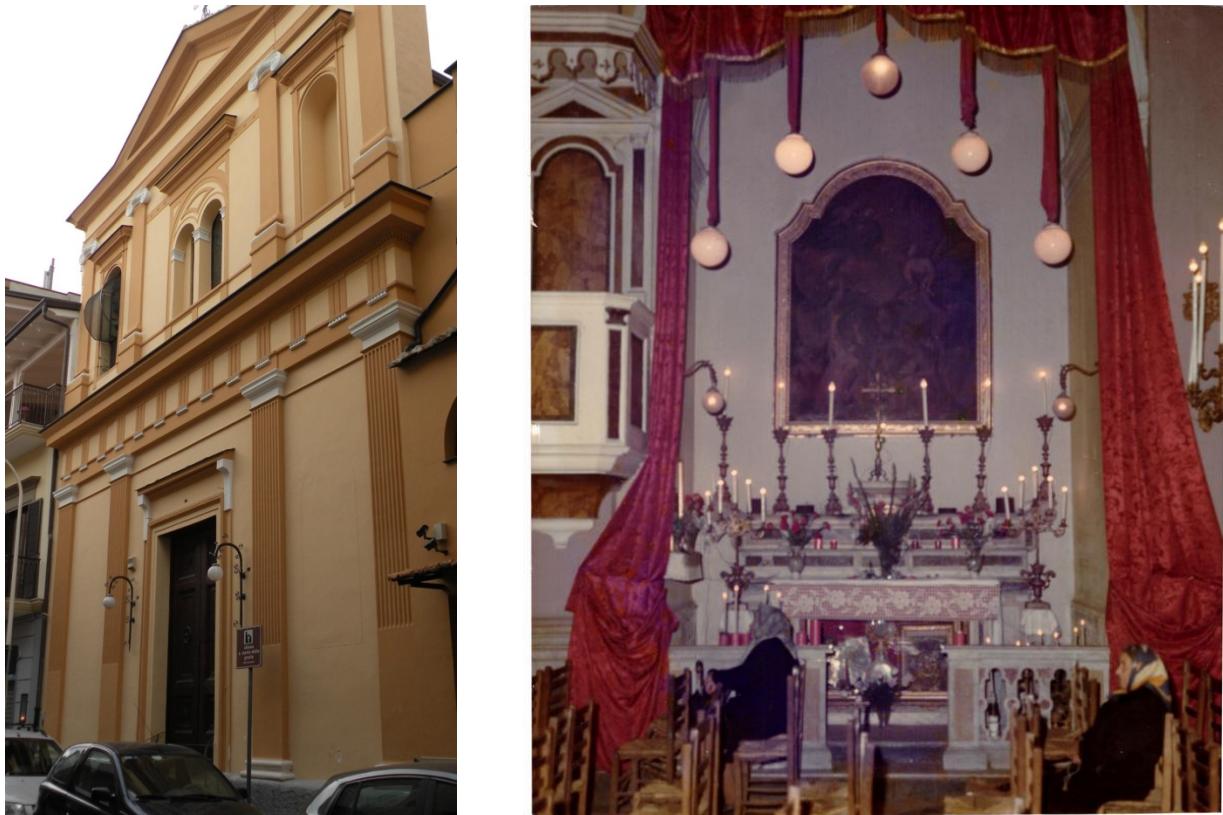


Figura 1 - La chiesa di Santa Maria delle Grazie e delle Anime del Purgatorio

La visita pastorale nella Chiesa cattolica è una prassi oramai millenaria e consiste nella visita del vescovo a luoghi e a persone che entrano nella giurisdizione della sua diocesi⁷. Lo scopo è quello di ispezionare e valutare lo status quo delle chiese e degli istituti cattolici e naturalmente anche di correggere eventuali abusi e anomalie riscontrate e/o denunciate⁸. Il Concilio di Trento definì così lo scopo della visita pastorale: «Propagare la dottrina sacra e ortodossa estromettendo le eresie, difendere i buoni costumi, correggere quelli cattivi e con esortazioni esortare il popolo alla devozione, alla pazienza e all'innocenza»⁹. I luoghi visitati sono tutti nella diocesi: la cattedrale, le chiese collegate con le loro canoniche, le chiese parrocchiali con le loro canoniche, le altre chiese, gli oratori dove si celebra o non si celebra messa, i monasteri soggetti all'ordinario e le case di religiosi che esercitano cura d'anime¹⁰. La visita pastorale deve essere effettuata dal vescovo ma, in

⁷ G. DICLICH, *Dizionario sacro-liturgico*, Venezia 1834.

⁸ La visita pastorale non ha lo scopo di giudicare gravi abusi, ma solo di rilevarli, perché un eventuale processo canonico si può svolgere più agevolmente nella città sede vescovile.

⁹ Concilio di Trento, sess. XXIV, c. 3.

¹⁰ Più recentemente Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Pastores griges* del 16 ottobre 2003) ha sottolineato gli aspetti diversi della visita pastorale, intesa come «un'espansione della presenza spirituale del

caso di legittimo impedimento, egli può nominare un vicario. Essa deve essere svolta con diligenza, ma anche con celerità, per non gravare sulle comunità che ospitano il vescovo durante la visita¹¹. La preparazione incomincia con l'annuncio al popolo dato normalmente nella Messa parrocchiale dopo il Vangelo. Si invita il popolo alla confessione, per favorire la comunione sacramentale durante la visita. Un tempo le cresime venivano amministrate in occasione della visita pastorale. Il giorno della visita si suonano ripetutamente le campane per chiamare a raccolta i fedeli. Si para la chiesa a festa e si preparano le cose da benedire o consacrare. Per le ceremonie con il vescovo un antico manuale¹² raccomandava un baldacchino o un ombrellino per ricevere il vescovo, un crocifisso senz'asta offerta al bacio del vescovo, un tappeto e un cuscino di colore paonazzo per l'altare, un turibolo con la navicella, il secchiello dell'acqua benedetta con l'aspersorio, il piviale e la stola bianchi per il parroco, un inginocchiatoto, una sedia posta su tre gradini dal lato dell'epistola, sei candele sull'altare maggiore, due torce e tutto il necessario per amministrare la cresima. Si potevano esporre in sacrestia o nella casa parrocchiale i libri liturgici, un catalogo delle reliquie con la loro approvazione, eventuali documenti sui privilegi degli altari, un inventario di diritti, privilegi e obbligazioni della chiesa, un inventario delle suppellettili, un inventario delle rendite e delle offerte, un inventario dei benefici, i registri parrocchiali. Dopo la visita il vescovo è tenuto a farne relazione alla Santa Sede (originariamente inviando una relazione alla Congregazione del Concilio, ora durante la relazione sullo stato della diocesi in occasione della visita ad limina). Il documento redatto dal vescovo registra l'avvenuta visita; apprezzando l'impegno pastorale, indica successivi obiettivi per la comunità visitata; infine annota lo stato degli edifici e delle istituzioni¹³.

L'istruzione *Apostolorum successores* del 2004 ha semplificato la preparazione della visita pastorale, facendola precedere da un ciclo di conferenze e prediche o eventualmente da un opuscolo o da missioni al popolo¹⁴. Il vescovo, secondo il *Ceremoniale episcoporum* prima della riforma liturgica, doveva essere ricevuto processionalmente con il baldacchino nei luoghi più insigni. Negli altri luoghi si riceveva il vescovo in roccetto e mozzaetta, offrendogli la croce da baciare sulla porta della chiesa e lo si incensa per mano dell'ecclesiastico più degno, vestito di piviale bianco. Intanto si suonavano le campane e l'organo. Sull'altar maggiore le sei candele erano accese e così pure le candele degli altri altari.

Ora ci è sembrato importante pubblicare in Appendice la santa Visita, trascritta da Florindo Ferro, effettuata nell'anno 1911 nella chiesa di Santa Maria delle Grazie di Frattamaggiore, che aveva allora una grande importanza per Frattamaggiore, essendo sede di varie confraternite e luogo di culto non solo della Madonna delle Grazie ma anche delle Anime del Purgatorio: essa era una chiesetta dotata di molti beni accumulati e donati dai fedeli nel corso di quattro secoli di esistenza. Da quel periodo in poi si è registrata la scomparsa delle confraternite e il progressivo contestuale declassamento della chiesa stessa.

APPENDICE

Pontefice Massimo (Giuseppe Sarto) Pio X - Vescovo di Aversa M.r Settimio Caracciolo

Notizie locali e reali da darsi dai Parroci, dai Rettori, ovvero da altri preposti, per qualsiasi titolo, alla cura delle singole chiese. A norma del cap. IV a pag. 10 dei quesiti per la Santa Visita della Diocesi di Aversa aperta nel dì 8 settembre 1911 si risponde:

Vescovo tra i suoi fedeli», come l'incontro con le persone e l'ascolto. Il segno della presenza del vescovo deve richiamare la «presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace».

¹¹ *Codice di diritto canonico*, can. 398. Un tempo i vescovi spesso pernottavano presso le parrocchie che visitavano, oggi questo non è più necessario nella maggioranza dei casi.

¹² *Ceremoniale dei Vescovi* (1984), 1177-1184.

¹³ *Apostolorum successores*, 225.

¹⁴ Congregazione per i Vescovi, Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi *Apostolorum successores*, 223; G. CRISPINO, Trattato della visita pastorale, Napoli 1682; G. DICLICH, *Visita pastorale del vescovo alle chiese della sua diocesi, cose d'apparechiarsi non che rito e ceremonie da osservarsi*, Venezia 1842.

1° La Chiesa, una volta Cappella, della Madonna delle Grazie detta dello Comone o del Comune, perché fondata con danaro pubblico cittadino, venne innalzata alla fine dell'anno 1400 ed ai principi del secolo XV. Questa Chiesa, nel primo tempo semplice oratorio, e ad un solo altare dedicato alla Madonna delle Grazie Titolare, si aggiunge nel secolo XVIII quello del Purgatorio, e di prosieguo anche l'altro di S. Orsola Vergine e Martire di pertinenza di quello del Purgatorio da quale fu eretto. Questo tempio nell'anno 1854 fu trasformato e da quell'anno venne colle sue mura addossato a quelle della chiesa parrocchiale colla soppressione del vicolo o strettola del Campanile, che da allora venne incorporata nella parrocchia. E fu da tal tempo che da tre altari passò ad averne sei, come si vede al presente. Questa Chiesa non è consacrata. Così dalle Sante Visite diocesane e da Giordano (Memorie Istoriche di Frattamaggiore).

2° Il Rettore o Sacrista, o meglio Padre Spirituale di tale Chiesa, essendo essa una confraternita, è il rev.do Don Tommaso Palmieri, nominato a tal posto dalla Congrega con sua deliberazione in data ... ed approvata dal vescovo della Diocesi in data 7 aprile 1900.

3° La presente chiesa di S. Maria delle Grazie, posta alla via Pace, una volta Piazza dell'Olmo, confina ad oriente colla stessa Via Pace, una volta Piazza Pertuso, nella quale immette ed ha il suo ingresso, a mezzogiorno col casamento degli eredi di Vincenzo de Gennaro, a settentrione con la Chiesa parrocchiale di S. Sosio Martire colla quale è in comunicazione a mezzo di un'apertura munita di un cancello di ferro, regolato dall'istruimento per Notar Angelo Ferro del 23 aprile 1852, ed a occidente con lo stabile delle Congreghe di S. Sosio e del SS. Rosario e col Largo S. Sossio o Municipio. Ora Piazza Umberto I°, colla quale è in comunicazione a mezzo di una apertura eseguitavi in un basso nell'anno 1884, basso che questa cappella censi dal Municipio di Frattamaggiore nell'anno 1856, come dalla seguente iscrizione in marmo che tuttora si legge al di sopra di esso:

D.O.M.
Questo Basso
E' di S. Maria delle Grazie
Di Frattamaggiore
Censito Da Questo Municipio
Nel Anno 1656

Questa chiesa di forma rettangolare si distende dall'est all'ovest, è larga metri 8.00 e lunga metri 13.25. Essa è tutta costruita in pietra tufo, con basamento tutto intorno nel suo interno di bardiglia ed in marmo bianco. Il suo pavimento è in rigiole diviso e scompartito da fasce di marmo bianco, della quale pietra sono costruiti i gradini laterali che immettono nelle relative cappelle e quello che dà accesso all'altare maggiore. Avanti al maggiore vi è un presbiterio chiuso tutto intorno da una balaustrata di ferro, con apertura innanzi e nel mezzo costituita da un doppio sportello dello stesso metallo che vi dà accesso e con il suolo tutto rivestito di marmo. Lo stato delle fabbriche è molto bene conservato e presenta gli affreschi di Vincenzo Galloppio figurista, del quale sono degni di nota i due dallo stesso eseguiti sull'abside lateralmente all'altare maggiore e riferentisi al titolo della Chiesa. Essi rappresentano quello a sinistra Ester che domanda ad Assuero la grazia per il popolo ebreo, e l'altro quello a destra l'annuncio della chiesa grazia conceduto a quel popolo. Gli ornati ad imitazione di marmi furono eseguiti da Pasquale Serino e tutte le decorazioni da Gennaro Giametta. La presente Chiesa è tutta illuminata a luce elettrica e lampade di tal natura si veggono sui candelabri sospesi innanzi all'altare maggiore e nel mezzo di ciascuna cappella come sui lampadari posti innanzi ai singoli pilastri. La nicchia della Vergine è abbellita da 13 lampade di tal gentilezza poste tutte intorno con 10 di esse nel suo interno

4° Gli altari di tal chiesa come si è detto sono al numero di sei, tutti in marmo ed il maggiore anche con ciborio. Oltre al maggiore, molto ricco, tutto in marmo con cona e colonna della stessa pietra

acquistato nell'anno 1808 dall'abbattuta Chiesa di S. Luigi di Palazzo di Napoli, ve ne ha tre a sinistra in singole cappelle delle quali una prima a destra dedicata a S. Pietro Apostolo coll'altare di marmo fornito di ciborio, a cui segue una seconda con altare identico e statua di S. Andrea Apostolo su cui vi ha un quadro di S. Apollonia V. e M. e nei due lati dello altare le statuette di S. Giuseppe a destra e di S. Francesco di Paola a sinistra, ed infine una terza Cappella presso cui vi ha una porta che mena all'organo ed al campanile colle campane con altare della stessa natura e con statua di S. Lorenzo Diacono e Martire, recente lavoro dello scultore Avallone.

A sinistra poi del maggiore altare dopo l'apertura che conduce alla chiesa parrocchiale posta nella prima cappella di quel lato segue il pulpito sul pilastro e poi la prima cappella delle Anime del Purgatorio con quadro su tela portante effigiata la Madonna delle Grazie in alto e le Anime del Purgatorio in basso con altare di marmo fornito di ciborio e nei due muri laterali di essa due nicchie colle statue di s. Gennaro V. e M. a sinistra , e di S. Nicola da Tolentino a destra, e nell'altra cappella un altare della stessa natura con statua di S. Stanislao Kosta. Ai lati dell'ingresso della Chiesa vi sono lateralmente due nicchie colle statue di S. Orsola V. e M. a destra e di S. Carlo Borromeo Confessore a sinistra. Nella sagrestia vi sono anche due nicchie con le statue a mezzo busto di S. Giacomo Apostolo in una e quella di S. Vito Martire nell'altra, e vi è la statua di S. Liborio vescovo di Tours. Tutti gli altari sono forniti di arredi necessari come di frasche e candelieri con croci e quello del Purgatorio anche di quattro immagini rappresentanti le Anime Purganti. Non vi è speciale cappella pel santissimo. La spesa per le commemorazioni annuali dei SS. Gennaro, Vito e Liborio sono a carico della Chiesa e Cappella del Purgatorio, come dal capitolo V articolo 6 delle relative regole.

5° In questa chiesa non vi è coro. Oltre le statue sopra indicate ed il quadro del Purgatorio posto nella cappella omonima, come si è detto, nella sagrestia vi è ancora il quadro su tela raffigurante la morte di S. Paolo 1° Eremita, l'altro colla effigie della Madonna delle Grazie in sopra e con in basso ed in mezzo quelle delle anime del Purgatorio e la scritta

= MISEREMINI MEI MISEREMINI MEI = SALTEM VOS AMICI MEI =

ed a destra di queste quelle di S. Gregorio Papa e San Nicola da Tolentino ed a sinistra quella di S. Apollonia V. e M. e di S. Carlo Borromeo. Vi è una piccola statua in iscarabattolo di S. Antonio Abate, un'oleografia del Pontefice Pio X, una stampa coll'effigie dei Pontefici ed un quadro coll'elenco dei confratelli.

Al di sotto della volta della sagrestia vi si vede l'immagine della Madonna delle Grazie dipinte con quelle delle Anime Purganti nella parte inferiore, opera di Pietro Malinconico, molto guastata però da mani imperite. Nel mezzo del suolo non vi sono più la iscrizione riportata dal Giordano (op.cit.) e dal Parente (Tesoretto lapidario e Notari Epigrafia Italiana) che diceva

Ferma a pensar d'inevitabil sorte
Decreto fatale uomo infelice
Che qui cener sarai dopo la morte

6° Vi è l'organo sulla porta d'ingresso ed il pulpito a destra in sullo ingresso di essa nella Parrocchia, come è sopra detto. Al presente in questa chiesa non vi sono confessionali, benché altra volta ve ne fossero stati.

7° Vi è una sagrestia che nell'anno 1894 per una parte di essa ceduta ed occupata per la costruzione del cappellone del soccorso di S. Sossio venne trasformata nel modo come si vede al presente. Da quell'anno infatti per la parte di essa tolta riceveva in compenso dalla Confraternita di quel santo una parte di un suo basso posta al di sotto della sua Congrega che vi si incorporava e della Chiesa parrocchiale anche che si fosse potuto più sprofondare l'altare del Purgatorio, come

si vede. Vi è un piccolo campanile con due campane delle quali una fu benedetta nel 1900 da M.r Vento, essendo priore Giuseppe Capasso.

8° Non vi sono rendite speciali, né enti o persone obbligate per la manutenzione della Chiesa e della Sagrestia. La Congrega alla quale sono affidate vi provvede con le sue rendite.

9° Non vi sono servitù per la Chiesa, per il campanile e per le campane, meno che la Chiesa per la perdita della sua uscita nell'antica strettola o vico del campanile incorporato, come si è detto, alla Chiesa parrocchiale per cui ha il diritto di uscire per essa su la quale perciò spiega il suo cancello di ferro, che vi si immette, colle condizioni che si leggono nel sopraccitato istituto, esercitando su di essa una servitù attiva.

10° In questa Chiesa vi fu fondata la Via Crucis perpetua istituitavi dal Padre Teodoro, ministro generale degli Alcantarini, come da un suo attestato in data 2 marzo 1878, approvato e sottoscritto per parte della Curia dal Can. Fiordelise provicario della Diocesi, che si conserva in Sagrestia. L'altare maggiore è privilegiato in perpetuo, come da rescritto pontificio di papa Gregorio XVI in data 24 luglio 1840, che in copia anche qui si conserva. Questa Chiesa è fornita della concessione di potersi celebrare una messa in essa un'ora prima dell'aurora e di un'altra un'ora dopo mezzogiorno, come da rescritto pontificio in data 10 novembre 1906. L'Altare del Purgatorio di questa Chiesa è aggregato all'Arciconfraternita della Chiesa di Monterone in Roma sotto il titolo della B.V.M. Assunta in Cielo, come da privilegio che si conserva, emesso in Roma nel dì 6 dicembre 1903, approvato dal vescovo di Aversa Monsignor Vento in data 18 Marzo 1904. Questa Chiesa ha privilegio pontificio di papa Urbano VIII del giugno 1630, come da Vol. Facultates dell'Archivio Vescovile di Aversa pag. 388 a 392 e 393 a 394, confermato con l'istituto per N.r Francesco Niglio di Frattamaggiore del 27 ottobre 1680 stipulato tra gli Economi di S. Maria delle Grazie ed il parroco di S. Sossio di Frattamaggiore, dal Monitorio relativo per la sua osservanza emesso in Roma da Carlo Bichio, protonotario apostolico in data 26 agosto 1688 e dalla sentenza della Sacra Congregazione dei Riti del 14 gennaio 1708, coi quali titoli tutti è dimostrato che questa Chiesa è arricchita di molti diritti e concessioni che la esonerano dall'autorità parrocchiale. Nella Sacra Visita del Cardinal Innico Caracciolo dell'anno 1722, per tal ragione parlando delle sei Confraternite dei laici di Fratta Maggiore il parroco D. Tomaso Pellino, arrivato a quella di S. Maria delle Grazie, innanzi a quel vescovo così dichiarava e faceva scrivere:

"Quinta S. Maria delle Grazie, quale chiesa non soggetta a me have il suo proprio Cappellano da eligersi a voti dei Fratelli sud.ti, il quale Cappellano fa tutte le funzioni del Parroco in d.a Chiesa, cioè celebra in canto messe festive e de morti, con vesperi ed altre funzioni che è in obbligo fare detta Chiesa. Cappellano D. Gaetano Granata nello spirituale, Diacono Francesco Percaccio ed Alessandro Cirillo nel temporale".

11° I sacerdoti addetti al servizio della Chiesa sono D. Giuseppe Del Prete, D. Secondiano Vergara, D. Matteo Lanzillo, D. Orazio de Angelis, D. Luigi Costanzo, D. Tammaro Palmieri ed altri che vi celebrano messa ed assistono alle funzioni della Congrega ed anche a quella dei privati.

12° In questa Chiesa non si conserva il Santissimo, ad modum habitus, e solamente durante le solenni festività della Chiesa e le ordinarie funzioni si è uso tenerlo.

13° La Congrega in tutti i lunedì dell'anno fa coronelle per le Anime del Purgatorio con benedizione del SS. ed in tutti i martedì per la Madonna delle Grazie. Allo stesso modo celebransi tre giorni di quarantore con esposizione del SS. nella festa della Purificazione, eseguendovisi la novena in preparazione della ricorrenza di quella festa. In questa Chiesa si celebra con molto lusso il mese di novembre consacrato dalla Chiesa per le Anime del Purgatorio. Altra volta si cantavano in continuo delle litanie con accompagnamento di organo per i fedeli che si aspettavano grazie dalla Vergine.

14° Nei giorni feriali vi si celebrano sette messe al giorno a comodo di sacerdoti che vi intervengono. Nei giorni festivi vi sono anche messe ad ore assegnate secondo la tabella speciale.

15° La Chiesa di està si apre dalle h. 4 ½ e resta così fino alle 7 ½ restando chiusa a mezzogiorno e d'inverno dalle 5 antimeridiane alle 5 pomeridiane pur chiudendosi talvolta anche più tardi. Il sagrestano presente è Michele Padricelli di Vincenzo.

16° Tanto per le spese di ufficiatura che per quelle occorrenti per gli arredi sacri e per gli armamenti degli altari e delle cappelle la Congrega colle sue risorse provvede a mezzo delle sue amministrazioni della Madonna delle Grazie e del Purgatorio.

17° Le ostie per le messe come quelle occorrenti per le comunioni ai fedeli sono fornite da N.N. di Cardito che provvede tutte le altre Chiese della Città; il vino è somministrato da Antonio Capasso, bettoliere del luogo, sempre genuino.

18° La Tabella delle Messe, degli anniversari e delle funzioni secondo il bilancio sono:

Messe lette	N. 68	a pro di	Matteo Biancardi
"	" N. 68	pel defunto	Antonio Francesconi
"	" N. 26	a pro di	Angela Stanzione
"	" N. 108	per la	Cappellania di Montevergine e Corpo di Cristo che si celebrano nei Martedì e venerdì.

Vi ha cinque anniversari fra i quali quelli per Filadoro Capasso nel 17 febbraio; per Teresa Astone nel 15 aprile, per Antonio Francescani nel 10 giugno, e per Ippolita Spena dopo la festa di S. Vito.

Vi sono 96 messe tra lette, festive ed in cantu tra le quali ultime quelle di S. Liborio, S. Gennaro nel 21 settembre, S. Carlo Borromeo nel 4 nov., S. Nicola da Tolentino nel 10 sett., S. Orsola nel 21 ott., S. Gregorio Papa nel 12 marzo, di S. Francesco di Paola nel 2 aprile, di S. Vito nel 15 giugno, di S. Francesco d'Assisi nel 4 ott.

Celebra questa Chiesa la festa dell'Assunzione nel 15 agosto, quella della Visitazione nel 2 luglio, della Purificazione coi così detti Carnevaletti, colla esposizione del SS. per tre giorni nel 2 febbraio. E quella della prima domenica di maggio. E ciò oltre le altre funzioni indicate nell'art. 13 innanzi trascritte.

19° I beni della Congrega e della Chiesa consistono in certificati di rendita, estagli di fondi rustici, canoni e censi, capitali ed entrate eventuali.

a) certificati di rendita

a1- N. 21025	di lire 127.50
a2- N. 246939	di lire 33.74
a3- N. 009046	di lire 14.00
a4- N. 332362	di lire 15.00
a5- N. 531787	di lire 37.50
totale	Lire 227.74

b) Estagli di fondi rustici

da Sabatino Del Prete per estaglio di are 33.87	Crispano	L. 200.00
dallo stesso per estaglio di quarte 29 e passi 4	via Cardito	L. 490.00
da Francesco Landolfi per quarte 12 e passi 37	Forno Nuovo	L. 209. 91
	per un totale di	L. 899.91

c) Canoni e Censi

Canoni sui terreni

<i>da Russo Carmela per canone su q.te 2 e passi 83</i>	<i>L. 126.54</i>
<i>da Landolfi Francesco per canone su q.te 8 e passi 17</i>	<i>L. 409.30</i>
<i>da Ferro Florindo per canone su q.te 6 e passi 23</i>	<i>L. 312.36</i>
<i>da Tarantino Paolo per canone su q.te 6 e passi 15</i>	<i>L. 308.33</i>
<i>da Pezzullo Raffaele per canone su q.te 4 e passi 86</i>	<i>L. 247.85</i>

Canoni sui casamenti

<i>da Irolla Carmine per canone su casa in Gragnano</i>	<i>L. 96.55</i>
<i>dal Municipio di Frattamaggiore per canone su caserma RR.CC.</i>	<i>L. 15.14</i>
<i>dal Monte Durante giusta test. 7 Maggio 1760 N.r Manzo</i>	<i>L. 21.25</i>
<i>da Gennaro Cirillo ed ora Giuseppe Farina N.r Dente 29/12 69</i>	<i>L. 10.63</i>
<i>per un totale</i>	<i>L. 1567.95</i>

Censi Antichi Montevergine

<i>Da De Gennaro Filomena</i>	<i>L. 5.10</i>
<i>Russo Carmela</i>	<i>L. 20.25</i>
<i>Martorelli Teresa</i>	<i>L. 1.70</i>
<i>Vitale Ferdinando</i>	<i>L. 7.20</i>
<i>Annunziatela Concetta (cess. a Gennaro Casaburi)</i>	<i>L. 5.10</i>
<i>Paolo Tarantin (cess.o Luigi e Maria del Prete)</i>	<i>L. 15.30</i>
<i>Landolfi Francesco, Carmela e M. Grazia</i>	<i>L. 15.00</i>
<i>Tarantino Paolo</i>	<i>L. 14.00</i>
<i>Per un totale</i>	<i>L. 83.65</i>

d) Capitali

<i>dagli eredi di Giuseppe Russo per cap. di L. 255</i>	<i>L. 12.00</i>
<i>da eredi di Enrico Buonocore per cap. di L. 425</i>	<i>L. 28.06</i>
<i>da Maddalena Capone e Vincenzo di Gennaro per cap. L. 212.50</i>	<i>L. 10.82</i>
<i>dal Demanio dello Stato per Cassa Amministrazione per cap. L. 850</i>	<i>L. 26.39</i>
<i>da eredi Vincenzo Barbato, Antonio Vergara ed altri per cap. L. 212.50</i>	<i>L. 12.75</i>
<i>da D.Co Costanzo e Maria del prete per cap. L. 85</i>	<i>L. 4.30</i>
<i>da Salvatore Cirillo ora Farina Giuseppe per cap. 212.50</i>	<i>L. 10.63</i>
<i>da Amalia Piccirillo ora eredi Roberto Rossi L. 85.00</i>	<i>L. 4.30</i>
<i>da Antonio Lanzillo ora Matteo Lanzillo cap. L. 318.75</i>	<i>L. 15.17</i>
<i>da Enrico Buonocore ora figli Ferdinando, Matilde, Giulia e Cristina cap. L. 850.00</i>	<i>L. 34.75</i>
<i>per un totale</i>	<i>L.164.39</i>

e) Entrate eventuali

<i>Diritti di interro cimitero e vestitura</i>	<i>L. 46.00</i>
<i>Contributo fratelli godenti e diritto amministrazione</i>	<i>L. 196.00</i>
<i>Spontanee offerte danaro e generi per processione della Vergine</i>	<i>L. 495.16</i>
<i>Per un totale</i>	<i>L. 737.16</i>

Total a + b+ c+ d+ e = L. 3643.20

ESITO

1° Imposte e sovrapposte

<i>per imposta fondiaria terreni e fabb.ti</i>	<i>L. 199.00</i>
<i>per tassa di R. M.</i>	<i>L. 42.00</i>
<i>per tassa di manomorta</i>	<i>L. 134.00</i>
<i>per un totale di</i>	<i>L. 375.00</i>

2° Stipendi e salari

<i>Il padre spirituale per suo stipendio</i>	<i>L. 50.00</i>
<i>Il sagrestano maggiore</i>	<i>L. 30.00</i>
<i>Il segretario</i>	<i>L. 60.00</i>
<i>All'organista</i>	<i>L. 40.00</i>
<i>Aggio all'esattore</i>	<i>L. 80.00</i>
<i>Al Sagrestano della Chiesa</i>	<i>L. 180.00</i>
<i>All'inserviente</i>	<i>L. 10.00</i>
<i>Per un totale</i>	<i>L. 450.00</i>

3° Per spese d'ufficio ed altro

<i>Stampe ed altre spese di scrittoio</i>	<i>L. 49.00</i>
<i>Spese di posta e telegrafo</i>	<i>L. 19.00</i>
<i>Marche per mandati e registri</i>	<i>L. 15.00</i>
<i>Manutenzione di locali e mobili</i>	<i>L. 15.00</i>
<i>Consumo di energia elettrica</i>	<i>L. 40.00</i>
<i>Carboni per riscaldamento d'inverno</i>	<i>L. 12.00</i>
<i>Per un totale</i>	<i>L. 142.00</i>

4° Canoni e legati

<i>Al Municipio di Frattamaggiore per canone</i>	<i>L. 12.75</i>
<i>Per assegno irrevocabile all'Ospedale di Frattamaggiore</i>	<i>L. 40.00</i>
<i>Per un totale di</i>	<i>L. 52.75</i>

5° Spese varie di culto

<i>per 96 messe festive in cantu e lette</i>	<i>L. 200.00</i>
<i>per 5 anniversari</i>	<i>L. 57.00</i>
<i>per 69 messe a pro di Biancardi Matteo</i>	<i>L. 102.00</i>
<i>per 68 messe a pro di Ant. Francesconi</i>	<i>L. 340.00</i>
<i>per 26 messe a pro di Angela Stanzione</i>	<i>L. 39.00</i>
<i>per 108 messe piane per la Cappellania Montevergine e Corpo di Cristo</i>	<i>L. 162.00</i>
<i>per Festa dell'Assunzione 15 agosto</i>	<i>L. 450.00</i>
<i>per festa 1° Dom.ca di Maggio</i>	<i>L. 100.00</i>
<i>per festa Visitazione</i>	<i>L. 100.00</i>
<i>per esequie, medico e medicina ai Confratelli</i>	<i>L. 290.00</i>
<i>Per ostie, vino ed incenso</i>	<i>L. 40.00</i>
<i>Per olio alle lampade della Chiesa</i>	<i>L. 50.00</i>
<i>Per un totale</i>	<i>L. 1890.00</i>

6° Spese obbligatorie straordinarie

<i>Per fondo inabili al lavoro</i>	<i>L. 30.00</i>
<i>Per bucato camici, tovaglioli ed altro</i>	<i>L. 20.00</i>
<i>Per cera nel corso dell'anno</i>	<i>L. 150.00</i>
<i>Per quota di escompto sul prestito di L. 1500 con la Banca Cooperativa ed interessi a scalare</i>	<i>L. 450.00</i>
<i>per fitto di un basso per deposito</i>	

<i>oggetti della Congrega</i>	<i>L. 57.00</i>
<i>Per spese di viaggio ed altro</i>	<i>L. 50.00</i>
<i>Per un totale di</i>	<i>L. 757.00</i>

20° Inventario degli arredi sacri ed altro della Chiesa e della Congrega.

I) un terno di seta bianca ricamato in oro e seta con omerale, tonacella e piviale con stola anche ricamata in oro e seta; una pianeta rosa, anche con ricamo come sopra, più altri camici festivi, più altri tre camici, corrispondenti al terno. Un piviale con mitra di S. Gennaro ricamato in oro e pietre false di color rosso.

II) Pianete n. 5 bianche giornaliere

- n. 2 verdi*
- n. due violacee*
- n. quattro nere, ed altre inservibili*

III) N. 9 camici giornalieri di tela lino con amitti 14, tovaglie per asciugare le mani 3, più tovaglie per gli altari 8 delle quali 5 con falpalà, più 9 per sottotovaglie, più una secchia di rame. Una pisside d'argento ed un'altra di rame cetro con iniziali distinte = A devozione del priore Lorenzo Vitale. Tre calici di argento con le corrispondenti palene. Una sfera d'argento con la corrispondente teca. N. 4 reliquie di argento e la 5° di metallo di S. Stanislao. Un messale con guarnizione di argento, due altri in buono stato ed altri quattro sciupati, con sette od otto messaletti di morti. Due abiti per la Vergine, uno giornaliero ed uno di gala con corrispondenti ricami di oro con un sotto manto e due abiti per Bambino ricamati. Due parrucche per la Vergine e due pel Bambino, una festiva ed una giornaliera. N. cinque lampade di argento di cui una per offerta del Sig.r Monti colle lettere iniziali R. e F. e S semplici. Una corona di argento per S. Orsola. Un cornocchio di argento a 12 candele con più in mezzo e colle iniziali S. M. D. G. Una croce di legna coverta con fogli d'argento per l'altare. Un laccio di oro con colata a maglia stampato. Un paio di bottoni. Due anelli a rosettoni. Due spille. Una stella di filigrana. Un orologetto liscio. Un paio di catenaccetti alla francese. Un anello smalstellato. Due crocette d'argento una per la Vergine e l'altra pel Bambino. Due bambini a mezza faccia d'argento. Una spilla di argento. Un bracciale di coralli montato in argento. Un manto ossia piviale rosso con mitra ricamata in oro con pietre false. Un laccio similoro con crocetta corrispondente. Un pastorale di plakfort. Veste color verde a tibet con i corrispondenti cappucci di color bianco a maglia paia n. 31. Medaglie false coll'emblema della vergine N. 27. Cintoli di seta per le dette vesti n. 35. Lacci per gola per sostenere le dette medaglie n. 35. Medaglie d'argento con l'emblema della Vergine n. 7. Un bastone col pomo d'argento. Un incensiere d'argento con corrispondete navetta a cucchiaino. Una croce falsa per il gonfalone. Un'altra con guarnizione di blac-fort con corrispondenti due pannetti ricamati a doro uno coll'emblema della Vergine e l'altro con la iniziativa M. con frange corrispondenti. Due fiocchetti con Croci a forma di pendoli, d'altri quattro lacci con corrispondenti fiocchi tutti lamati in oro fino. Uno standardo di seta color verde ricamato in oro falso con corrispondenti lazzi e mazza con pomo indorato e benché di fiori. Vesti bianche n. 40. Cappucci n. 39. Mozzetti di raso verde n. 29. Un pannetto d'argento per le guarnizioni della soprascritta croce. Una croce d'argento a taglio per la banca ed un panno rosso guarnito di galloni fini dell'antica croce di S. Gennaro. Due innanzi altari uno di plak-fort e l'altro di seta verde. 25 sacchi verdi. Otto tavolette votive e ciò senza tener conto delle frasche, dei candelieri a croci per gli altar. Due baldacchini per esposizione del SS., un bancone, due stipi, una scrivania, un inginocchiatoio ed altro come tre poltrone per messa cantata ed avanzi di pastori da presepe che ricordano i molto antichi andati dispersi e perduti.

21° Inventario delle Reliquie

Reliquia di S. Gennaro in argento, di S. Liborio idem, di S. Andrea Apostolo idem, di S. Orsola V. e M. idem, di S. Giacomo Apostolo di metallo, di S. Pietro Apostolo in argento ma privata, di S. Nicola da Tolentino di metallo, di S. Vito anche di metallo come pure quella di S. Antonio Abate, di S. Lorenzo Martire, di S. Carlo Borromeo, di S. Vincenzo dei Paoli, di S. Stanislao Conf. di metallo. Storiche sono quelle di S. Giacomo e di S. Vito venute per donazione alla cappella di S. Maria delle Grazie come dallo istituto di Nr Francesco Niglio seniore del 1670 folio 210. In quel tempo vi furono grandi feste in Fratta ma per questioni di precedenza agitatesi tra le Congreghe di S. Maria delle Grazie e del SS. Rosario si andò tanto oltre che ne susseguirono persino delle scomuniche e delle interdizioni contro le relative cappelle, oratori e congreghe negli anni 1676 e 1677.

22° All'Altare delle Anime del Purgatorio vi è fondata una pia iscrizione sotto lo stesso titolo costituita per accompagnamento funebre e suffragio. Per questo oggetto quella cappella ha 21 abiti di associazione per quella unione con le relative medaglie e croci. Ordinariamente nella morte di ciascun ascritto non ve ne interviene un numero maggiore di nove in divisa.

Frattamaggiore, lì (...) ottobre 1911

Il Rettore Sacrista o Cappellano

Sac. Tammaro Palmieri

Nota di Florindo Ferro: Questa associazione dipende dalla Congrega di S. M. delle Grazie e Purgatorio ed ha regolamenti propri a stampa dai quali essa è governata.

Nella carte della Congrega de Rosario era scritto che il 30 di marzo 1600 fu fatto il decreto di precedenza da Fabio Merenda – Vicario Generale Aversano

*Confraternita di S. M.a delle Grazie Purgatorio di Frattamaggiore
Santa Visita dell'anno 1911*

Pontefice Massimo (Giuseppe Sarto) Pio X- Vescovo di Aversa M.r Settimio Caracciolo

Notizie da darsi per iscritto e firmate dai Padri spirituali e priori delle Confraternite. A norma del cap. V a pag. 12 ai quesiti per la santa Visita della Diocesi di Aversa aperta nel dì 8 settembre 1911 si risponde:

1° Quantunque negli antichi tempi questa Confraternita venisse chiamata semplicemente di S. M.a delle Grazie, pure attualmente essa è detta di S. Maria delle Grazie e Purgatorio di Frattamaggiore.

Il Canonico Giordano nelle "Memorie Istoriche di Frattamaggiore" a pag. 216 sulla origine di essa ha lasciato scritto che fu eretta nel 1616, ed in una carta manoscritta della Congrega del Rosario, fu scritto invece che "A 29 di agosto 1599 di domenica uscì la prima volta la Compagnia di S. Maria della gratia ". Ad onta di tutto ciò nella Santa Visita di Mr. Balduino del 17 novembre 1560, parlandosi della "Cappella di S. Maria della gratia seu de lo comone si dice: "dove convengono i confratelli di detta Università "e nel 19 ottobre dell'anno 1597 gli economi di detta "sodalità di S. M.a de gratia " del Comune Cesare Fiorillo e Sebastiano dello preite dicono innanzi a M.r Pietro ursino in santa Visita "che hanno fundatione ed eretione antica della loro Confraternita confirmata da Mons. Vescovo Balduino con facoltà di presentare il Cappellano tanto un questa Capp.a quanto nella capp.a di Monte vergine del medesimo casale come appare per bolla del med.o data P.o di febrero 1577 "che hanno vesti et vanno ad accompagnar morti che sono chiamati" quantunque seguissero dichiarando di non aver capitoli e costituzioni coi quali si governavano. Quindi la sua origine rimonta quasi alla prima fondazione della Chiesa. Come

associazione pia intesa ad esercitare opere di culto e di mutuo soccorso questa Confraternita fu approvata dal Vescovo Balduino e poi da Monsignor Ursino e dai vescovi consecutivi.

Civilmente e legalmente Re Ferdinando IV Borbone robò le sue regole di regio assenso nella data del 31 marzo 1769. Questa Congrega decorata del Gonfalone ed ebbe spesso a sostenere lotte di precedenza colle altre antiche Congreghe del luogo: celebre resta quella sostenuta dalla Congrega del Rosario ai tempi del Vescovo Paolo Carafa negli anni 1675 e 1676. Leonardo Durante nell'istituire il suo Monte di Maritaggi con testamento per notar Manzo nel 1660 la chiamò alla sua amministrazione cole altre del SS. Sacramento e del SS. Rosario.

2°I Confratelli vestono l 'abito consistente in sacchi con almuzii verdi, approvati dal Cardinale Innico Caracciolo in Santa Visita del 1698. Al presente questi fratelli, oltre all'antico abito sopradetto, vestono anche i sacchi verdi colle medaglie recanti l'effigie dei titolari, cioè la madonna delle Grazie e le anime del Purgatorio al di sotto.

3°Il padre spirituale della Congrega è il Rev. D. Tammaro Palmieri, approvato dal Vescovo Mons. Vento in data 7 aprile 1900.

4°La Confraternita tiene le sue riunioni nella sagrestia della Chiesa omonima, ed ivi si compiono gli esercizi di pietà a norma degli statuti. Questa Congrega progredisce e fiorisce sempre, nonostante continui disturbi e molestie da parte degli invidiosi e malevoli.

5° Gli oneri di Messe, anniversari, funzioni ecc di questa Congrega sono quelli stessi registrati per la Chiesa di S. Maria delle Grazie.

6° Questa Congrega è installata nella Chiesa propria, dove è stata sempre solita congregarsi e radunarsi e dove attualmente si raduna, come si legge in tutte le sante Visite dei vescovi Diocesani

Frattamaggiore, lì ...(?) ottobre 1911

Il padre Spirituale

Sac. Tammaro Palmieri

LA QUESTIONE AVERSA - VELSU/A

GIOVANNI RECCIA

Nel 1987 Cecere¹ evidenziava come il toponimo di Aversa potesse essere derivato dall'etrusco *vers/fuoco* e strettamente correlato alla non localizzata città etrusca di *Velsu*, la cui iscrizione era rilevabile da monete antiche, città che individuava nel sito aversano.

È stata poi la volta di Libertini² che seguendo in parte Cecere cita una città etrusca posta sulla via Capua-Cuma di nome *Verxa* (*Vercesa?*) che collega al sito di Aversa, derivata probabilmente dall'errata frammistione di due diversi toponimi *Velxa/Velcha/Velecha* e *Velsu/Velsa*, noti da monete diverse ed invero città sconosciute e non ancora individuate, considerando l'intromissione della "a-" di Aversa dal latino *at-/ad-*.

Successivamente sulle tesi di Cecere/Libertini si è espresso Moscia³ che ha criticato aspramente non solo il legame etrusco *vers*→*Velsu* ma tutta l'elaborazione linguistica ed i riferimenti storico-archeologici evidenziati dai due precedenti studiosi locali. Inoltre sembra attestarsi su posizioni diverse, ritenendo la moneta con iscrizione *Velsu* connessa ad un gentilizio etrusco sulla base dell'iscrizione : *VA V^{EL}SU. V M I S^TI: 3 T^{IN}TA arnza tite velsu petrual*⁴, non riferibile alla Campania né tantomeno ad Aversa.

La questione dunque nasce dall'individuazione della moneta d'oro avente al diritto una "testa di Diana/Artemide" rivolta a destra ed al rovescio "un cane che corre" (*canis pomeranus*) verso destra, avente nell'esergo la leggenda *Velsu-a*. Proviamo quindi innanzitutto a ricostruirne il percorso storico-numismatico per poi cercare di sviluppare un ragionamento sul raffronto linguistico.

Il primo a richiamare questa moneta è stato il Sestini⁵ che, tra il 1794 ed il 1813, vi leggeva

VELIA *HELIA*, in caratteri che definiva dapprima osci, poi greci, ed assegnava la moneta alla città di Velia. Peraltro il Sestini nel rovescio vi vide, inizialmente errando, un "leone" che associava ai tipi di Marsiglia⁶, entrambe colonie dei Focesi e la datava *al sesto secolo di Roma*. Questa moneta, in cui rilevava nel segno **A** posto al di sopra del cane il nome di Velia o il *segno della Zecca* e che faceva parte della collezione della Regina Cristina di Svezia poi passata al gabinetto

¹ A. CECERE, *Aversa di Velsu*, in «Consuetudini Aversane» (CA), Anno I, n. 1, Aversa 1987, citato anche da L. SANTAGATA, *Storia di Aversa*, Aversa 1991.

² G. LIBERTINI, *Aversa prima di Aversa*, in Rassegna Storica dei Comuni (RSC), Anno XXV, n. 96-97, Frattamaggiore 1999.

³ L. MOSCIA, *Quaestiones Aversanae*, Aversa 2012.

⁴ L. AGOSTINIANI, G. COLONNA e A. MAGGIANI, *Epigrafia etrusca*, in «Studi Etruschi» (SE), Vol. 70, Firenze 2004, pagg. 341-342.

⁵ D. SESTINI, *Lettere e dissertazioni numismatiche sopra alcune medaglie rare della Collezione Aislieana*, Tomo V, Roma 1794, pagg. III-IV, *Descriptio numorum veterum*, Lipsiae 1796, pagg. 22-23 e *Lettere e dissertazioni numismatiche ossia descrizione di alcune medaglie rare del Museo Regio di Berlino*, Tomo VIII, Berlino 1805, pag. 31 e poi ancora in *Lettere e dissertazioni numismatiche*, Tomo I, Lettera IV, Milano 1813, pagg. 30-35. Il disegno della moneta sarebbe stato inviato dall'antiquario Monti all'Eckel che non ritenne di pubblicarla.

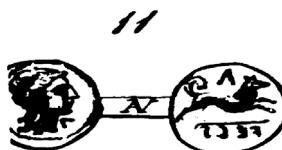
⁶ Ad esempio la moneta riportata da J. LELEWEL, *Etudes Numismatiques et archéologiques. Type Gaulois ou Celtique*, Bruxelles 1841, Vol. I, pag. 28, Vol. II, Planche III, n. 3, con testa di Artemide al diritto e leone al rovescio.



Vaticano, si trovava nel Museo del Duca di Bracciano per finire nel museo Wiczay. Una seconda moneta il Sestini aveva visto presso il Museo Gotha di Berlino.

Nel 1805 invece Caronni⁷ riteneva l'iscrizione a caratteri etruschi, vi leggeva *FELSV* e la riferiva a *Felsina*, trovandola simile nel rovescio per il cane pomero ad una incerta etrusca⁸ e ad un'altra trovata presso un orefice di Arezzo.

Un anno dopo Schlichtegroll⁹ cita quella del museo del Gotha di Berlino con iscrizione in caratteri osci di *FELI...* ed attribuisce la moneta sempre a Velia, sulla scia del Sestini, pubblicandola in apposita tavola.



Avellino¹⁰ invece, pur rilevandone i caratteri etruschi, nel 1808 vi legge *FELSV* attribuendo la moneta, del Museo Bracciano poi al Museo Wiczay, a *Felsina* come il Caronni, di cui pubblica il relativo disegno. Per l'Avellino tuttavia rimangono i dubbi, anche se i caratteri sono etruschi più che greci od oschi e monete d'oro con tali caratteri, come anche la tipologia del cane pomero, troviamo in Etruria ed in Umbria¹¹ mentre sono assenti a Velia.

⁷ F. CARONNI, *Ragguaglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario*, Parte I, Milano 1805, pagg. 186-187. Il Caronni avrebbe inviato il disegno al numismatico Neumann che non lo pubblicò, successivamente all'Avellino che la riportò nel *Giornale Numismatico* (vedi infra).

⁸ In particolare il rovescio con cane pomero di una moneta inserita tra le incerte etrusche da J. H. ECKHEL, *Doctrina Numorum Veterum*, Lipsiae 1792, Pars I, Vol. I, pag. 95. Un'altra simile da T. E. MIONNET, *Description de médailles antiques Grecques et Romaines*, Tome I, Paris 1822, pag. 103, n. 61, nota a), Pl. XX, n. 47, era ritenuta fenicia per il segno [?] sotto il simbolo del cane, fabbricata a Malta o Gozo. Invero la moneta avente “testa maschile e cane corrente” è presente in Etruria nel III sec. a.C., come rileva M. H. CRAWFORD, *Coinage and money under the Roman Republic*, Berkely 1985, pag. 48.



⁹ F. SCHLICHTEGROLL, *Annalen der Numismatik*, Gotha 1806, pagg. 20-21, Tab. 7, n. 11.

¹⁰ F. M. AVELLINO, *Giornale Numismatico*, Napoli 1808, n. I, pagg. 8-9, n. II, pag. 17, Tav. II, n. I, *Italia Veteris Numismata* (IVN), Napoli 1809, pag. 10, *Opuscoli diversi*, Vol. II, Napoli 1833, pagg. 100-106, Tav. IV, nn. 11-13, *Monete incerte dell'Etruria, del Lazio e di altre Regioni d'Italia*, in G. Fiorelli, *Annali di Numismatica*, Vol. II, Napoli 1851, pagg. 72-73 e 90-92.

¹¹ Tuttavia per l'Umbria rilevo soltanto una moneta di Tuder con “cane accovacciato e Lira”, N. K. RUTTER, *Historia Numorum. Italy*, London 2001, n. 46.

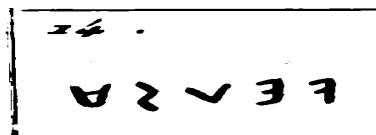




Soltanto nel 1814 viene pubblicata la collezione Wiczay¹² ove la moneta è indicata di *Felsina/Bononia* con iscrizione **V2 > 31**.



Negli anni 1818-1819 prima Munter poi Mionnet¹³ seguirono il Sestini assegnando la moneta a *Velia* con iscrizione greca, ma errando nel rovescio in quanto vi videro ancora un “leone che corre” e non il cane pomerano.



Successivamente un cenno a questa moneta viene dagli *addenda* all’opera di Eckhel¹⁴. L'estensore delle aggiunte la indica con caratteri osci **ΒΣΒΞ** definendola di incerta attribuzione. Il De Dominicis¹⁵ che distingue le monete per tipologia, la cataloga tra quelle aventi il cane e la assegna a

Felsina con leggenda **V2V31**.

Un'inversione di tendenza si ha con Muller¹⁶ che rilevando i caratteri etruschi di *FELSA/FELSU* attribuisce la moneta a *Volsinii/Bolsena*, mentre Hennin¹⁷ la assegna ancora a *FELSUNA/Felsina*. Anche Grotfend¹⁸, seguendo Muller, assegna la moneta a *Volsinii*.

Nel 1841 Millingen¹⁹ vi legge *FELSI* e la assegna a *Felsina*. Tuttavia specifica che per l’unicità e la singolarità della moneta la provenienza è incerta, prospettando altresì che si riferisca a qualche popolo barbaro od anche ad una *contrefacon moderne*. Nello stesso anno il Lepsius²⁰ la considera

¹² C. M. WICZAY, *Musei Herdevari*, Vindobonae 1814, Vol. I, pagg. 15-16, n. 314, Tab. I, n. 11.

¹³ F. MUNTER, *Velia in Lucanien: eine beilage zu hegewish über die colonien der Griechen*, Altona 1818, pag. 24 e T. E. MIONNET, *Description de medailles antiques Grecques et Romaines, Supplement*, Tome I, Paris 1819, pag. 325, n. 876, Planche IX, n. 14.

¹⁴ A. STEINBUCHEL, *Addenda ad Eckhelii doctrina nummorum veterum*, Vindobonae 1826, pag. 16.

¹⁵ F. DE DOMINICIS, *Repertorio Numismatico*, Napoli 1827, Vol. II, pag. 394, n. 113.

¹⁶ K. O. MULLER, *Die Etrusker*, Breslau 1828, Vol. I, pagg. 333-334 e *Velia oder Volsinii*, in «Blatter fur Munzkunde» (BM), Vol. II, Leipzig 1836, pagg. 93-112.

¹⁷ M. HENNIN, *Manuel de Numismatique ancienne*, Paris 1830, Tome II, pag. 70.

¹⁸ G. F. GROTEFEND, *Velia oder Volsinii*, in BM cit., pagg. 113 e ss.

¹⁹ J. MILLINGEN, *Considerations sur la numismatique de l’ancienne Italie*, Florence 1841, pagg. 171-172.

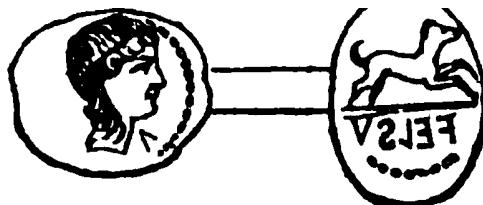
²⁰ C. R. LEPSIUS, *Inscriptiones Umbricae et Oscae*, Lipsiae 1841, pag. 96.

dell'Etruria ma di incerta attribuzione. Poi il Dennis²¹, sempre nell'incertezza della legenda, afferma che potrebbe attribuirsi a *Faesulae*/Fiesole.

Mommsen²² cita la moneta con legenda *VELSU* assegnandola a *Volsini*/Bolsena e, dopo aver specificato per primo che Δ (= 5) è il segno del valore delle monete d'oro etrusche pari alla quarta parte, afferma che tale moneta era stata battuta prendendo a base lo statere di Mileto, mentre Friedlaender²³ prima ricostruisce la vicenda monetale, poi ritiene di assegnare la stessa a *Volsini*/Bolsena o *Felsina*/Bononia.



Anche Vermiglioli, leggendovi **VELSU**, nonché Fabretti²⁴ **VELSA**, la assegnano a *Volsini*/Bolsena con iscrizione *Velsu*.



Conestabile²⁵ invece nell'esaminare una iscrizione etrusca dell'area di Pitigliano **ABAS VELSIUS LARCESA** iniziante con *VELSU*, prosegue con *Pitnas Larcesa*, vi vede un gentilizio in *Velsius* o *Velius*. Gamurrini²⁶ invece rilevandovi *VELSU* assegna la moneta a *Volsinium*/Bolsena, ritenendo che sia stata tagliata secondo le regole di Populonia, non di Mileto come voleva Mommsen, del peso di grammi 1,15 e con il segno Δ ad indicare il *quinario*.

È poi Corssen²⁷, cambiando direzione, esamina la moneta con iscrizione etrusca in *Velsu* che però, attraverso un'analisi linguistica suffissale, assegna a *Volci-Vulci*/Montalto di Castro (VT) e soprattutto va affermando il criterio che dal nome della città sono derivati i nomi personali maschili di *Velsio* con varianti in *Velsis/Velsial/Velsisa*.

²¹ G. DENNIS, *The cities and cemeteries of Etruria*, London 1848, Vol. II, pagg. 130-131, nota 9.

²² T. MOMMSEN, *Das Romische Munzwesen*, Leipzig 1850, pag. 268 e *Histoire monnaie romaine*, Tomo I, Paris 1865, pagg. 214-216 e 373.

²³ J. FRIEDLAENDER, *Über einige etruskische goldmunze*, in «Beitrage zur Alteren Munzkunde» (BAM), Band I, Berlin 1851, pagg. 167-179, Taf. V, nn. 1, 2 e 2a.

²⁴ G. B. VERMIGLIOLI, *De' Monumenti di Perugia etrusca e romana*, Parte II, Perugia 1855, pag. 20 e A. FABRETTI, *Glossarium Italicum*, Torino 1858, col. 1996.

²⁵ G. CONESTABILE, *Inscriptions Etrusques du Museè Campana e du Museè Blacas*, in «Revue Archeologique» (RA), Vol. VII, Paris 1863, pagg. 318-320.

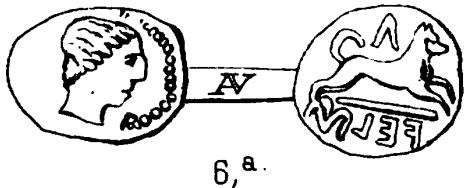
²⁶ G. F. GAMURRINI, *Le monete d'oro etrusche e principalmente d Populonia*, in «Periodico di Numismatica e Sfragistica» (PNS), Vol. VI, Firenze 1874, pag. 66 e *Di alcuni bronzi etruschi trovati a Chianciano*, in «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» (AICA), Roma 1882, pag. 153.

²⁷ W. CORSSEN, *Die sprache der Etrusker*, Leipzig 1874, Vol. I, pagg. 867-870, Taf. XXI, n. 3 e *Die Etruskischen Munzaufschriften*, in «Zeitschrift fur Numismatik» (ZN), Berlin 1876, pagg. 11-17.

3.



Deecke²⁸ invece, dopo un'analisi delle interpretazioni intervenute nel tempo, è il primo che, da un lato, evidenzia connessioni con analoga moneta di Larino, dall'altro, rilevando caratteri etruschi ed osci pone la moneta d'oro con iscrizione *Velsu* in area etrusco-campana.



Ancora per Lenormant²⁹ la moneta con **VZLF VELS** *Velsu*, sul tipo di *Larinum*, è ad imitazione dei *nummi* greco-campani. Poggi³⁰ poi nel discorrere delle famiglie etrusche rileva il gentilizio *Velsi* in area chiusina e cortonense, all'interno dell'iscrizione **VELS ATINATIAL** *vel velsi atinatial*, che ritiene collegato alla città di provenienza *Velsu*, la cui iscrizione è nota dalla cennata moneta d'oro, che, seguendo Corssen, indica in *Vulci/Montalto di Castro (VT)*.

Un anno dopo Garrucci³¹ ripercorre la storia della moneta e ne aggiunge un'altra analoga con iscrizione **VZLF VELSU** che dice rinvenuta a Montefiascone (VT) ed entrata a far parte della Collezione Strozzi, che assegna a *Volsini/Bolsena*.



Pochi anni dopo è Soutzo³² che rileva in *Velsu-Velsa* un carattere oscio ed assegna la moneta ad una città non ancora nota in Campania.

Nissen³³ invece la attribuisce a *Volsini*, mentre Sambon³⁴ nel rilevare l'iscrizione **VZLF VELS** la considera etrusco-campana di IV sec. a.C. catalogandola in generale tra quelle dell'Etruria. Peraltro ne cita quattro presenti nei gabinetti di Berlino, Vaticano, Parigi e Firenze.

²⁸ W. DEECKE, *Etruskische forschungen*, Stuttgart 1876, pagg. 6 e 99-101, Tav. I, n. 6a. Allo stesso modo anche A. KLUEGMANN, *Osservazioni sulle monete etrusche di oro e di argento*, in «*Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica (BICA)* per l'anno 1875», Roma 1877, pag. 150.

²⁹ F. LENORMANT, *La monnaie dans l'antiquité*, Tome I, Paris 1878, pag. 164, nota 1.

³⁰) V. POGGI, *Appunti di epigrafia etrusca*, in «*Giornale Ligustico*» (GL), Anno XI, Genova 1884, pagg. 90-91.

³¹ R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, pag. 48, Tav. CXXV, n. 13.

³² M. SOUTZO, *Introduction à l'étude des monnaies de l'Italie antique*, Paris 1887, pag. 57.

³³ H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, Band II, Berlin 1902, pag. 338.

Petit³⁵ invece evidenzia quella presente nella Collezione Strozzi di Firenze ritenendola di *Volsini* o di *Felsina*, mentre Haeberlin³⁶ ne rileva l'iscrizione **V 2 4 3 A** richiamando *Vulci*, *Felsina* o *Volsini*.

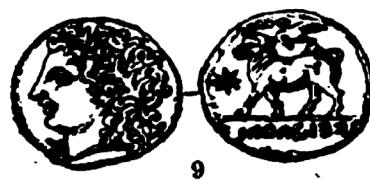


Due anni dopo nel suo catalogo generale, Head³⁷ assegna la moneta a *Volsini* con iscrizione **V 2 4 3 A** ed ancora Segre³⁸ la dice emessa da *Volsini* tra il 300 ed il 265 a.C.



Negli ultimi cinquanta anni³⁹ si sono ripetute le considerazioni svolte nei due secoli precedenti, per cui l'iscrizione è attribuita a *Volsini* dalla casa d'asta Marchesi, dalla SNG/ANS e dal Marchetti, è

³⁴ A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris 1903, pagg. 14 e 40. Inoltre alla nostra moneta è associata un'altra, con diversa simbologia, per l'iscrizione **ΙΠΑΡΙΣΕΑ** *Velznani* riportata anche dal Sambon, quest'ultima moneta presente al Museo di Londra.



³⁵ G. PETIT, *Collection Strozzi. Médailles Grecques et Romaines, aes grave*, Paris 1907, pag. 37, n. 539.

³⁶ E. J. HAEBERLIN, *Die jüngste etruskische und die älteste römische Goldprägung*, in ZN, Berlin 1908, pagg. 230-231.

³⁷ B. V. HEAD, *História Numorum*, Oxford 1911, pag. 12.

³⁸ A. SEGRE', *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna 1928, pag. 312. Allo stesso modo R. PARIBENI, *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*, Città del Vaticano 1937, pag. 347.

³⁹ G. MARCHESI, *Listino Vendita di Monete*, in «Ars et Nummis» (AN), Milano 1968, n. 4, *Sylloge Nummorum Graecorum* (SNG), *The Collection of the American Numismatic Society*, New York 1969, n. 11, P. MARCHETTI, *La metrologie des monnaies étrusques avec marques de valeur*, in «Atti V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici» (CISN), Napoli 1975, pag. 285, n. 5b, M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1984, pag. 293, I. VECCHI, *The coinage of the Rasna*, in «Revue Suisse de Numismatique» (RSN), Band 67, Zurich 1988, pag. 60, n. 11 e 12/1, F. VICARI, *Materiali e considerazioni per uno studio organico della monetazione etrusca*, in «Rivista Italiana di Numismatica» (RIN), Vol. XCIII,

stata ritenuta Campana dal Pallottino, assegnata all'Etruria interna dal Vicari con indicazione di tre monete a Parigi, New York e Milano, ancora a *Volsini* tra IV e III sec. a.C. dal Vecchi (che cita quelle di Parigi, Berlino e New York) e dal Panvini (con indicazione del rinvenimento non precisamente a Montefiascone bensì nell'area compresa tra Orvieto e Blera), a gruppo familiare in *Vulso* dell'Etruria Settentrionale dal Morandi, all'Etruria dal Rutter, ad una tipologia di ambiente campano di IV sec. a.C. da parte di Maggiani. Proviamo quindi a schematizzare quanto rilevato:

Velia	Volsini	Felsina	Faesule	Vulci	gentilizio	Campani
Sest. 1796	Mull. 1828	Caron. 1805	Denn. 1848	Cors. 1874	Cone. 1863	Stein. 1826
Schl. 1806	Grot. 1836	Avell. 1808		Poggi 1884	Mor. 2001	Deec. 1866
Munt. 1818	Mom. 1850	Wicz. 1809		Haeb. 1908		Klue. 1877
Mion. 1819	Fried. 1851	De Dom. 1827				Leno. 1878
Henn. 1830	Verm. 1855	Millin. 1841				Sout. 1887
	Fabr. 1858	Leps. 1841				Samb. 1903
	Gam. 1874	Fried. 1851				Pallot. 1984
	Garr. 1885	Petit 1907				Magg. 2002
	Niss. 1902	Haeb. 1908				
	Petit 1907					
	Haeb. 1908					
	Head 1911					
	Segrè 1928					
	Parib. 1937					
	Marc. 1968					
	ANS 1969					
	Ma.ti 1975					
	Vecc. 1988					
	Vica. 1991					
	Panv. 2000					
	Rutt. 2001					

Da quanto abbiamo appurato è evidente che la questione inerente l'individuazione di *Velsu-a* è complessa e lungi dal trovare una soluzione immediata e certa. Sappiamo che l'etimologia di una parola o nome di luogo è sempre difficile da ricostruire e che tale ricostruzione merita un'attenta elaborazione scientifica specialmente per i nomi antichi. Tuttavia alla base o all'inizio dell'elaborazione rimane preponderante l'intuizione umana⁴⁰ cui si deve accompagnare il processo scientifico volto a supportare l'ipotesi: soltanto così possiamo avere risultati linguistico-etimologici affidabili e corretti. L'idea sarà persuasiva con la raccolta del maggior numero di informazioni di dettaglio, linguistici o derivanti/collegati da/ad altro ramo scientifico. In ogni caso tali processi non sono incontrovertibili e possono essere integrati o modificati da nuovi elementi conoscitivi soprattutto a distanza di tempo. Pertanto d'interesse è l'intuizione di Cecere di collegare *Velsu-a* ad Aversa, tenuto conto di quanto emerge dal contesto storico numismatico prima rappresentato, ancora oggi ambiguo e di difficile interpretazione. Al contrario appare lontano dalla verità il processo linguistico e storico dello stesso Cecere che collega il toponimo all'etrusco *vers*/fuoco, così come l'elaborazione del Libertini che confonde, dandone unicità, i due (topo)nomi di *Velcha-xa* e *Velsu-a* che sappiamo essere diversi⁴¹ per quanto entrambi luoghi sconosciuti e per quanto non è escluso che

Milano 1991, pagg. 15 e 53, n. 138, F. PANVINI ROSATI (a cura di), *La moneta greca e romana*, Roma 2000, pag. 86, A. MORANDI, *Osservazioni su alcune leggende monetali etrusche*, in «Scienze dell'Antichità» (SA), Vol. II, Roma 2001, pagg. 424-425, N. K. RUTTER, *op. cit.*, pag. 39, n. 222, A. MAGGIANI, *La libbra etrusca. Sistemi ponderali e monetazione*, in «*Studi Etruschi*» (SE), Vol. LXV-LXVIII, Firenze 2002, pag. 181.

⁴⁰ D. BAGLIONI, *L'etimologia*, Roma 2016, pag. 94.

⁴¹ Sulla distinzione numismatica vedi G. RECCIA, *Le monete di Atella* cit., pag. 31, nota 95.

possano trovarsi in Campania. Sono peraltro evidenti le contraddizioni storico-archeologiche sulle possibili datazioni della sconosciuta *Velsu-a* rispetto alla moneta stessa, alla centuriazione romana ed ai resti archeologici presi in considerazione dal Cecere e Libertini. In ogni caso la polemica che prova invece ad imporre Moscia contro l'ipotesi del Cecere/Libertini appare comunque priva dell'elaborazione di una tesi propositiva per una ricostruzione linguistica dell'etimo, ma è volta solo alla mera critica che non giova alla ricerca della verità in generale degli studiosi di storia antica o di archeologia⁴², specialmente a livello locale. Peraltro il riferimento di *Velsu-a* ad un gentilizio etrusco è un dato di ultima acquisizione da parte degli studiosi e non definitivo, anzi come afferma Corssen è più probabile che il gentilizio discenda dal toponimo. In ogni caso approfondendo la nostra questione, ci sono dati/informazioni che al momento possiamo e dobbiamo porre a base per un'analisi linguistica e storico archeologica. Infatti con riguardo ad Aversa va detto che:

- *Sanctum Paulum ad Averze* è il toponimo prenormanno riferito ad Aversa e risalente al 1022⁴³, aspetto che dunque esclude l'ipotesi classica di una derivazione dal latino *adversa*, molto diffusa in passato e riferita all'arrivo dei Normanni ed alla fondazione della Contea di Aversa;
- la struttura cittadina ruota attorno al castello normanno, ma è evidente che già i longobardi ed i romani conoscevano quel luogo. Tale profilo non è d'interesse, salvo l'esito di nuovi scavi archeologici che ci portino indietro nel tempo;
- la centuriazione nell'area della città risalirebbe al I sec. a.C., in piena romanizzazione del territorio⁴⁴, per cui anche tale elemento non rileva alla nostra analisi;
- non abbiamo dati per affermare una presenza etrusca nel territorio, come avvenuto a Capua con il villanoviano e la cultura orientalizzante. La stessa Atella, la più vicina ad Aversa, ma non temporalmente, mantiene soltanto elementi osco-sanniti⁴⁵. Al più sappiamo che ci sono interferenze linguistiche tanto che si parla di etruscità italicizzante ovvero italicità etruschizzante⁴⁶, ma che riguardano non soltanto l'area Campana ma tutte le aree di confine tra etruschi ed italici.

In secondo luogo dobbiamo prendere in considerazione l'iscrizione *Velsu-a* presente sulla moneta con "Diana e cane corrente", da cui ricaviamo queste informazioni:

- come ricostruita, l'iscrizione viene considerata etrusca, osca o etrusco-greco-campana. Riferita ad una città nota dell'Etruria oppure campana non individuata ovvero ad un gentilizio etrusco. Comunque è molto probabile che il nome gentilizio sia derivato dal toponimo;
- non è facilmente databile, ma le ipotesi attuali la pongono tra VI e III sec. a.C.;

⁴² L. MOSCIA, *op. cit.*, pag. 247, laddove fa rilevare la quasi non esistenza della moneta con iscrizione *Velsu* che invece è ampiamente discussa da storici e riportata da numismatici da più di due secoli. Peraltro nella bibliografia al proprio volume cita alcune opere che ho riportato (Garrucci e Sambon) ove la ricostruzione storica della moneta in menzione è chiara.

⁴³ B. CAPASSO, *Monumenta Neapolitani Ducati Historia Pertinentia* (MNDHP), Napoli 1881, Vol. II, doc. 10. La formazione della Contea normanna avverrà nel 1030, profilo che fa superare l'etimologia classica che collega il nostro toponimo a *adversa*/luogo dei nemici. Ancora P. FIORILLO, *I Normanni di Aversa*, Città di Castello 2013, pagg. 538-553, ritiene l'argomento tuttora valido, rispetto al possibile arrivo dei normanni stanziatisi nell'area nel 1019, tre anni prima del 1022 ove avrebbero fatto nascere la chiesa di San Paolo ed il vicino villaggio, ciò che avrebbe fornito al Duca di Napoli Sergio IV la possibilità di assegnare terre ai normanni di fatto già occupate dagli stessi, site in territorio longobardo, quale corrispettivo per l'aiuto da quelli fornito contro gli stessi longobardi. La tesi ritiene applicabile una derivazione da *adversa* nel senso di "diversi" con riguardo ai normanni. Tuttavia l'ipotesi non mi sembra praticabile *in primis* perché pur accettando una presenza normanna nell'area fin dal 1019 non vi sono documenti che in generale attestino una fondazione/costruzione del villaggio da parte normanna. Come luogo Aversa sarebbe stata già nota e la sua fondazione (termine che va usato in senso atecnico, trattandosi di fortificazione) ha base storiografica e non archeologica. In secondo luogo pur ammettendo l'erezione della chiesa di San Paolo per opera dei Normanni, alla stregua delle successive Abbazia di Sant'Eufemia e chiesa della Trinità di Mileto in Calabria, ciò sarebbe avvenuto in località *ad Averze*, per cui torniamo alle ipotesi di un preesistente villaggio ovvero di un idronimo (collegato alla villa) come ipotizzato da chi scrive (vedi *infra*).

⁴⁴ S. DE CARO, *La terra nera degli antichi Campani*, Napoli 2012, pag. 94.

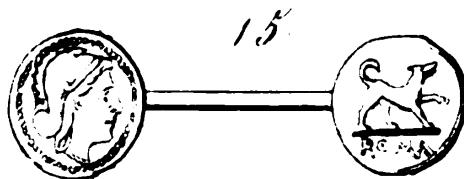
⁴⁵ C. BENCIVENGA TRILLMICH, *Risultati delle più recenti indagini archeologiche nell'area dell'antica Atella*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia» (RAA), Vol. LIX, Napoli 1984. Sul toponimo vedi G. RECCIA, *Atella/Aderl: confronti etimologici e riscontri geocartografici*, Frattamaggiore 2014.

⁴⁶ AA. VV., *La Campania fra VI e III secolo a.C.*, Galatina 1993, pag. 207.

- il ritrovamento della moneta in Etruria non necessariamente ne configura una medesima origine, per effetto dell'ampia circolazione monetaria, tanto che monete di zecca campana attribuite a Capua o Atella sono state rinvenute a Populonia⁴⁷;
- il numero limitato delle monete ritrovate, allo stesso modo, non rileva ai fini della configurabilità di un'appartenenza ad un luogo determinato;
- la simbologia ivi raffigurata è nota a Roma ove si riscontra analoga moneta con leggenda *ROMA*⁴⁸ e rappresenta anche le famiglie *Carisia*⁴⁹ e *Postumia*⁵⁰. Aspetti non utilizzabili ai nostri fini se non per rilevare la diffusione della simbologia anche negli ambienti romani;
- la “testa di Diana ed il cane corrente”, non sarebbe nota in Etruria, in quanto al diritto vi è un “testa maschile” (Apollo ?) ma sono invero presenti in monete con identici simboli tra i *Frentani* di *Larinum*⁵¹ (similarità rilevata per primo dal Deecke) ed i *Brutii* di *Petelia*⁵², monete entrambe

⁴⁷ F. CAMBI, *Materiali per Populonia*, Siena 2003, Vol. 2, pagg. 91-94.

⁴⁸ G. MARCHI e P. TESSIERI, *L'aes grave del Museo Kircheriano*, Roma 1839, pag. 24, Tav. XII, n. 15.



C. CAVEDONI, *Notizia bibliografica. L'Aes grave del Museo Kircheriano*, Roma 1839, pag. 13, nota 8, collega il cane della moneta a quello analogo, *benché in atteggiamento non del tutto simile*, in monete di *Nuceria*, *Larinum* e *Volsinii*. Invero in quella di *Nuceria Alfaterna* si rileva, nel rovescio, un cane in posizione di attacco, N. K. RUTTER, *op. cit.*, n. 610, nonché la testa di Apollo al dritto.



⁴⁹ S. HAVERCAMP, *Thesaurus Morellianus*, Amsterdam 1734, *Carisia*, Tomi I e II, Tab. I, n. VII, pagg. 72-73



e T. E. MIONNET, *De la rareté et du prix des medailles romaines*, Paris 1815, pag. 22.

⁵⁰ S. HAVERCAMP, *op. cit.*, *Postumia*, Tab. I, n. VI, pagg. 358-359



e C. J. THOMSEN, *Catalogue de la collection de monnaies*, Parte I, Tomo II, Copenaghen 1867, pag. 29, n. 359. C. CAVEDONI, *Spicilegio Numismatico*, Modena 1838, pag. 13, nota 20, evidenzia come la *gens Postumia* fosse oriunda o originaria di Larino, dalla cui città avrebbe fatto propri i simboli di Diana e del “cane corrente”.

⁵¹ F. M. AVELLINO, *IVN* cit. *Supplementum*, Napoli 1809, pag. 5, n. 9 e *Opuscoli* cit., pagg. 23-24, T. E. MIONNET, *op. cit.*, pag. 229, F. DE DOMINICIS, *op. cit.*, Vol. I, pag. 114, J. FRIEDLAENDER, *Die*

risalenti al IV-III sec. a.C. Peraltro aggiungo una moneta dei *Lucani* di *Paestum* avente il “cane corrente” al rovescio ma al cui diritto viene indicata una “testa di Cerere” che sembra invece essere quella di Diana⁵³.

Con queste premesse è evidente che pur in un contesto di assoluta incertezza è possibile che *Velsu-a* sia un’iscrizione con caratteri oschi o misti etrusco-oschi e che si riferisca, tenuto conto della simbologia presente in ambiente italico, ad una città che potrebbe trovarsi in territorio dei Campani, non ancora individuata.

Ecco che Aversa può candidarsi ad erede di *Velsu-a* soprattutto perché sino ad ora scavi sistematici sulle strutture di fondazione della città non ce ne sono stati, poi perché è poco credibile che nel centro della piana campana vi sia stata soltanto una presenza romana, quasi ad aver “scoperto” il territorio: ciò è inverosimile tenuto conto, al contrario, dell’avvenuta individuazione di diverse e più antiche culture materiali che si riscontrano ancora a “macchia di leopardo” nell’area.

Tenendo a mente che il latinismo della preposizione “ad-“, premessa a “*Verze*”, ha avuto l’effetto di un incorporamento ovvero di concrescita con il toponimo che può aver dato il medioevale *ad Averze* poi Aversa⁵⁴, è evidente ancora che qualche altro e diverso elemento può meglio mostrare questo possibile legame ed è quanto già rilevato da chi scrive in precedenti studi⁵⁵. In particolare per quanto collocabile storicamente nell’area flegrea⁵⁶, Aversa si riferisce “all’acqua” e non al “fuoco” in base all’etimo indoeuropeo o preindoeuropeo *ava/avel-var/ver*⁵⁷.

Oskischen Munzen, Leipzig 1850, pag. 46, Taf. VI, n. 7, G. RICCIO, *Repertorio delle monete antiche*, Napoli 1852, pag. 4, G. FIORELLI, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Medagliere. I Monete Greche*, Napoli 1870, pag. 18, n. 765, C. LUPPI, *Catalogo della Collezione Fusco*, Roma 1882 pag. 184.



⁵² L. SAMBON, *Recherches sur les anciennes monnaies de l’Italie Meridionale*, Naples 1863, pag. 213 e SNG, *The Royal Collection of coins and medals Danish National Museum. Italy*, Copenaghen 1982, n. 1913.



⁵³ Vedi N. K. RUTTER, *op. cit.*, n. 1194.



⁵⁴ Nel dialetto napoletano abbiamo *a Versa* per “ad Aversa” per assimilazione coalescente che porta all’allungamento della vocale, A. LEDGEWAY, *Grammatica diacronica del Napoletano*, Tubingen 2009, pag. 701.

⁵⁵ G. RECCIA, *Topografonomastica e descrizioni geocartografiche dei casali atellano-napoletani*, Firenze 2009, pagg. 112-115, nota 231 e *Atella/Aderl* cit., pagg. 26-29.

⁵⁶ Per PLINIO SENIORE, *Naturalis Historiae*, XVIII, 3, i *Campi Flegrei o Leboriae Terra* è quella parte della Campania delimitata dalle vie consolari che da Pozzuoli e da Cuma andavano a Capua.

⁵⁷ Per quanto concerne *Versaro* e *Verzelus*, toponimi riportati da G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, Napoli 1857, Vol. I, pag. 212, va detto che si riferirebbero a borghi di

Anche la città di Avella (AV)/*Abella* trova nell'acqua del *Clanio*, anziché nelle “nocciole”, “melograni” o nel “cinghiale”⁵⁸, la medesima origine etimologica. Di questo grande gruppo linguistico fanno parte i toponimi in *ava-*, come Avegno (GE), *Aventia/Avenza* (MS), i fiumi *Avens/Velino* affluente del Nera tra Lazio ed Umbria in *Sabinia*, *Ventia* in Umbria affluente del Tevere, *Aveto* in Liguria ed *Aventino* in Abruzzo - quest’ultimo pure colle di Roma, il più vicino al Tevere, in origine ricco di fonti⁵⁹ ed acque -, *Aventicum/Avenches* in Svizzera, ove peraltro vi è un esplicito legame con la dea celtica delle acque *Ava/Aventia*⁶⁰, i fiumi francesi *Aveyron* e *Avara/Yevrè*, il fiume tedesco *Havel*, nonché *Aveia* antica città laziale del popolo osco dei *Vestini* detta delle *Sette Acque*⁶¹.

Pure il lago d’Averno/*Avernus* più che “all’assenza di uccelli”⁶², può riferirsi ad “antri acquosi” oppure semplicemente al “lago/acqua ferma” da *aver* + *-no*⁶³. Peraltro la medesima etimologia viene a configurarsi sia per la nascita della città di Anversa/Antwerpen/Anvers sul fiume Schelda in Olanda che si collega ad *au-vert*, “punto di accrescimento del fiume”, cioè dove la Schelda incrocia i rami del Denre e del Rupel⁶⁴, sia Anversa degli Abruzzi, città dei *Peligni* di IV sec. a.C. sul fiume Sagittario, che viene fatta derivare da *amnis versus*, “di fronte/nei pressi del fiume”⁶⁵.

Pertanto anche l’etimologia dell’altomedioevale (*Sanctum Paulum ad*) *Averze* / Aversa ha attinenza con il flusso fluviale del *Clanio*, atteso che, se confrontiamo la seguente carta idrografica⁶⁶,

Aversa, il primo risalente al 1002 ed il secondo all’inizio del sec. XIII. Ebbene innanzitutto va ribadito che *Averze* potrebbe essere diventato tale per la presenza del locativo *at/ad*, per cui così compare nel 1022 dopo l’indicazione della chiesa di San Paolo ed aver avuto un certo periodo di tempo per affermarsi. Così dicendo i due toponimi, se riferiti al nostro sito, sarebbero quelli originali seppur rilevabili soltanto nel medioevo, con *Vers-* riferito all’idronimo. Infatti le uniche differenze riguardano i suffissi in *-aro* ed in *-elus*. Va aggiunto che quello in *-elus* rappresenta un diminutivo, “piccolo verz” (“piccolo torrente”, riferito all’idronimo), mentre *-aro* deriva dal latino *-arius* (*Versarius* ?) quale “luogo pieno di Vers” (“pieno di acqua”, riferito all’idronimo). Viceversa se i due toponimi rilevati dal Parente non sono riconoscibili in Aversa, ancora di più possiamo collegarli separatamente all’idronimo.

⁵⁸ Su questi significati di Avella vedi I. D’ANNA, *Avella illustrata*, Napoli 1782 (che cita peraltro il Fiume *Avella* attraversante la città), A. FABRETTI, *op. cit.*, che riporta *aperula*, W. M. LINDSAY, *The latin language*, Cambridge 1894, che richiama un indouropeo **abrola*, oppure **aprola* per C. D. BUCK, *A grammar of Oscan and Umbrian*, Boston 1904, C. SANTINI, *Materiali per un’indagine sui toponimi di alcuni oppida nei commenti di Servio nell’Eneide*, Roma 2009. Avella (AV) sorge tra il fiume *Clanio* ed il torrente *Acqualonga* collegato ai monti di Avella. Altresì cito i fiumi *Avella* vicino Sulmona (AQ), *Abelle* che scorre nei pressi di Bovino (FG), nonché le fonti *La Vella* e *Vellaro* in Irpinia.

⁵⁹ OVIDIO, *Fasti*, III, 285-344. Per il fiume *Avens/Velino* vedi G. B. PELLEGRINO, *Toponomastica italiana*, Milano 1990.

⁶⁰ A. CARNOY, *Dictionnaire étymologique du proto-indo-européen*, Louvain 1955, include Abantia in Epiro ed i toponimi iniziati in *au-*, tra cui il popolo celtico degli *Auriates*.

⁶¹ V. M. GIOVENAZZI, *Della città di Aveia ne’ Vestini*, Roma 1773.

⁶² LUCREZIO, *De rerum natura*, VI, 738-744, ISIDORO, *Etimologie*, XIII, 19/8 e PLINIO SENIORE, *Naturalis Historiae*, XXXI, 18.

⁶³ Al toponimo napoletano si associano le francesi *Avernac* (Lorena) ed *Aernes* sul fiume Orne, l’idronimo *Averbach* dell’Alto Reno germanico, la Scandina *Avernach*, la svizzera *Avernach* sul lago Neuchatel. Vedi anche l’idrotponimo *Piana di Monteverna* (CE) attraversato dal fiume Volturno, il torrente *Verni/Vernillo* nel salernitano ed *Averara* (BG) sul torrente Mora. Il lago di Varano deriva *il suo nome dalle acque delle sorgenti che ivi si scaricavano*, P. F. MICHELANGELO MANICONE, *La fisica Appula*, Tomo I, Napoli 1806. Per D. SILVESTRI, *Le metamorfosi dell’acqua*, Roma 2009, pagg. 66-67, il suffisso indouropeo “-no” più che avere una funzione valutativa ci riporta ad una risegmentazione morfologica.

⁶⁴ L. GUICCIARDINI, *Descrittione di tutti i Paesi Bassi*, Anversa 1567.

⁶⁵ A. MILONIS, *Storia di Anversa*, Roma 1964.

⁶⁶ Sito internet www.regionecampania.it, *Carta idrografica*, Napoli 2001.



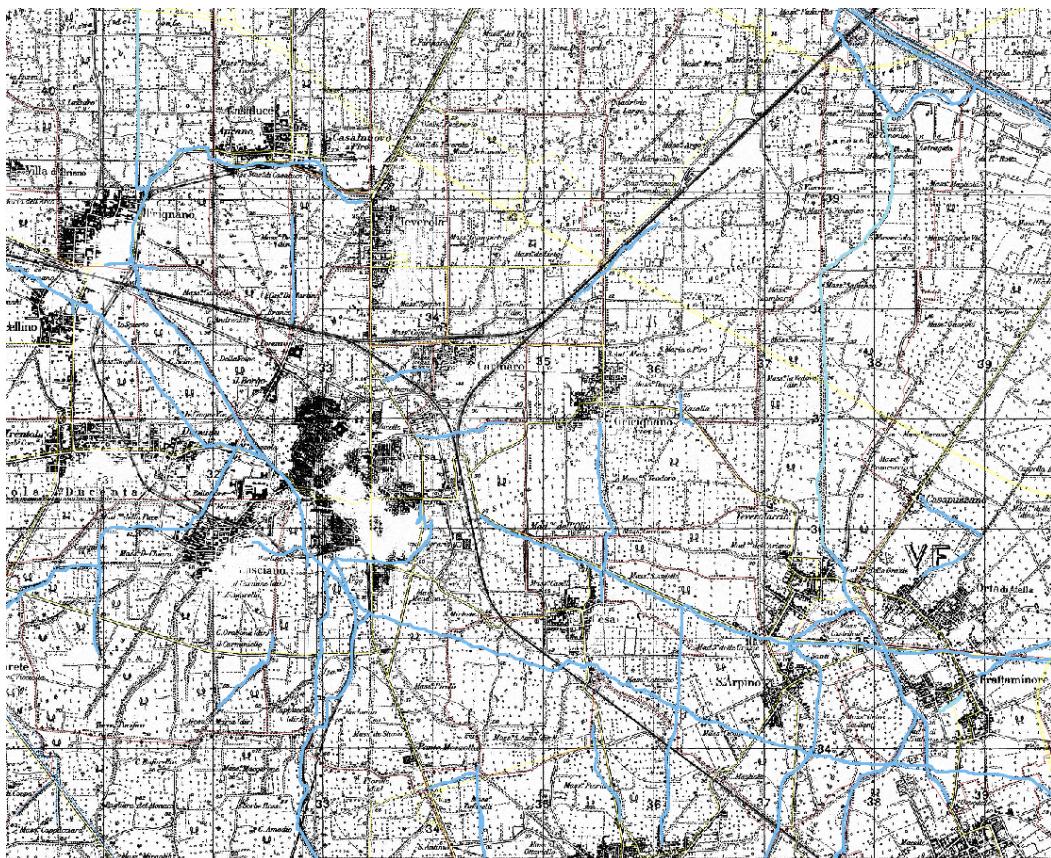
il sito di Aversa è costeggiato da una diramazione del *Clanio/Regi Lagni* a formare una curvatura/rientranza dopo una separazione e potrebbe sì identificarsi con la (sconosciuta) città di *Velsu/a*, ma soltanto attraverso il composto *aver + -sa* riferito “all’acqua che scorre/torrente”⁶⁷. Per cui, al momento soltanto dal punto di vista linguistico (mancando un conforto storico-archeologico), l’identificazione Aversa/*Velsa* è possibile solo se riferita ad un “fiume/acqua corrente” nei pressi è probabilmente sorto un villaggio.

La successiva carta inerente la franosità del territorio⁶⁸, riprendendo quella idrografica, allarga il campo della visualizzazione ed evidenzia i collegamenti acquei (in azzurro), di tutti i tipi, tra il Clanio, Aversa ed i comuni atellani. Da qui è possibile ipotizzare le ulteriori connessioni nell’area, da riportare come naturali prosecuzioni dei rilievi idrografici, che ci fanno realmente supporre come Aversa fosse attraversata da torrenti/rivi del Clanio. In tale contesto andrebbe approfondita la notizia⁶⁹ inerente una barca rinvenuta presso la Chiesa di San Lorenzo di Aversa che sembra essere un indizio non solo di presenza di acque correnti ma di navigabilità dei rivi del Clanio passanti per Aversa.

⁶⁷ Il suffisso “-sa” è una marca di possesso o gentilizio maritale, M. PALLOTTINO, *op. cit.*, pag. 464, od anche forma genitivale del nome, V. POGGI, *op. cit.*, pagg. 94-95, sia in etrusco che in greco. Tuttavia nei toponimi il fenomeno appare diverso come Brescia/Brec-sa ove il suffisso è preindoeuropeo e costituisce un aggettivo di appartenenza o provenienza, E. MASSI, *Problemi di toponomastica italiana in Alto Adige*, Roma 1985, pag. 107. Il suffisso “-su” è invece sporadicamente documentato in Etruria come terminazione di gentilizio, M. MORANDI TARABELLA, *Prosopographia Etrusca. I Corpus. I Etruria Meridionale*, Roma 2004, pag. 369, che cita il solo nostro *Velsu*, mentre nell’indoeuropeo ittita è un marcante i nomi personali, F. P. DADDI, *Gli dei del pantheon Hattico: i teonimi in -su*, in «*Studi Micenei ed Egeo-Anatolici*» (SMEA), Ed. 40, Roma 1998, pag. 27.

⁶⁸ Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), *Inventario dei fenomeni franosi d’Italia*, Roma 2009. Dalla stessa carta si evince per l’antica Atella quanto già rappresentato in G. RECCIA, *Atella/Aderl* cit.

⁶⁹ L. MOSCIA, *op. cit.*, pagg. 266-268, nota 180.



In tale ambito, a maggiore supporto della tesi, vanno ancora considerati, a partire dal toponimo francese *Versols* sul torrente *Verzolet* nel dipartimento dell'Aveyron, l'idronimo *Versa* nell'astigiano, *Versino* (TO) posto sull'attuale Rio Viana, la frazione *Versa* di Romans d'Isonzo (GO) attraversata dall'omonimo torrente *Versa*, la frazione *Versutta* di Casarsa della Delizia (PD) ove passa il *Rio Versa*, l'idronimo pordenonese *Versiola*, i toponimi di *Versa* (PV) e *Santa Maria della Versa* (PV) ove passava il torrente *Versa*, *Verzate* (PV) ove si trova il torrente *Verzate*, *Verza* frazione di Piacenza attraversata dal Rio Comune, *Verzago* di Alzate Brianza (CO) sul torrente *Berò*, *Verzuolo* (CN) sul Rio/Canale del Corso, il rio *Verzenasca* nell'alessandrino, *Verzasca* in Canton Ticino (Svizzera) sull'omonimo fiume, *Avers* nel Cantone Grigioni (Svizzera) sull'*Aversers Rhein*, *Santa Maria Versano* di Teano (CE) ove transitava il fiume *Savone*, il rio *Versano* presso *Riardo* (CE), il torrente *Verzarulo* nei pressi di *Marsico Nuovo* (PZ), il torrente *Vezzara/Vezzarola* presso *Conca della Campania* (CE), il torrente *Versara/Verzara* nel Cilento e la sorgente *Verzaruolo* vicino *Massafra* (TA), ma in particolare⁷⁰ il fiume *Aversana*, nella piana del Sele, il cui idronimo s'identifica pienamente con l'etnonimo aversano ed il poleonimo *Aversa*⁷¹.

⁷⁰ Aggiungo anche i seguenti ulteriori toponimi di *Versola* di Pontremoli (MS), *Verzegnis* (UD) sull'omonimo lago, *Verzi* (GE) nei pressi del torrente *Entella*, *Verzino* (KR), *Verziano* (BS) vicino al fiume *Mella* cui è collegato dalla “via *Verziano al Mella*”, *Ponte di Verzuno* (BO), *Verzuolo* (CN), *Verzuolo* in Svizzera nella valle del *Verzasca*, *Verzella* (CT) e *Verzen* (VR). Riporto anche *Verzedo* di Sondalo (SO) che R. SERTOLI SALIS, *I principali toponimi di Valtellina e Valchiavenna*, Milano 1955, fa invece derivare dalla “verza/cavolo”. Sul punto benchè la verza (*Brassica Oleracea Sabauda*) derivererebbe dal latino *viridis*/verde, dal germanico *wirtz*/cavolo o dall'arabo *vars*/verzino, L. A. MURATORI, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Tomo II, Parte I, Roma 1755, F. J. RASH, *French and Italian lexical influences in German-speaking Switzerland*, Berlino 1989 e O. PIANIGIANI, *Dizionario etimologico*, Roma 2004, tale etimologia ci porterebbe a presumere l'esistenza di paesi “a coltura elevata di verze”, poco riscontrato rispetto invece ai molti torrenti/corsi d'acqua/idronimi individuati. Ancora rammento *Verzej* in Slovenia, *Vershinino* in Russia, nonchè *Verzè*, *Verzenay*, *Verzeille* e *Verzy* in Francia.

⁷¹ Il fiume *Aversana* vicino al Sele viene indicato con impaludamenti in A. FILANGIERI, *Territorio e popolazione nell'Italia meridionale*, Milano 1979. La contrada *Aversana* è connessa all'antico *Lago Grande* del Cilento nei pressi del fiume *Silaro*, ove vi era un porto fluviale, F. LA GRECA e V. VALERIO, *Paesaggio antico e medioevale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*,

Acciaroli 2008 e R. e M. DE FILITTO, *I misteri dell'Aversana*, Battipaglia 2006. Ancora: E. MIGLIORINI, *La Piana del Sele*, Napoli 1949, la chiama Foce Aversano; O. VOZA, *Parco Archeologico di Paestum*, Paestum 2008, inserisce la località Aversana in un'area fluviale; F. RUSSO e G. BELLUOMINI, *Affioramenti di depositi marini tirreniani sulla piana in destra del fiume Sele*, in «Bollettino della Società Geologica Italiana» (BSGI), n. 111, Roma 1992, individua sedimenti argillosi e depositi marini in località Aversana; M. ROSI e F. JANNUZZI, *L'area costiera mediterranea*, Napoli 2000, parlano di terrazze fluviali in località Aversana; S. JACINI, *Parlamento - Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Roma 1882, cita il lago Aversano nella Piana del Sele; G. PAPPONE, I. ALBERICO, V. AMATO, P. AUCELLI e G. DI PAOLA, *Recent evolution and the present day conditions of the Campanian Coastal plains (South Italy): the case history of the Sele River Coastal plain*, Southampton 2011, affermano che la Piana del Sele è caratterizzata da beach dune ridges (*Gromola-Santa Cecilia-Arenosola-Aversana ridges*); G. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia*, in *L'Universo*, Vol. 46, Firenze 1966, precisa che quando i Sibariti fondarono Paestum, *la linea di spiaggia era molto più arretrata e la ricca piana del Sele era coperta da ampie sacche lagunari che raggiungevano l'allineamento Gromola-Masseria Santa Cecilia-Masseria Campione-Aversana, caratterizzato da una serie di dossi nei quali sono stati rinvenuti resti di insediamenti preellenici*; D. RUOCCHI, *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo della Campania*, Roma 1970, afferma che le bonifiche del 1929 portarono, nella piana del Sele, *al prosciugamento di vari laghi e pantani (della Fonte, Aversano, Campolongo e Spineto)*; L. DEBARTOLOMEIS, *Oro-idrografia dell'Italia*, Milano 1870, cita il *lago di Aversano presso le foci dell'Aversano*.

NUMERAZIONI E FUOCHI, GLI ALLISTATI NELLA PARROCCHIA DI SAN BENEDETTO DI CASORIA

NUNZIANTE RUSCIANO

Il censimento era la cosiddetta conta delle anime, veniva fatta dalle parrocchie . Nella parrocchia di S. Benedetto (fig.1), il parroco don Pasquale Fioretti, conserva una rara: “Nota degli allistati nella Parrocchia di S. Benedetto di Casoria dai cinque Marzo 1793 fino al 1785”. Il documento in questione, è composto da 12 fogli tenuti insieme da un sottile spago bianco, la prima pagina in bella grafia, riporta la parrocchia e l’anno, sulle restanti undici facciate, sono riportati: «Cognomi e nomi degli allistati, giorno, mese ed anno della nascita, domicilio, professione degli allistati, Cognomi e nomi de’ Genitori degli allistati, Professione, Osservazione, nel cui spazio non troviamo mai alcuna nota» (fig.2). I tredici fogli, sono numerati da 1 a 66, dopo questo numero i restanti spazi non sono compilati (fig.3). Salta subito agli occhi, che ci troviamo davanti ad un documento, utile alla comprensione delle anime iscritte alla parrocchia di San Benedetto ma, incompleto in molte parti. Nello spazio temporale degli otto anni, gli allistati sono 66, di cui due deceduti e così, la somma delle anime scende a 63, a cui vanno aggiunti i “genitori” per cui si ha un totale di 189 anime. Mancando gli altri componenti dei nuclei familiari, non possiamo conoscere con esattezza di quante anime, si occupasse la parrocchia. Altra curiosità, la lista, non segue una datazione crescente ma, a scalare, partendo dall’anno 1793 al 1785.

Normalmente nello stato delle anime il parroco elencava tutti gli abitanti della parrocchia raggruppandoli, il più delle volte, per famiglia; all’interno di questa, la precedenza viene data al capofamiglia, cui seguono la moglie, i figli, gli eventuali altri conviventi e, infine, i servi e i garzoni. Alle modalità di compilazione (spesso diverse da luogo a luogo), corrispondono dati poco uniformi. In generale, le informazioni si riferiscono al sesso, all’età, allo stato civile e ai rapporti di parentela.

La professione è un’informazione che nella nostra lista compare sistematicamente, vista la finalità religiosa del documento. Una breve ricerca¹, mi ha portato a scoprire che in alcune città si conservano “stati delle anime”, redatti nel XVII secolo e, sono ricchi di informazioni anch’essi sui mestieri e sullo stato sociale della popolazione, come nel caso del documento di San Benedetto; mentre, per quanto riguarda altre aree dell’Italia meridionale, l’indicazione della professione manca quasi sistematicamente nei secoli XVII e XVIII, mentre è annotata con regolarità a partire dai primi decenni dell’Ottocento². L’attenzione del parroco prediligeva, in genere, le persone più in vista, più rappresentative nella scala sociale: nobili, benestanti, professionisti, militari. Compare qualche informazione anche sull’apparato ecclesiastico (abate, monsignore, canonico, monaca, chierico), sul personale di servizio: servo-a, balia, nutrice, cameriere-a), sulla proprietà della casa e sulla tipologia abitativa (soprano, sottano, casa palazziata, lamia, grotta) non ci sono indicazioni, se non il nome del luogo e della proprietà, in alcuni casi solo l’indicazione del luogo.

Mestieri elencati nell’allistato della parrocchia di san Benedetto alcuni casi particolari:

1 Fuccia de Benedetto, Seminarista

8 Landolfi Mario, Studente

9 Russo Francesco, Barrecchiale (da barrecchia, le assi con cui si costruivano barili e barilotti cioè “barrecchie”)

¹ Troppo breve la ricerca, occorrerebbe uno studio approfondito, che non mancheremo di fare e di documentare.

²A. CARBONE, *Vita nei Sassi. Famiglia, infanzia e assistenza a Matera in età moderna*, Cacucci, Bari 2005.

11 D'Uva Pasquale, Studente figlio di D'Uva Nicola, e Fontana M. Rosa

17 Iodice Antonio, Massaro

19 Calvanese Giuseppe, Calzolaio

23 Capasso Luigi, Falegname

25 D'Angelo Vincenzo, Panettiere

29 Russo Mauro, Clerico

38 Mastronzo Marco, Cravese La “crava”, era un bastone usato dai pastori: “con bitorzolo al basso, chiamato anche “piroccola”. Nel “Vocabolario degli Accademici Filopatridi” al tomo primo leggiamo: «Spezie di pedo pastorale, o sia bastone rozzo con bitorzolo in basso usato dai conduttori di greggi ed armenti».

51 Esposito Mauro, Giambettino (ciabattino?)

52 D'Anna Giuseppe, Pagliarolo

54 D'Uva Giovanni, Uffiziale della sovr. Intendenza figlio di D'Uva Nicola Notaro e Fontana Maria Rosa

56 Abate Benedetto, Bottegaio

63 D'Uva Raffaele, Studente figlio di D'Uva Nicola Notaro e Fontana Maria Rosa



dal cinque luglio 1793 fino al 1795.

Nota degli allistati nella Parrocchia di S. Bene-

denio di Casoria dal cinque Marzo 1793

fino al 1795.

Numeri d'ordine	Cognomi e Nomi degli altri stati.	Posto della Città Nascita.	Giorno, Mese, ed Anno della Nascita.	Domicilio	Professione degli allistati
1.	Juccia de' Benedetto	26.	Gennero 1793.	S. Benedetto Casa proprio	Seminarista
2.	Conesa Gaetano	26.	Novembre 1792.	Strada di Tiberio Casa del S. Nicola Russo	Bracciale
3.	Migliore Mattia	10.	Novembre 1792.	Strada S. Maria	Bracciale
4.	Rocco Andrea	21.	Ottobre 1792.	Strada di Tiberio Casa proprio	Campagniere
5.	Dell'Avegiana Giuseppe	18.	Settembre 1792.	Agenzia della Banca	Giornaiere
6.	Della Monica Francesco	5.	Settembre 1792.	Strada S. Benedetto Casa del Barone Gi- acchino.	Bracciale
7.	Ruggi Francesco	14.	Agosto 1792.	Strada Piazza di Maggio	Barrachiere Casa proprio
8.	Lando di Mario	7.	Giugno 1792.	Agenzia in Solofra Casa proprio	Scuolente
9.	Ruggi Francesco	6.	Giugno 1792.	Strada Piazza di Maggio Casa proprio	Barrachiere
10.	Iodice Giacomo	23.	Maggio 1792.	Strada Piazza di Maggio Casa proprio	Bracciale
11.	D'Uva Pappalardo	31.	Marto 1792.	Strada S. Benedetto Casa proprio	Scuolente
12.	Rocco Andrea	2.	Marto 1792.	Strada Piazza di Maggio Casa di Giacomo Lenti cell.	Bracciale
13.	Piutto Pappalardo	22.	Gennero 1792.	Strada Piazza di Maggio Casa di Domenico Cipriano	Bracciale

Il grado di attendibilità e di completezza delle informazioni è spesso da attribuire alla sensibilità e al livello d'istruzione del parroco che compila il documento. Le inesattezze che si incontrano in questa fonte possono essere dovute al fatto che, in alcuni casi, i parroci non compilano il libro di stato delle anime ex novo ogni anno, come prescritto, ma ricopiano a tavolino quello dell'anno precedente, depennano i morti e gli emigrati e inseriscono i nuovi nati e gli immigrati come nel caso di: «Cortese Domenico morto nello Ospedale di Aversa». In alcuni anni gli stati delle anime non vengono compilati a causa di eventi bellici, di epidemie, di carestie, di calamità o per il decesso dello stesso parroco.

Col tempo, lo stato delle anime affianca alle finalità religiose quelle conoscitivo - amministrative, producendo una ricchezza di informazioni che aumenta tra Cinquecento e Ottocento. La professione, assente quasi sempre negli stati delle anime più antichi, diventa un dato molto frequente a partire dalla fine del Settecento e per i primi anni dell'Ottocento. A causa delle

deduzioni, le numerazioni fiscali sottostimano la reale consistenza demografica del Regno. Tuttavia, va sottolineato che questi errori per difetto si compensano spesso con gli errori per eccesso delle aggregazioni. Talvolta, i fuochi fumanti, cioè quelli realmente esistenti, risultavano inferiori ai fuochi fiscali liquidati, e questo divario è una delle cause di difficoltà finanziaria delle Università.

Pur nell'impossibilità di una esatta corrispondenza tra fuochi fiscali e reale consistenza demografica di ogni singola Università del Regno di Napoli, le numerazioni dei fuochi risultano una fonte privilegiata per lo studio della popolazione del Mezzogiorno d'Italia nei primi secoli dell'età moderna (Villani 1973). Quanti abitanti registra il Regno di Napoli nei primi secoli dell'età moderna?

È questa una domanda alla quale non è facile rispondere, almeno fino alla pubblicazione dei calendari di corte a partire dal 1765³.

A risolvere l'interrogativo contribuiscono, anche se in maniera indicativa e non del tutto affidabile, le numerazioni dei fuochi.

Nel 1443, in seguito alla riforma tributaria concretizzata da Alfonso I d'Aragona, che pone il numero dei fuochi imponibili a base dell'esazione fiscale, nel Regno di Napoli vengono effettuate una serie di numerazioni, il cui materiale originario, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, è purtroppo andato distrutto quasi interamente durante la seconda guerra mondiale a seguito di un incendio. Si sono salvati soltanto alcuni frammenti e qualche copia sparsa in archivi locali.

Sin dall'inizio, le numerazioni dei fuochi nascono come un censimento effettuato con il sistema cosiddetto *ostiatim*⁴ da appositi funzionari, i numeratori. Inizialmente, viene stabilito che le numerazioni debbano svolgersi ogni tre anni, poi, per disposizione di Ferdinando il Cattolico, a partire dal 1507, ogni quindici. In realtà, queste scadenze non vengono quasi mai rispettate con intervalli molto irregolari.

Con la dominazione spagnola vengono effettuate varie numerazioni: Lorenzo Giustiniani, alla fine del XVIII secolo, rende note quelle del 1532, 1545, 1561, 1595, 1648 e 1669. Per il Settecento, pur con le critiche ampiamente note, si ricordano quelle del 1732⁵ e del 1737⁶. La distinzione tra concreto censimento e rielaborazione dei dati al fine di stabilire il numero dei fuochi fiscali, in base ai quali ogni comunità viene tassata, è d'importanza fondamentale per l'utilizzo delle numerazioni a fini demografici. Le numerazioni hanno sostanzialmente il compito di accertare il numero delle famiglie soggette al pagamento dell'imposta. Una volta pubblicate con l'indicazione dei carichi fiscali delle singole Università (cioè i comuni), le numerazioni non forniscono alcuna indicazione su coloro che risultano esenti ai fini della tassazione. Commissari regi si recano nelle Università e procedono al conteggio dei fuochi porta a porta, registrando il nome, il cognome, l'età del capofamiglia, della moglie, dei figli e annotando i servi, nel caso questi siano presenti all'interno del nucleo familiare. Terminata la numerazione, dalla quale nessuna casa deve essere esclusa, si procede alla comprobazione, cioè al confronto dei dati direttamente registrati con quelli ricavati dalla precedente numerazione, dai registri parrocchiali o da altra documentazione utile allo scopo. I fuochi aggregati, cioè quelli non direttamente censiti, ma risultanti dal confronto con i documenti

³ G. DA MOLIN, *Popolazione e società. Sistemi demografici nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci, Bari 1995; G. DA MOLIN - A. CARBONE, *Gli uomini, il tempo e la polvere. Fonti e documenti per una storia demografica italiana (secc. XV-XXI)*, Cacucci, Bari 2010, pp. 84-85.

⁴ Termine latino usato in spagnolo che significa "porta a porta" (cfr. *Tomo primero de los leyes de Recopilacion que contiene los libros primero, segundo, tercero, quarto, i quinto*, Madrid 1775, libro 1, titolo 10. Legge 11, num.7, p. 105).

⁵ A. DI VITTORIO, *La mancata numerazione dei fuochi del 1732 nel viceregno austriaco di Napoli*, in L. De Rosa (a cura di), *Ricerche storiche ed economiche in onore di C. Barbagallo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1969, 2, pp. 465 - 491; A. CARBONE, *Tra vicoli e precipizi. Popolazione, società e istituzioni a Matera nel corso del Settecento*, Cacucci. Bari 2010.

⁶ I. ZILLI, *Imposta diretta e debito pubblico nel Regno di Napoli, 1669-1737*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1990.

precedenti, vengono contati e comunicati all'Università perché questa sia in grado di presentare eventuali reclami. Si apre un processo attraverso il quale si arriva alla definizione del numero dei fuochi fiscali addebitati all'Università.

Altrettanto rilevante è la questione relativa ai fuochi dedotti, ovvero alle categorie di abitanti che, per disposizioni legislative o per consuetudini fiscali, sono esentati dal pagamento dell'imposta e che, pertanto, non devono essere considerati fuochi fiscali. C'erano anche alcune categorie aventi diritto alla deduzione. La produzione di documenti a carattere demografico, elaborati nel corso dei secoli e conservati negli archivi sia delle grandi città che dei piccoli centri, è legata al ruolo e agli interventi che, secondo modalità temporali e geografiche differenti, i poteri costituiti – la Chiesa e lo Stato – hanno adottato in tale processo di produzione. All'interno della varietà e della specificità delle fonti documentarie utili per una storia demografica italiana, viene comunemente adottata dagli studiosi una classificazione che, seppure sommaria, aiuta ad orientarsi nelle possibilità d'indagine offerte dalle singole fonti e nelle metodologie applicate ai fini della ricerca storico-demografica⁷.

Una prima distinzione generica può essere operata tra fonti ecclesiastiche come quella di san Benedetto e fonti civili, le prime conservate in archivi ecclesiastici (diocesi, parrocchie, ecc.), le altre negli archivi di Stato e in moltissimi archivi privati. Il passaggio dal periodo pre-statistico a quello statistico si colloca in epoca francese, sotto il dominio napoleonico.

A partire dagli ultimi anni del Settecento, con l'occupazione francese di gran parte dei territori italiani, grazie all'introduzione del Code Napoléon, diventano più frequenti le fonti e le documentazioni di carattere statistico e demografico. Le amministrazioni napoleoniche provvedono a impiantare lo Stato civile e il Ruolo generale della popolazione in tempi diversi e dopo una prima fase di riorganizzazione delle circoscrizioni territoriali. In questo periodo si concretizza il riconoscimento ufficiale della netta separazione tra potere religioso e potere civile in materia di registrazione degli eventi demografici: lo Stato avoca a sé il diritto e il dovere di provvedere a tali registrazioni attraverso un suo rappresentante, il sindaco, che diventa ufficiale di stato civile. Nascite, morti e matrimoni devono essere registrati sotto la sua diretta responsabilità su moduli prestampati, secondo un formulario rigido e criteri stabiliti per legge.

Nel 1810 nel Regno di Napoli vengono introdotti gli Stati di popolazione e, nel panorama delle documentazioni statistiche del periodo napoleonico, merita di essere ricordata la Statistica Murattiana, il cui animatore e promotore è, tra gli altri, Luca De Samuele Cagnazzi, professore di Economia e statistica nell'Università di Napoli dal 1806. Lo stato delle anime. Lo stato delle anime, unica fonte di stato tra quelle religiose, è uno dei cinque libri prescritti dal *Codex Iuris Canonici*, la cui redazione annuale, diviene obbligatoria nel 1614 con la promulgazione del Rituale Romanum di papa Paolo V.

Nato come strumento di organizzazione e di controllo dell'adesione al preceppo della comunione pasquale da parte degli abitanti di ogni singola parrocchia, lo stato delle anime risulta una fonte di stato privilegiata per la sua cronologia di lungo periodo e per la sua capillare diffusione sul territorio nazionale e, in un più ampio respiro, nei territori di professione cattolica.

Altri riferimenti bibliografici

A. BELLETTINI, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Einaudi, Torino 1987.

K. J. BELOCH [1937-1961], *Storia della popolazione italiana*, Le Lettere, Firenze 1994.

C.A. CORSINI, *Nascite e matrimoni*, in *Le fonti della demografia storica italiana*, 1, CISP, Roma 1974, pp. 647 - 699.

⁷ L. DEL PANTA, R. RETTAROLI, *Introduzione alla demografia storica*, Editori Laterza, Roma - Bari 1994.

C.A. CORSINI, *Problemi di utilizzazione dei dati desunti dai registri di battesimi e sepolture*, in *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, CISP, Roma 1974, 2, pp. 1-86.

G. DA MOLIN, *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci, Bari 1990.

G. DA MOLIN, *Famiglia e matrimonio nell'Italia del Seicento*, Cacucci, Bari 2000.

G. DA MOLIN (a cura di), *Lo stato delle persone. Demografia e società nel passato*, Cacucci, Bari 2001.

G. DA MOLIN, A. CARBONE, *Fonti e demografia. Documenti per lo studio della popolazione italiana dal XV al XXI secolo*, Cacucci, Bari 2003.

P. VILLANI, *Numerazioni dei fuochi e problemi demografici del Mezzogiorno in età moderna*, Guida, Napoli. 1973.

LE FARSE CAVAJOLE

GREGORIO DI MICCO

Non sembrano esserci dubbi sul fatto che le farse cavajole provengano direttamente dalle atellane. Vincenzo Braca, poeta e umorista del Seicento¹, così descriveva l'usanza dei cavesi di andare a Salerno, il giorno di Capodanno, per cantare e recitare «stroppole», filastrocche senza senso, ricevendo in cambio denaro, cibo e vino: «Quanno era ‘o Capodanno anticamente solea scendere ‘a gente cavajola c’ ‘o tammurro e co’ ‘a viola a fa allegrian n’ ‘e case e miezz’ ‘a via dintro Saijerno onorando ‘o Covierno a sauza bona, cercanno a ogni persona a fronte aperte allegramente nferte e i beveraggi...».



Fig. 1 - Cava de'Tirreni in una stampa di G. B. Pacichelli.

Le composizioni popolari, nate nelle frazioni di Cava de' Tirreni, presero il nome di «Farse Cavajole». Ricollegandosi allo spirito delle Atellane, ebbero largo successo tra gli strati popolari facendosi beffe degli abitanti delle «terre di Cava». Erano filastrocche, canzonette, racconti leggeri e grotteschi improvvisati, costruiti su una sorta di canovaccio, non un vero e proprio testo, piuttosto

¹ Attivo tra gli ultimi anni del XVI e il primo quarto del XVII secolo, Vincenzo Braca (Salerno', 1566 - dopo il 1614) fu l'unico commediografo che dedicò la propria produzione letteraria alla cosiddetta "farsa cavaiola". Le sue notizie biografiche sono al momento ancora molto scarse: si sa che proveniva da famiglia di umili origini e che, giovanissimo, rimase orfano di padre. Partendo da queste modeste condizioni riuscì, tuttavia, tra il 1593 e il 1596, a laurearsi in medicina presso la Scuola medica salernitana. Successivamente aggiunse forse, senza portarli a conclusione, come sembrerebbe confermato, peraltro, da una sua opera, il *Processus criminalis*, gli studi di giurisprudenza presso lo *Studio* di Napoli, dove professò l'arte medica dal 1595 o 1596. Rientrato a Salerno, dove nel 1612 risulta tra gli iscritti all'Almo Collegio Salernitano, stabilì la residenza nella vicina Cava. Secondo un'annotazione riportata sul ms. IX F47, Braca morì assassinato. Tutte le opere di Braca, solo parzialmente edite, sono contenute nei manoscritti IX F47 e IX F45 della Biblioteca Nazionale di Napoli (cfr. E. MALATO, *Braca Vincenzo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», v. 13, Roma 1971, pp. 597-601).

una traccia sulla quale gli attori intessevano, secondo le circostanze, le battute trasmesse verbalmente da generazione a generazione.

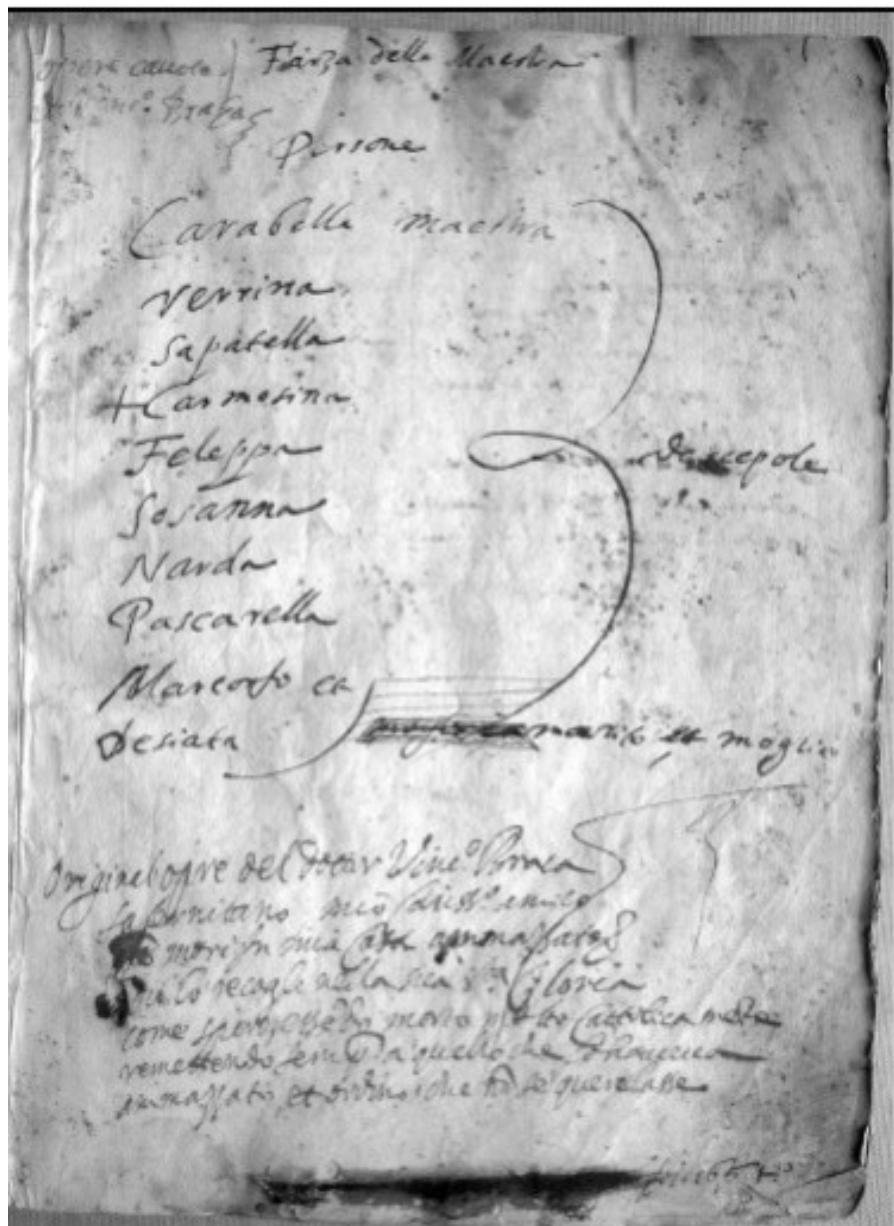


Fig. 2 - Biblioteca Nazionale Napoli.

La più antica, anonima, è la «Ricevuta dell'imperatore a Cava», che evoca burlescamente la visita di Carlo V alla cittadina campana nel 1535 mentre le altre superstiti dell'ultimo decennio del secolo sono opera del medico salernitano Vincenzo Braca, soprannominato "Vrachetta"², come la «Farza de lo Mastro de scola»³ e la «Farza de la maestra»⁴, popolata di personaggi volgari, rumorosi e sudici, non privi però di una loro vitalità teatrale. Tratto caratteristico del popolo cavese

² Il soprannome vrachetta deriva da *brachetta*, diminutivo dialettale di braca, cognome dell'autore.

³ A. MANGO (a cura di), *Farse cavaiole*, Roma 1973.

⁴ La *Farza della Maestra* fu edita la prima volta da Benedetto Croce, con il titolo *La maestra di cucito*, in «Archivio storico per le province napoletane», n.s., XIV, 1928, pp. 156-189.

è sempre stato uno spiccato senso dell'umorismo satirico che, pur mettendo in ridicolo fatti ed aspetti della vita quotidiana, lascia sempre quel gusto amarognolo del senso critico⁵.

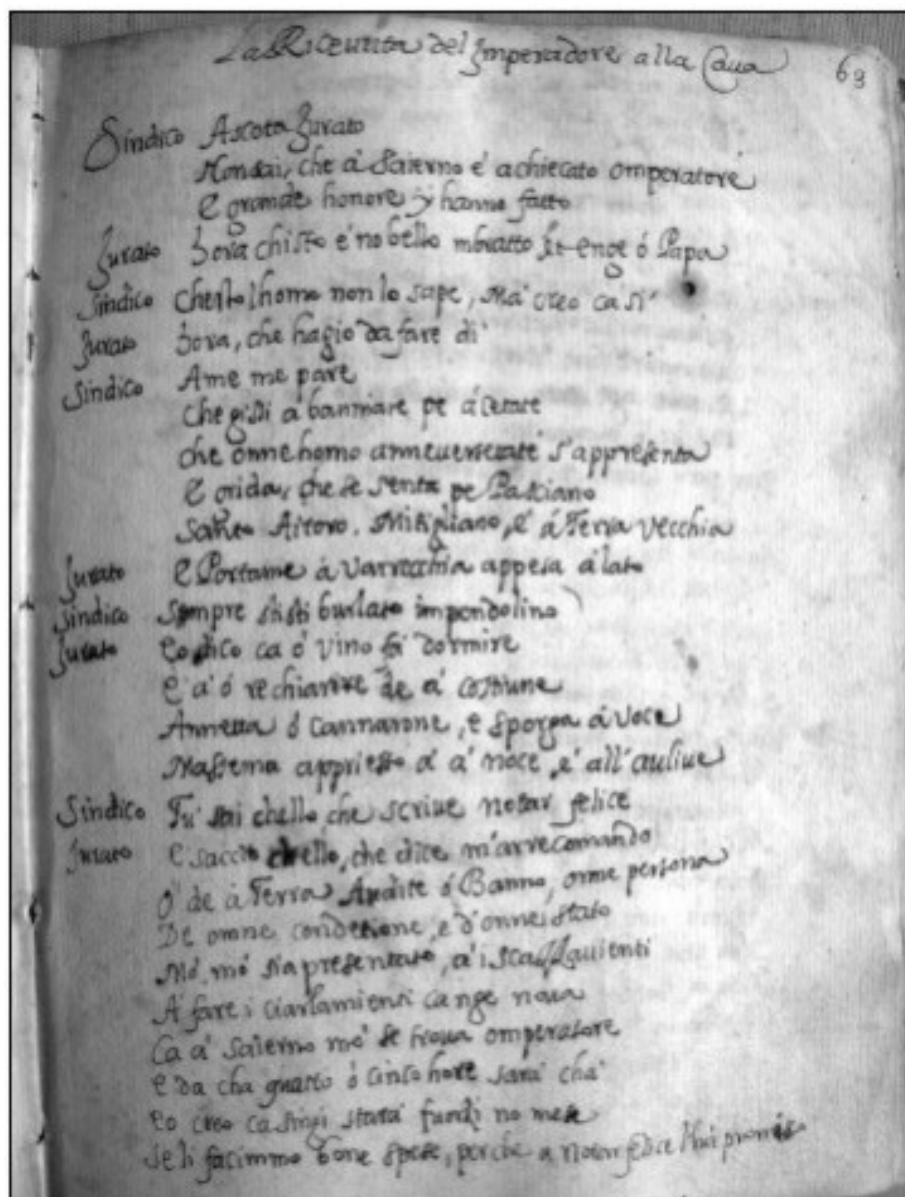


Fig. 3 - Biblioteca nazionale Napoli.

Quando Napoli divenne la capitale del regno i cavesi, occupando alte cariche della magistratura e della diplomazia, si costruirono un posticino di tutto rispetto presso la Corte degli Aragonesi e la confidenza fu tale che presero l'abitudine di animare le feste a Corte recitando e facendo recitare filastrocche e quant'altro era nella loro tradizione. Col tempo anche i vicoli di Napoli finirono per essere "invasi" dall'allegria dei popolani cavesi che, durante le festività, indossavano le vesti di attori girovaghi. Da Napoli, dove sorse anche il "Teatro della Cava", questo genere di farsa conquistò l'Italia approdando finanche alla Corte di Baviera. Purtroppo l'allegria e la leggerezza delle frasi divennero armi nelle mani dei nemici e degli invidiosi delle loro fortune" che attribuirono alla realtà cavese quella realtà buffa dei personaggi che gli attori recitavano. Ad "inquinare"

⁵ La ricevuta dell'Imperatore alla Cava, fu edita la prima volta da Francesco Torraca in appendice a *Studi di storia letteraria napoletana*, Livorno, 1884; ed. cons. ristampa anastatica edita dalla Farap di San Giovanni in Persiceto nel 2009.

ulteriormente questa tradizione popolare, fu l'opera di Braca che prese da quest'arte lo stile, dando un esito prestabilito a quelle che erano farse improvvise. Braca fu riconosciuto, a torto, come il padre in quanto fu il primo a trascriverle. La paternità spetta invece ad altri, ai popolani, che dalla loro ingegnosa fantasia ne trassero umile strumento di festa per divertire chi li stava ad ascoltare.

Le "farse cavajole" erano di chiara origine atellana. Anton Giulio Bragaglia nel suo "Pulcinella" scrive che «quelle commedie sono simili alle atellane. Le maschere delle Cavajole sono, secondo ogni probabilità, lente trasformazioni dei personaggi delle atellane e dei mini»⁶. E ancora aggiunge che «dopotutto non è improbabile che una tradizione comica atellana sia perdurata più o meno evidente nella Campania, fino alla comparsa dei Pulcinella»⁷. Nel 1548 Giovambattista Del Pino rammenta che "le commedie che si fanno nel Carnasciale han sapore di rancido, perch'essi sono eredi in burgensatico de le commedie atellane, che facevano ridere alla sgangherata gli uditori del tempo antico"⁸. Dove per burgensatico la spiegazione è allodiale, termine legale dall'antico tedesco *alod*, tutto libero, non soggetto a feudo, ma avulso dai vincoli che nel Medio Evo derivavano da ragioni feudali e statali. In pratica vuol dire che erano non solo i personaggi ma anche gli attori delle commedie che essi recitavano.

Anche Antonio Minturno (1563) nella sua opera letteraria "L'Arte poetica" commenta: «Se egli è vero che quelle commedie le quali in questa città si chiamano "Farse Cavajole" sono simili alle Atellane ...»⁹. L'avvocato-giornalista Domenico Apicella, scomparso pochi anni fa, nella sua "Introduzione alle farse cavajole" asserisce che «essi erano i conservatori delle recitazioni comiche del tipo atellano, ne introdussero la moda in Napoli, da attori con quella maniera tutta particolare di recitare, fatta, se volete, di lazzi, reciproche contumelie, frasi sboccate, filastrocche sul ridicolo di certi umani atteggiamenti e certi umani avvenimenti che sono stati la burla di tutti i tempi e di tutti i luoghi ma che facevano ridere alla sgangherata gli uditori dei tempi antichi»¹⁰.

I temi delle farse erano caratterizzati da una spiccata autoironia che si rivelò col tempo un'arma a doppio taglio. Pian piano prese corpo la convinzione che la Cava e i suoi abitanti vivessero in una realtà buffa e sciocca, sminuendo pertanto la collocazione delle Farse nei racconti letterari - fantastici e folkloristici. Lo stesso Braca se ne servì per dare sfogo al suo profondo rancore verso la gente cavajola, nonostante egli fosse figlio di cavesi. Di certo v'è che il genere teatrale delle "Cavajole" portò gli artisti della vallata metelliana ad essere famosi e benvoluti nell'ambiente letterario dell'epoca.

⁶ A. G. BRAGAGLIA, *Pulcinella*, Roma 1953.

⁷ *Ibidem*.

⁸ G. B. PINO, *Il Ragionamento sovra de l'asino*, edizione a cura di Olga Casale, con un'introduzione di Carlo Bernari, Roma 1982

⁹ *L'arte poetica del sig. Antonio Minturno / nella quale si contengono / i precetti heroici, tragici, comici, satyrici e d'ogni altra Poesia / con la dottrina de' sonetti, canzoni & ogni sorte di rime thoscane, dove s'insegna il modo, che tenne il Petrarca nelle sue opere*, Andrea Valvassori, 1564.

¹⁰ D. APICELLA, *Introduzione alle farse cavajole*, Cava dei Tirreni 1970.



issn 2283-7019